This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1497-4445

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CLXXXIII

Prezzo L. 9

Di questa SCELTA usciranno otto a dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202; il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, eguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

LIBRO D' OLTRAMARE

LIBRO D' OLTRAMARE

DI

FRA NICCOLÒ DA POGGIBONSI

PUBBLICATO DA

ALBERTO BACCHI DELLA LEGA

VOLUME SECONDO

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1881

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

—

N. 197

BOLOGNA. TIPI FAVA E GARAGNANI

CAPITOLO CLII.

Dell'andata di Damasco, e del tributo che si paga per la Sorìa.

Ora lasciamo stare questa materia, e torniamo all'albergo di Ierico. Ivi sono belli giardini di datteri e di pomi di paradiso, et ivi i peregrini pigliano la palma, che la comperano da' Saracini. E indi si ritorna (1) in Ierusalem, e poi da Ierusalem a Giaffa, e da Giaffa se ne va in Cipri per mare. Ma (2), per volere andare per

(1) *E d' indi ritornano in* ecc. Il Codice C.

(2) Da questo punto fino all' intero Capitolo CLVII, il nostro Testo fu pubbli-

89448

la nobile e reale città di Damasco, si a sei giornate, e pagansi molti tributi, come udirete. Come altri si parte da Ierico per andare a Damasco, sempre si va infra levante e tramontana. Essendo di lungi da Gerico VIII. miglia, si truovi un casamento, e ivi si paga di trebuto mezza drama per testa; e andando per uno piano, un miglio di lungi al fiume Giordano (1), e così andando per X. miglia, presso al ponte del fiume Iordano, e in su un colle, si è una casa; e ivi stanno Saracini, e pagasi uno dremo per persona. E passando il ponte per un miglio, sì si paga un dremo: l'altro di passi appiè d'una grande montagna, che vi passa una grande acqua, e ivi si paga mezza

---

cato già dal Zambrini, nel 1878, in un elegante opuscolo, per le nozze del comm. Luciano Banchi colla signora Giuseppina Brini da Poggibonsi.

(1) *In sue uno colle*, aggiunge il Cod. Magliab. IV. 101.

drama (1). Salendo la detta montagna, ch' è molto forte, e dura due miglia, e così andando, truovi una grande e bella città, che si chiama Zelona (2). All' entrata della città si

---

(1) Nuova considerazione ci presenta il veder adoperato, qui ed altrove, indifferentemente ed alternativamente, *drama* e *dremo:* che cioè il *dremo* sia sincope del *daremo,* moneta araba di cui parlammo in nota al Cap. CXXIX; e che *drama* non sia la *dramma,* moneta già nota ai Greci ed agli Ebrei, e di cui ai tempi del nostro viaggiatore doveva essersi dimenticato l' uso ed il valore; ma sia una sola ed identica cosa col *dremo* o *daremo* precedente, così trasformato per error di copista.

(2) Non trovammo notizie di questa *Zelona,* nè sappiamo che dirne. Solo possiamo affermare, che passato il ponte del Giordano, qui dall'Autor rammentato, si lasciano i confini della Galilea. Il primo luogo di riposo è a *Coneïtra,* quindi il giorno appresso giungesi a *Saxa* per di-

è un forte cassero (1) fatto in croce, che lo feciono i Cristiani. La città si è molto diviziosa, e ivi s' alberga la sera, e di trebuto si paga un dremo. Il terzo dì passi per grandi montagne, e dura (2) infino a mezzo dì, e poi vai per pianure infino a Damasco: l' altra sera alberghi ad uno albergo tutto scoperto; l'altro dì sì ne vai in nuna città quasi tutta guasta, e ivi si paga per persona VI. drame: il

---

sastrose vie, e per terreni sì petrosi, che non comportano la coltivazione. Percorsa una strada di sette ore, da quest'ultimo luogo si arriva a Damasco. (Poggi, Illustraz. decima al Sigoli). Dal che siam tratti ad inferire, aver voluto il nostro Frate alludere colla sua *Zelona* ad una di queste due stazioni, e secondo ogni probabilità, alla prima.

(1) *Cassero* vale recinto di mura, o fortezza. Ha altro esempio del Sigoli, loc. cit., pag. 54.

(2) Intendi il passaggio per quelle grandi montagne.

sesto dì truovi un ponte bellissimo, presso a Damasco a sei miglia, e ivi si paga per testa III. dremi (1). E poi l'altro dì ne vai a Damasco, città nobile e reale.

CAPITOLO CLIII.

Della nobile città di Damasco, e delle sue reale fattezze.

A volere contare tutto dell' essere della reale città di Damasco, sarebbe lunga materia: ma dironne alquante cose, le quali viddi e udi'. Eleazar (2),

---

(1) *Drame*, il Cod. C.

(2) Si accordano quasi generalmente gli storici, e fra gli altri in maniera epressa narra Giuseppe, che Damasco fosse fabbricata da *Hus*, figlio d'*Aram*, e nipote di *Sem*, e chiamata da lui *Aram* in onore del padre. In seguito le diè nuovo nome *Damascus*, schiavo ed intendente

servo d'Abraam, si incominciò a dificare Damasco, e in quello campo dove Caim avea morto Abel suo fratello. Vero si è che 'l proprio luogo, dove Caim uccise Abel, si fu insu un poco di colle, ch'è sopra a Damasco, e Damasco si è tutto in piano. Verso ponente gli stanno grande montagne, e verso il levante grande pianura, con belli e molti giardini. Per lo detto piano corrono due fiumi, cioè l'Albana e Phurphar (1), i quali passano per

---

d'Abramo, che l'aveva abbellita ed ingrandita. La parola *Damasco, Dammeseck* in ebraico, significa, secondo gli interpreti, *sacco di sangue.* Ed alcuni pretesero dar ragione di questa etimologia, mediante la tradizione, anche qui accennata, che porta esser stato Damasco il luogo ove Caino uccise Abele: ma senza fondamento.

(1) Cioè l'*Abana* e il *Pharphar* della S. Scrittura. Alcuni credono che l'*Abana* sia l'*Oronte;* altri che sia il *Chrysorroas* dei Greci, e il *Barrada* dei Musulmani;

una parte della città, e per li detti giardini. La città è molto grande, che a niuna altra (1) è assimigliata; se non che più volte da gente Francesca io udi' dire, ch'a Damasco fa più gente nella città, che non fa Parigi (2). Dentro per la città tutte le strade buonamente sono coperte di sopra, con molti spiragli spessi, e molte lampane appiccate per fare lume la notte (3); e le case sono altis-

---

altri che il *Pharphar*, non l'*Abana*, sia il *Barrada*. Forse non è fuor di ragione il conghietturare che il *Pharphar* e l'*Abana* siano due rami di un fiume stesso. Checchè ne sia di tali opinioni, è al *Barrada* che Damasco va debitrice della bellezza e fertilità della sua pianura, al *Barrada* che ha sorgente nel Monte Libano.

(1) *Città,* aggiunge il Cod. B.

(2) *Più gente nelli borghi della cittade che non fa Parigi.* Il Cod. C.

(3) Le strade di Damasco, poche eccettuate, sono, al dir di moderni viaggia-

sime, fatte di legname, ma non si pare, dentro tutte messe (1) ad azurro fine, di sotto lavorate d'opera musaica: e poche case sono, che non abbiano la sua fontana tutta lavorata (2), che pare una maraviglia a vedere (3).

---

tori, estremamente strette, e non affatto, o mal selciate; quindi, dopo una pioggia, si rendono quasi impraticabili. Non vi si ricordano oggi le lampade per l'illuminazione notturna, che il Nostro vide, e che anche il Sigoli rammenta.

(1) *Commesse,* il Cod. C.

(2) *Fontana in casa, che sono tutte lavorate.* Il Cod. C.

(3) Le case, costrutte in legno o in mattoni, intonacate con loto invece di calcina, non han finestre al di fuori; ma sono fornite d'ogni lusso e comodità dentro, di marmi, giardini, fontane, ecc. Anche il De Géramb ne parla come sorpreso; e vide soltanto le case d'alcuni Cristiani, superate d'assai per vastità, e per bellezza da quelle dei Turchi più opulenti, nelle quali non potè essere introdotto.

Appiede della città si è un forte castellò d'alte mura murato, e per ponte v'entra un fiume (1), e guardasi per lo Soldano di Babillonia. La detta città si è copiosa di tutte nobilità, e di tutte gioie, che ivi altri non potrebbe adomandare cosa (2), ivi nolla trovasse; e sì vi si lavora meglio di tutte cose, che in niuna altra parte del mondo. L'arti sono tutte insieme disparte (3) l'una dall'altra, ciascuna in sua contrada. Ecci grande mercato d'oro e d'azzurro, e d'ogni spezieria (4).

---

(1) Cioé, vi entra un fiume, che si passa per un ponte. Nota conciso e bel modo di dire.

(2) Sottintendi *che.*

(3) *Dispartite,* il Cod. B.

(4) Lungamente si diffonde il nostro, e con entusiasmo, in questo Capitolo che è uno de' più belli del libro, a descrivere commercio e commercianti, arti e mestieri della città di Damasco; tutte cose del resto consentite anche dai moderni geografi e viaggiatori. Le carovane

Sappiate che 'l Soldano fa torre il tributo d'ogni cosa, che per lo suo imperio si ricoglie, e di tutte l'arti. In prima sono scritti gl'uomini (1): cioè nella detta città sono tutte queste cose che io scrivo. E' giardinieri

---

infatti per la Mecca, per Bagdad, e per altri luoghi, che ivi hanno il punto della loro riunione, vi recano ogni anno le mercanzie della Persia, dell'India, e da' porti d'Europa, quasi in comune emporio, giungonvi le derrate d'ogni specie. Vi si uniscono, l'incontestata abilità de' Damaschini ne' lavori di seta, di cotone, e di metallo; di seta principalmente che dalla città trassero nome di *damaschi;* i suoi vasi, le sue armi, le opere di legno prezioso ornate d'avorio e di madreperla sì note: motivi per cui la prosperità del suo commercio si è mantenuta sempre inalterabile attraverso le vicissitudini dei secoli.

(1) *I giardini,* diceva il nostro Codice. Adottammo la miglior lezione, *gli uomini,* del Cod. C.

sono XX. migliaia (1), che non fanno altro che lavorare giardini; e LXX. migliaia d'orafi e di cambiatori, che lavorano oro e argento; e XXIIII. migliaia di lavoranti di rame; e XXII. migliaia e ottocento lavoranti, che fanno vivande da mangiare: e la ragione si è questa: che in Damasco non è niuno signore e niuno sì povero, che mai cuoca in sua casa, ma tutti comperano nelle piazze e nelle strade; e ogni cosa che vogliono, sì truovano cotto, e di dì, e di notte, e a tutte l'ore, che la persona vuole: però ch'e' Saracini mangiono così di dì, come di notte, che pare ch'egli abbino lo stomaco di ferro. E se subito venissono cento migliaia d'uomini, sì troverre-

---

(1) Al vocabolo *Trattore,* il Fanfani e l'Arlìa riportano nel *Lessico dell'infima e corrotta italianità,* ad esempio di elegante e corretto scrivere, questo squarcio, di qui fino a: *pare ch'egli abbino lo stomaco di ferro.*

bono cotto da mangiare (1). Anco ànno nella detta città X. migliaia (2) delle loro chiese, le quali chiamano moschede (3). Ancora ànno C | VIII persone, che ciascuna persona ripone XV. migliaia (4) di botti d'acqua rosata, e la botte tiene da XXIIII some insu; sanza l'altre persone che ne tengono per loro servigio; ma costoro sì la vendono (5). E gli speziali sono tanti,

---

(1) L'abbondanza d'ogni ragione vettovaglie introdusse in Damasco questi pubblici cuochi dei quali favella anche il Sigoli, e altri tacciono, forse per la tenuità e bassezza della materia.

(2) *XX. migliaia,* i Codd. A e B.

(3) Questo numero eccessivo viene ridotto dal De Géramb a dugento, rimarchevoli parecchie per la loro bellezza.

(4) *XXV. botti,* i Codd. A e B. *Venticinque migliaia,* il Cod. C.

(5) Il Sigoli dice senz'altro che *vi si fa l'anno molte migliaia di cogna d'acqua rosa:* e *cogno* è, secondo il Vocabolario, *misura di vino contenente dieci barili.* An-

che non si puote mettere numero. E molte altre cose mi furono dette, e anche ne vidi assai, le quali non scrivo, non per la fatica, ma forse non mi sarebbe creduto, e altri se ne farebbe beffe. Et anche ci è nella città e ne' borghi XV. migliaia di cavalieri, che stanno a guardia della città e del re (1). La detta città si è molto fredda, e nelle montagne che sono d'intorno, sì ci dura la neve infino a giu-

---

che oggidì vi prospera la distillazione delle rose, per trarne la famosa acqua odorifera.

(1) La popolazione di Damasco oggi è di circa 140,000 abitanti, de' quali quindicimila tra Cattolici e Maroniti, cinque a sei mila Greci scismatici, e duemila Ebrei, che hanno tre sinagoghe. Anche al presente, la popolazione turca di questa città passa per essere la più trista, la più fanatica, la più intollerante di tutto l'impero ottomano, e tale sua indole viene attribuita all'annuale contatto che ha coi pellegrini.

gno; e portasi la detta neve insu i camelli a vendere in Damasco, e ivi si vende di maggio e di giugno: e anche la mettono nelle cantine, e mangionla nelle loro abeverature (1).

CAPITOLO CLIV.

Di Santa Maria di Sardena (2).

Volendo andare alla città di santa Maria di Sardena, la quale è di là da

---

(1) A questo grande consumo di neve accenna anche il Sigoli, quando dice che per mantenere fresche le frutta durante la state, i venditori di Damasco ve ne mettono intorno grande quantità. Del resto non meno entusiasta del Nostro si mostra il Sigoli nel descrivere le magnificenze e dovizie di Damasco, e bella ed evidente è la lunga narrazione che ne fa nel suo libro, a pag. 56 e segg.

(2) *Seidenaia* o *Sardinaia*, secondo i moderni geografi, è oggi un borgo abi-

Damasco, e andando per la via, presso a uno casamento truovi una acqua (1), che esce di tre pietre; e così ne vai ritto per quella via infino alla città di Sardena. La città si è posta insu un monte d'un forte sasso: nella detta città non usa di stare altra gente che Cristiani, chè niuno Saracino ci sta; però che niuno che ci vada non ci puote compiere uno anno, che non muoia (2). Ivi c'è buono mercato di cose da vivere. Il munistero di santa Maria di Sardena si è posto in capo della città insu uno sasso, e è tanto

---

tato da Greci cattolici, e situato sopra una collina, dalla parte settentrionale di Damasco. Il Cod. C ha invariabilmente *Serdinale*.

(1) È del Cod. C. Il nostro legge confusamente: *presso truovi un casamento un'acqua*, ecc.

(2) *Niuno Saracino non ci sta, perciò che nullo che cie ne vada, non ci può compiere l'anno.* Il Cod. Magl. VIII. 3.

forte, che pare una maraviglia a vedere. Dentro nelle case delle calogiere (1) Soriane, le quali tengono il munistero, si è una chiesa: la porta è volta al ponente, con una trasanna (2). La chiesa è fatta a tre navi, con XII. colonne: dietro all'altare maggiore si è una finestra ferrata, alta da terra IIII. piedi, e dentro v' è una immagine della Vergine Maria: e è fatta come carne la detta immagine, della quale esce olio molto santo, e virtudioso; e lo detto olio in capo di VII. anni diventa carne (3); e io ne recai,

---

(1) Il Frescobaldi loc. cit., pag. 168, dice *Vergini Cristiane di cintura.* Anche oggidì il convento è abitato da religiose e nella loro chiesa si venera, per culto speciale, un' immagine di Maria.

(2) Ecco di nuovo *trasanna;* alla qual voce non sapremmo dare diversa spiegazione da quella riportata al Cap. CV.

(3) La buona fede, e la semplicità del nostro religioso, che da tutto il libro traspariscono, ampiamente l' assolvono e di questa e di altre simili credenze.

e è buono a ogni infirmità et a fortune di mare. E noi il provamo, e di molte fortune ci scampò (1).

CAPITOLO CLV.

Il luogo dove Anania battezzò santo Paolo.

Andando per la strada di Damasco, dove si lavora il metallo, e volgendosi alla prima strada a parte sinistra, che si chiama la strada che si dipigne ivi il vetro, e ivi si è una grande chiesa come il duomo di Siena, la quale fu fatta per li Cristiani; ma ora i Saracini n'ànno fatto loro moscheda (2). Ivi sta lo Cadì, cioè il

---

(1) Anche il Frescobaldi, loc. cit., pagg. 169-70, racconta cose mirabili di quest'olio miracoloso; e così Messer Dolcibene nella sua *Avemaria*.

(2) E moschea la trovò il De Gèramb, nè potè quindi entrarvi. Appresso evvi

loro Vescovo (1). E in questo luogo proprio, il santo discepolo di Cristo, che à nome Anania, battezzò Saulo, mutandogli il nome (2) Paulo. Ecci indulgenzia VII. anni e LXX. dì.

CAPITOLO CLVI.

Della porta che fu levata da Ierusalem da Templum Domini, e posta quivi.

Ritornando per una strada di Damasco, che vi si fa il macello di carne, ivi si è una porta di metallo, la quale fu levata per gli Tartari da *Templum Domini*, che è in Ierusalem, e fu por-

---

una fontana, da cui è tradizione fosse attinta l'acqua, la quale servì al battesimo dell'Apostolo.

(1) Anche il Frescobaldi dà l'interpretazione di *Vescovo* al *Cadì*. È propriamente il giudice ecclesiastico dei Turchi.

(2) Sottintendasi *in*.

tata in Damasco (1). E dentro per la città sì sono molte chiese di Cristiani, salvo che di noi Latini. Sonci assai corpi santi.

CAPITOLO CLVII.

Il luogo dove Cristo convertì santo Paulo.

Partendoti da Damasco, e andando da tre miglia di lungi, di fuori della porta ch'è verso oriente, sì truovi un colle: e ivi si è una chiesa, che la tengono i Cristiani Greci. Sonci molti colli e grotte; e ivi ci stanno di molte generazioni di Cristiani a fare penitenzia a quello santo luogo, ove Cristo apparve a santo Paulo, dicendo: *Saule, Saule, cur me persequeris?* Et

(1) Nè il Sigoli, nè il Frescobaldi, a veder nostro, ne dicono parola.

indi la sua famiglia il menò in Damasco. Ecci indulgenzia grande (1).

CAPITOLO CLVIII.

Del luogo dove Caim uccise il suo fratello Abel.

Alla montagna, ch' è allato a Damasco, si è una chiesa della quale i Saracini n'ànno fatta loro moscheda; e ivi fu fatto il primo omicidio: chè ivi Caim (2), figliuolo d'Adamo, uccise Abel suo fratello. E poi il detto monte non menò mai erba, et è an-

---

(1) Il Sigoli pone il luogo della conversione di S. Paolo ad un miglio fuori di Damasco; ma il De Géramb dice che ne è lungi più di tre leghe. Il Thévenot afferma che l' apparizione di Gesù Cristo accadde in vicinanza d'un villaggio, chiamato *Caucab,* vocabolo che significa *stella.*

(2) *Caino,* qui e appresso, il Cod. C.

cora tutto sterile. E domandai uno interpito, com'era dentro fatta questa moscheda: egli mi rispuose, che dentro è una grotta, della quale ne cade ogni dì V. gocciole di sangue; e però i Saracini ci ànno devozione (1). Questa generazione che rimase di Caim sì ànno questa maladizione, che non possono stare fermi in una contrada più che tre dì; e se stanno più, il corpo loro diventa verminoso, e morrebbono: e anche non possono abitare sotto coperto, ma eglino vanno di terra in terra, e sempre di dì e di notte

---

(1) Narra il Poggi, nell' Illustrazione undecima al Sigoli, che sul vertice di un monte, prossimo alla città di Abila, nella parte occidentale del territorio di Damasco, vedesi una chiesa rovinata col titolo di *Nebi Abel,* cioè *Profeta Abele;* ed in essa é radicata tradizione che Caino desse sepoltura all'ucciso fratello. Sarà forse il luogo di cui qui discorre il nostro viaggiatore.

stanno alla campestra colle loro famiglie e masserizie; e sono in colore terrigno nero, sozzissimo, e di (1) svariati vestimenti dall' altra gente: e quando sono presso alla città, sì ficcano un palo, e ivi appiccano loro masserizie e loro bestie. E poi vanno per la città procacciando chi faccia loro bene, e poi fanno beffe di chi à fatto loro bene; e vanno dicendo, quando ne sono domandati (2), quello che debba intervenire della persona. Un dì venne al nostro luogo due di questa gente trista, et noi facemo dire allo interpito, del compagno mio e di

---

(1) Aggiungemmo il *di* che manca al Cod. nostro, sulla fede del Cod. C.

(2) Dovevano forse essere uomini di qualche tribù di zingari questi, nei quali s' imbattè frate Nicolò. Tali almeno li giudichiamo per la sua descrizione. Con qual fondamento poi li faccia discendenti di Caino, non sappiamo. I *Cainiti* furono una setta che verso la metà del secondo

me, di quello dovea essere (1). Rispuose l'uno e disse, del mio compagno: costui ritornerà in breve (2) nel ponente: cioè (3) disse, in suo paese; chè noi siamo chiamati di ponente, chè la gente di quel paese crede, che noi siamo nella fine del mondo. E di questo disse il vero, chè questo mio compagno, frate Bonacorso da Massa, si ritornòe: dopo queste parole a due mesi, sì si partì di Terra Santa, e tornò di qua, e io rimasi. E poi di me disse tre cose; l'una ch'io invec-

---

secolo uscirono dal grembo de' Valentiniani, o, come altri dice, dal grembo de' Nicolaiti. Mostravano per Caino una venerazione particolare, e furon detti ancora *Giudaiti*, perchè nel loro culto associarono Giuda a Caino.

(1) *E di me quello,* il Cod. B.

(2) *In breve tempo in ponente,* il Codice A.

(3) È del Cod. D. Il nostro legge: *e ciò disse in suo paese.*

chierei molto: questo non sa altro che Iddio. La seconda, ch'io avea sicuro cuore e fedele, e ch'io avea intendimento di fare molte cose, e era molto pensoso nel cuore mio. La terza, ch'io cercherei molto del mondo. Questo si fu poi manifesto che fu vero, però che, essendo io in Cipri, io non poteva più innanzi andare, nè adrieto tornare non poteva, chè di lungi era tremilia miglia, però che danari non avea, nè altri per me; e di questo luogo in Ierusalem e a santa Caterina mi facea bisogno d'avere fiorini XL. d'oro. Ma, come piacque al Signore, per questa necessità mi providde di compagno e di danari assai, sì ch'io feci ogni peregrinazione, e tanto più oltre andai di Ierusalem, che molte persone vorrebbono andare inanzi di qui al Sepolcro due volte, che andare più là (1), dove

(1) È del Cod. Magliab. VIII. 3. Il nostro ha la seguente lezione: *molte al-*

sono stato io; e tuttavia era ito per diserto e per terra ferma. E innanzi ch' io volgessi le spalle per ritornare, io penai presso ad uno anno solamente a ritornare in Ierusalem.

CAPITOLO CLIX.

Dove Noè piantò la prima vigna; e della via della città (1) di Baruth.

Volendo altri andare alla città di Baruth, la quale fu città nobile, e avea re, questa via sì dè fare. Come ti parti di Damasco, sì vai il primo dì verso ponente; il secondo dì passamo per una grande valle, che ivi corre un grosso fiume; il camino è

---

tre persone vorrebbono andare innanzi di qui al Sepolcro due volte, che d' andare innanzi dal Sepolcro più là, dove sono stato io, ecc.

(1) *E della città*, il Cod. D.

pessimo. E così andando, entramo nel piano che si chiama di Noè, però che, dopo il diluvio, Noè venne ad abitare ivi colla sua famiglia; et ivi, per lo comandamento di Dio, Noè fece sacrifizio a Dio di vitello e d'agnello, e in una fossa misse il sangue delli detti due animali; del quale sangue nacque la vite: e ivi piantò Noè la prima vite e ebbe del vino, etc. (1). Dal capo del piano verso Damasco, andando alla città di Baruth, insu un colle, si è una chiesa tonda; dentro si è la sepoltura di Noè; ma i Sara-

---

(1) Anche il Sigoli favellando di questo *piano di Noè*, loc. cit., pagg. 62-63, lo dice bellissimo, largo dodici miglia, e lungo quattro giornate e più di cammino. Non è però supponibile, secondo i conoscitori delle bibliche tradizioni, che Noè venisse ad abitarvi, giacchè ritiensi che non abbandonasse mai l'Armenia e l'Assiria, le vicinanze cioè della terra d'Eden, verso le sponde del Tigri e dell'Eufrate.

cini n'ànno fatta moscheda (1). Ecci perdonanza grande.

CAPITOLO CLX.

Della montagna dove Noè fece l'arca.

Andando per lo detto piano, sì giugni ad una montagna; ivi appiedi truovi un casamento. E poi l'altro dì salimo su per una montagna, dove Noè fece l'arca al tempo del diluvio, la quale arca fu di legname (2). E

---

(1) Il Frescobaldi narra il medesimo. Ma dice il Poggi nell'Illustrazione duodecima al Sigoli, non doverglisi prestar fede, perocchè niuno dei molti scrittori da lui riscontrati, ne favella.

(2) Il Sigoli, loc. cit., pag. 63, e il Frescobaldi, loc. cit., pag. 174-5, assegnano presso a poco le medesime località, dall'Autor nostro indicate, per la costruzione dell'arca. Ma se Noè, come è co-

poi, calata l'acqua (1), sì si rimase in Ermenia maggiore. La salita della detta montagna, dove fu fatta l'arca, si è molto forte; et eraci tanta neve, che a grande fatica potemo passare; e avemo tanta tempesta, con grangnuola e vento, che fumo a grande pericolo: e la sera arrivamo ad uno misero albergo. La mattina per tempo ci partimo, e poi giugnemo alla città di Baruth.

---

mune opinione, non abbandonò mai le sponde del Tigri e dell'Eufrate, il loro racconto cade nel falso; quantunque il Frescobaldi, più parco, aggiunga poi soltanto che in quelle piaggie fu tagliata parte del legname per la costruzione dell'arca stessa.

(1) È del Cod. Magliab. VIII. 3. Il nostro legge: *e poi che alzò l'acqua,* ecc.

CAPITOLO CLXI.

Della città di Baruth, e del miracolo del Salvatore.

Baruth fu città reale, posta alla marina; e di fuori sì à una selva di pini (1) che dura parecchie miglia. Questa città fu presa da' Cristiani, e dentro ci feciono una chiesa che si chiama santo Salvatore, che la tengono i frati minori (2). La chiesa fu

---

(1) Anche il Bassi vide ed ammirò questa pineta, che dice *magnifica,* sulla collina che spalleggia Beruti.

(2) Il Bassi, loc. cit., pagg. 21-23, dice che Beruti oggi è un grande ed informe ammasso di case, su terreno non piano, con istrade spesso coperte, non selciate, sudicie e talora fangose. Ha più di trentamila abitanti, di culti diversi. Vi risiedono un Seraschiere Turco, un Vescovo Siriaco, e i Consoli delle varie nazioni d'Eu-

grande edifizio, e fu d'uno Ebreo: ma un tempo c'era stato uno Cristiano, e avea lasciato uno Crocifisso colla corona (1). Venne tempo che l'Ebreo fece convito a' suoi amici, e, essendo a tavola, egli vide il Crocifisso colla corona. Subito si levò dalla tavola a furore, e prese il Crocifisso, e legollo

---

ropa. Ha molto commercio, è visitata da parecchi navigli, ma porto non ha che per piccole barche. Vi si vedono fortilizi, oggi inutili; un muro di cinta, gli avanzi del teatro di Erode, un acquedotto sotterraneo di pietra, un musaico antico, molte moschee, alcune delle quali già chiese cristiane ai tempi delle Crociate. La chiesa greca è creduta una delle più belle dell'Oriente. La missione cattolica è affidata ai Capuccini d'Italia, e i Minori Osservanti di Terra Santa v'hanno un ospizio.

(1) Qui e più avanti, il nostro Codice legge *corona del Crocifisso*, in luogo di *Crocifisso colla corona*, che è lezione dei Codd. A e B.

con una corda ad una colonna, e sì lo battè; e poi prese una lancia, e ferillo nel petto: subito n' uscì sangue e acqua in abondanza, che n' empiè uno bacino. Allora tutti quelli della corte (1) furono sbigottiti. Allora quello Ebreo disse agli altri figliuoli d'Israel: voi vedete il grande miracolo, che Iddio ci mostra: ma acciò che noi siamo più certi, proviamolo; e se Cristo fu figliuolo di Dio, il detto sangue sanerà ogni infirmità. E così andarono ad uno ceco, e ponendogli il detto sangue prezioso agli occhi, subito fu alluminato; e così sanava ogni infirmità. I Giudei, vedendo questo, tutti si renderono in colpa, e fecionsi battezzare. E in quello luogo fu edificata la detta chiesa, ad onore di santo Salvatore. La detta chiesa è mezzo sotterra, con due porti; e di-

---

(1) Cioè tutti i convitati alla festa dell' Ebreo.

nanzi all'altare sempre ci ardono due lampane. Ecci indulgenzia grande (1).

CAPITOLO CLXII.

Del luogo dove santo Giorgio uccise il dragone.

Volendo andare al luogo, dove santo Giorgio uccise il dragone, quando liberò la figlia del Re di Baruth, si è uno miglio di fuori di Baruth (2). Et

---

(1) Il Sigoli, alle pagg. 83-84, il Frescobaldi a pag. 177, raccontano questo miracolo del Crocifisso, di cui parla anche a lungo sant'Atanasio in una sua Orazione al Concilio Costantinopolitano II. I Padri di Terra Santa avevano convento alla chiesa del santo Salvatore, e furono costretti ad abbandonarlo dopo la caduta del glorioso Emiro Facardino, nel 1635. La chiesa fu allora convertita dai Turchi in moschea.

(2) *Si è uno miglio di fuori di Baruth,* è una aggiunta del Codice C. Manca al nostro.

andando ivi, passi presso alla marina, come (1) truovi a parte destra una roccha, e nel campo dirimpetto truovi la chiesa, com'una casa (2). La chiesa si è quadra (3); di fuori della chiesa, allato al murò, si à una fossa, dove santo Giorgio fece sotterrare il dragone; e la detta fossa non si puotè mai tanto riempiere, che sempre non sia fondo scuro. Dallato si era il luogo, dove stava il dragone: ma ora si è guasto, che ne (4) corre un fiume (5). Ecci indulgenzia VII. anni.

---

(1) Forse deve dire: *dove.*

(2) Il Cod. A. legge: *con una casa.*

(3) Questa chiesa, che il Bassi dice antichissima, è ora convertita in moschea.

(4) *Ne*, cioè *vi.*

(5) È l'odierno *Nahr Barut,* cioé *fiume di Beruti.*

CAPITOLO CLXIII.

Come mi parti' di Baruth, e andai in Allesandria per (1) Egitto.

Visitato ch' ebbi Terra Santa, cioè le cerche (2) di Ierusalem e d' Ebron, e lo paese di Samaria e di Galilea e di Damasco, cioè la provincia di Sorìa, e così capitai alla città di Baruth. Essendo io in Baruth, e pur volendo io andare alla preziosa santa Caterina, che ci à più camini (3), come a tenere per lo reame del Re di

---

(1) Meglio si leggerebbe forse *d'Egitto:* può però intendersi *per la via d' Egitto.*

(2) Anche il Frescobaldi, loc. cit., pag. 101: *facemo le cerche dei luoghi e chiese sante del Cairo e Babilonia.*

(3) *Santa Caterina. Et àcci più camino, come,* ecc., legge il nostro Cod. Adottammo la lezione del Cod. C.

Gazza: e l'altro si è verso il fiume (1) Giordano, presso al mare maladetto, dove nabissò Sogdoma e l'altre città: ma questo è piggiore camino che gli altri: e non trovando persona, così cercando, che andare a tanto pericolo, altri si volesse mettere a rischio (2): e nel porto sopra detto ci venne una galea disarmata, che venìa di Tarso, e volea andare in terra de Egitto, alla città d'Allesandria, che si tiene per lo Soldano, la quale è presso a Babillonia a trecento miglia; e da santa Caterina sono trenta giornate, cioè un mese di camino, come udirete. Quando ebbi questa ventura della galea, che per indi mi levava infino a terra d'Egitto; che gli si venivano di buoni danari, però che da Baruth ad Allesandria sono bene ottocento miglia; e indi, al nome del Signore, fa-

---

(1) *È per lo fiume,* il Cod. B.

(2) *A tanto pericolo e rischio mettere si volesse,* il Cod. Magliab. VIII. 3; e meglio.

cemo vela verso terra de Egitto, e indi a pochi dì capitamo a Terteo (1), alla città di Tripuli di Sorìa, e poi infra mare ci mettemo molto. Essendo noi in pelago di mare (2), che più tempo eravamo stati, che terra non vedemo da niuna parte (3); e un forte tempo al gherbino (4) si volse, e 'l mare fortemente si cominciò a turbare, e la sera forte a scurare e piovere e tonare, e 'l vento a scilocco (5)

---

(1) *Tarteo,* il Cod. C. *Tripoli di Sorìa,* che viene appresso, l'antica *Tripolis,* è porto della Siria, poco sicuro. Fu presa nel 1109 dai Crociati: e stabilita in contea da Raimondo di Tolosa. Detta *Tripoli di Sorìa* per distinguerla da *Tripoli di Barberìa.*

(2) Cioè, in alto mare.

(3) Malo legge il Codice nostro: *dall' una parte.*

(4) *Garbino, Gherbino, Libeccio,* vento che soffia tra mezzodì e ponente.

(5) *Scirocco,* il Cod. B.

levare: e i marinai cominciarono forte le sartie (1) della galea a tirare. La notte vengnente, la fortuna cominciò a rinforzare, e la scurità grande; e 'l mare parea che tutto si consumasse di tempesta; e la galea si rovesciava per la grande fortuna, e parea che tutta si spezzasse, tanto che non era niuno sì prode, che nella galea si potesse stare ritto; tanto che la fortuna fu sì forte, che ruppe l' albero della poppa, e la vela tutta andava nell'acqua. E la galea s' incominciava ad aprire in proda, che non potavamo tanta acqua trarre, quanta dentro ve ne entrava; e due delle chiavi (2)

---

(1) *Le sarte,* il Cod. D.

(2) *Chiave di bompresso, Mastra di bompresso,* ne' Lessici, è il nome di un pezzo di legno, o piuttosto di una costruzione di legno stabilita perpendicolarmente nell' intervallo tra i ponti, sul davanti dell'albero di trinchetto, attraverso della nave, per tener fermo il piede dell' albero

della galea ruppe in quell'ora, sì che allora tutti ci tenemo anegati, e ad alta boce cominciamo a chiamare Gesù Cristo, e la Madre sua santissima; e in questo modo stemmo tanto che fu dì. Ma la fortuna niente rabonacciava; e non potendo resistere alla fortuna, sì lasciamo andare la galea per disperata, chè niuno rimedio non c'era per noi, se non di racomandarci a Dio. E quatro dì andamo per mare a questo modo, con questa fortuna: e 'l mare cominciò un poco a rabonacciare (1); donde, l'altro dì vegnente, uccielli che passavano per l'aire, non potevano durare più di volare; molti se ne ponevano nella galea (2); e

---

di bompresso. *Chiave* è anche il nome che si dà a due pezzi di legno angolari, incastrati e inchiodati a traverso de' mascellai, e formanti con essi la buca dell'albero.

(1) *Poco abonacciare,* il Cod. B.

(2) *Nella gabbia,* il Cod. A.

in quello dì noi ne pigliamo ben dugento. E sì come piacque a Dio, infra alquanti dì fumo arrivati in terra de Egitto, sopra d'una città che fu del Re Faraone di Babillonia (1), nella quale teneva tutto il suo tesoro: e ivi si è la foce del fiume, ch'esce del Paradiso terresto (2), che circuisce terra di Tiopia (3) e terra d' Egitto. A quella foce entra il detto fiume in mare, e per nome si chiama Nillo (4): et è sì grosso, che le navi e le galee se

---

(1) Forse intende la *Fua* del Sigoli, e la *Suga* del Frescobaldi, oggi *Fuah*, piccola città mal costrutta, di cui il commercio, già floridissimo, non cessò mai dal declinare; e che effettivamente è poco lontana dal luogo, ove il Nilo sbocca in mare.

(2) Anche il Sigoli dice che il Nilo esce dal Paradiso terrestre: loc. cit., pagina 16.

(3) *D' Etiopia*, il Cod. C.

(4) *Nilo*, il Cod. B, qui e dopo.

ne vanno su per lo fiume parechie miglia, infino al porto di Thenesi.

CAPITOLO CLXIV.

Della città di Thenesi.

Questa Thenesi (1) fu molto bella città, posta sopra la riva del Nillo: ma venne tempo che ci abondò mosconi, che la notte mangiavano la gente; la mattina, quando la gente si levava, sì avea tutto il viso enfiato, che non si conoscea l'uno l'altro; e per questa cagione la città fu disabitata, donde ora non ci abita persona. Ma noi, essendo colla nostra galea sopra il detto porto, noi non vi potavamo entrare, però che 'l mare non era ancora rabonacciato; e l' altro dì avemo bonaccia, e 'l padrone comin-

(1) *Questa città di Tenesi,* il Cod. B. E *Tenesi* hanno i Geografi.

ciò a chiamare una giarma (1) di Saracini. E' Saracini subito vennoro a noi; e quando gli viddi, io dissi: che novità fia questa? Ch' egli erano da XXX. insu quella giarma, tutti ignudi e neri, che parevano diavoli a vedere; che Iesù Cristo sia con esso noi (2)! Io mi pensai: se questi de Egitto sono così tutti fatti, come ci potremo scampare infra loro? Gialli gialli (3) noi entramo nella giarma co loro insieme, e portaronci al porto di Thenasi. Essendo smontati in terra, tutta quella trista gente ci guatavano; e

---

(1) Specie di barca saracinesca. Il Frescobaldi, loc. cit., pag. 75: *Vennono a noi sopra una giarma, cioè barca, certi uffiziali saracini*, ecc.

(2) *Che Iesù Cristo sia con esso noi*, è lezione del Cod. C. *Iunathali Asabassia*, legge il nostro Cod.; *Sunatalim assyabassya*, il Cod. D; *Iunathaly Assiabassya*, i Codd. A e B, che sarà la sentenza medesima, in lingua forse arabica.

(3) Cioè sbigottiti per la paura.

noi allora, con molta paura, fumo menati ad uno grande amiraglio, il quale mi fece tutto cercare, per sapere s'io avessi danari, per tormi il diritto, com'è loro usanza; e di ciò fummo bene proveduti, chè danari noi non portavamo, chè la nostra regola non ce lo concede: e però da noi poco guadagnarono. In questo luogo c'è buono mercato di pesce, che per uno danaio avresti tanto pesce, che basterebbe a XII. persone. E di questo porto ci partimo, e andamo verso Allesandria.

CAPITOLO CLXV.

Delle fattezze della città d'Allesandria.

Allesandria è bella città, e è murata d'intorno d'altissime mura, e dentro (1) belli palagi. La città è

(1) Sottintendasi *à*.

posta alla marina, con uno bello porto; e 'l detto fiume, ch'esce del Paradiso, gli passa dallato. E nella città si à molte loggie di mercatanti Latini, e d' altre nazioni (1). E la detta città è presso a Babillonia del Soldano a trecento miglia, cioè per lo detto fiume.

CAPITOLO CLXVI.

Della pietra dove fu tagliata la testa a santo Giovanni Batista.

In Allesandria si è la chiesa di santo Iovanni Batista, e anche la pietra dove gli fu tagliata la testa,

---

(1) Leggermente e brevemente si passa il Nostro nel descrivere la città d' Alessandria. Meglio il Sigoli, che consacra a questo grande emporio dell'Oriente quasi nove pagine del suo libro, da pag. 6 a pag. 14.

la quale fu levata dalla città di Sebaste di Samaria, e fu posta in questo luogo (1). Ecci questo miracolo visibile, che in sulla detta pietra non ci puote sedere niuno Saracino: chè come ci si pone, subito si cuopre di ferucule (2) molte minute, che escono di sotto la pietra.

CAPITOLO CLXVII.

Dove fu tagliata la testa a santa Caterina.

Apresso del detto luogo sì sono le case, che furono della preziosa santa Caterina; ma ivi (3) ci sta l'amiraglio

---

(1) Questa chiesa di S. Giovanni Battista è oggigiorno sparita. Sarà forse trasformata in qualche moschea.

(2) Piccoli animali cioè, piccole fiere come scorpioni, tarantole e simili. Il Frescobaldi, loc. cit., pag. 95, scrive *ferruccole.*

(3) *E quivi,* il Cod. C.

de' Saracini. Guardando per (1) la strada diritta della detta città, a mano sinistra, truovi due colonne di marmo allato d'uno palagio; e per me' ivi fu tagliata la testa a santa Caterina, e per li Cristiani ci fu fatto una chiesa, ma ora ci stanno due Saracini. Dicesi che c'è perdono di colpa e di pena (2).

CAPITOLO CLXVIII.

Dove fu tagliata la testa a santo Marco.

Nella detta strada (3) si è la chiesa

---

(1) *Et andando per,* il Cod. D.

(2) La chiesa sussisteva ancora, dedicata sempre a S. Caterina, e uffiziata, quando il De Géramb la visitò, dai PP. Francescani, che vi aveano annesso il loro convento.

(3) *Nella detta città, e nella detta strada,* il Cod. B.

dove fu tagliata la testa a santo Marco Evangelista. La chiesa (1) è bella e divota, e tengola i Greci. Ecci indulgenzia VII. anni e LXX. dì (2).

CAPITOLO CLXIX.

Di santo Atanasio.

Di fuori d'Allesandria per mezzo miglio si è il luogo, dove santo Attanasio andò fuggendo dalla ruina di Constantino Imperadore (3), per confirmare la nostra fede catolica. E ivi

---

(1) *La quale chiesa,* il Cod. C.

(2) Il De Géramb la dice ridotta in rovina.

(3) Tutti i Codd. leggono erroneamente *reina;* salvo che il Cod. Magliab. IV. 101, che ha *ruina.* Il medesimo poi legge:

fece quello santo simbolo della fede catolica, che dice: *Quicunque vult salvus esse.*

CAPITOLO CLXX.

Come mi parti' d'Allesandria, e andai in Babillonia.

Come io ebbi queste luogora (1) visitate, sì ci partimo d' Allesandria; e

---

fuggendo alla ruina di Costantinopoli per confermare, ecc. Fu infatti l'Imperator Costantino, che nel 334 fece citare il S. Patriarca Alessandrino ai Concilii di Tiro e di Gerusalemme; poi lo rilegò a Treveri, tratto in inganno dagli eretici Ariani e Melecìani, acerrimi nemici e calunniatori del Santo. Qui *ruina* ha il significato di *furia*, *violenza*, o anche *persecuzione*.

(1) *Tutte queste luogora,* i Codd. A e B.

andamo per terra un mezzo miglio, e trovamo un porto del fiume del Nilo; e così entramo in una giarma di Saracini, e facemo vela verso il Cairo di Babillonia (1). E andando per lo detto fiume, ch'esce del Paradiso, il quale si è largo in alcuna parte tre miglia e àcci isole che girano parecchie miglia, e per lo detto fiume trovamo uccielli grandissimi, molti grandi e bianchi tutti: e avevano sì grande il becco, che gli Sa-

---

(1) Il Frescobaldi dice che il Cairo e Babilonia sono quasi la medesima cosa, e il suo annotatore riferisce che i Saracini chiamavano il Cairo anche Babilonia. Pare però, secondo accreditati geografi, che Babilonia propriamente non fosse che il Vecchio Cairo; quindi se ne trae che al nome Cairo non si può sostituir francamente quello di Babilonia, che infine non ne designa che una parte, quantunque sia stato promiscuamente adoperato.

racini ne fanno cotali palette cupe, manuali, che votano le barche con esse (1). E più suso trovamo altri uccelli, che si chiamano di paradiso, e sono sì belli, e ànno tante penne, e sì travisate (2), che pare una maraviglia a vedere; e quando altri gli è appresso, nollo puote (3) la persona sguardare, tanto splendore danno le loro penne! Et andando pur su, truovi (4) un castello che si chiama Pharson; e apresso a IIII. miglia sì truovi la chiesa di santo Maccario.

---

(1) Secondo ogni probabilità, qui l'Autore intende parlare de' pellicani.

(2) *Travisato*, cioè divisato a molti colori.

(3) *Non gli puote*, il Cod. C.

(4) *Andando più suso, sì truovi*, il Codice C.

CAPITOLO CLXXI.

Del munisterio di santo Maccario.

Lo munisterio di santo Maccario s è molto grande e bello, e dentro sì è una chiesa, coperta di piombo, fatta a tre navi, con X. colonne; e dentro si è la sepoltura sua, e nella sepoltura si è il corpo suo, et è in carne è in ossa, tutto intero; e in quello luogo, a tutti quelli che ci vanno, si ànno limosina grande di pane e di datteri. Ecci indulgenzia grande (1).

---

(1) Il Sigoli non fa parola nè del monastero, nè della chiesa. Il Frescobaldi sì; e a pag. 88, loc. cit., dice « *Fra l'isola di Roseto e il Cairo poco di lunge al fiume, si trova la Chiesa di Santo Macario, coperta di piombo, e la sua tribuna è in sù certe colonne di pietra, e in quel luogo è il corpo suo* ».

E di quinci andamo al Cairo del Soldano, e giugnemo al porto (1). Essendo giunti al Cairo, sì andamo in una contrada, che si chiama Campo Carmelli; ivi si riducono i Cristiani, però che non possono stare sparti per la città. Ma noi albergamo presso alla detta contrada, in casa d'uno Cristiano Greco.

CAPITOLO CLXXII.

Del Cairo di Babillonia.

Poi che al Cairo di Babillonia sono giunto, innanzi ch'io più oltre vada, non mi terrei, ch'io non contassi alcuna cosa delle sue bellezze, e delle

---

(1) *Porto deps,* legge il nostro Codice. *Porto,* senz'altro, il Cod. C. Bulacco è il paese che serve di porto al Cairo, distante due miglia da esso, e forma come una città separata.

nobilità e magnificenzie sue, secondo che comprendere mi parea, per mio avisamento, e per lo adomandare altrui. E non dirò tutte le cose, che sarebbe troppo lungo.

CAPITOLO CLXXIII.

Della divisa (1) del Cairo di Babillonia.

Sappiate che 'l Cairo e Babillonia si è quasi una cosa tutta insieme; chè i borghi del Cairo durano infino ad una chiesa di santo Martino, e da Babillonia alla chiesa può avere un mezzo miglio (2). Or cotanto puote avere dall'una città all'altra (3); ma

(1) *Divisa,* cioè *forma, ordine* ecc.

(2) *Forse un mezzo miglio,* i Codici A e B.

(3) *Puote essere di lungi l'una città dall'altra,* il Cod. C.

molto è divisa l'una dall'altra a nobilità.

CAPITOLO CLXXIV.

Della grandezza del Cairo.

Lo Cairo di Babillonia è grande città, ed è tutta piena di case. Ecci tanta gente, che non si puote andare per le strade da niuna parte, se nonne a spalle a spalle; e questo si è per la grande moltitudine de' Saracini. Del Cairo si dice che gira d'intorno XXXII. miglia, sanza Babillonia (1); a levante gli stanno grandi montagne, dove si cavano molte belle pietre; infra queste montagne sì ci fu una grande città, posta in piano, e in quello

(1) *È lunga dodici miglia e più, gira trenta miglia,* dice il Sigoli, loc. cit., pagina 32.

luogo si sotterrano i Saracini: e dicesi che 'l Cairo con Babillonia si è sì grande, che uno corriere non puote intorniare in due dì questa città; ma il terzo dì la intornia tutta, cioè il Cairo e Babillonia (1). Or mirate, se questa città è delle grandi che sia sotto il celo! Et anche mi fu detto che uno corriere, partendosi la mattina per tempo dall' una porta, e volendo andare all' altra porta della città, egli non ci giugnerebbe col sole, ma in su l' ora che si corica, cioè quando noi soniamo a l'Avemaria, che sarebbe di notte al modo nostro (2).

---

(1) Non si dimentichi qui ciò che dichiarammo nella antecedente nota, a pag. 52; che cioè il Cairo e Babilonia formano bensì una sola città, ma che Babilonia propriamente è il Vecchio Cairo.

(2) Dalle parole *non ci giugnerebbe* fino *al modo nostro* è lezione del Cod. C, che adottammo in confronto della presentata dal nostro Codice: *non ci giugne col*

E solamente si è questo per la grande moltitudine della gente che dentro ci sta, che niuna persona può a sua volontà andare ratto, per li scontramenti e dipetti della gente (1). Or vedete che bella moneta in questa città si spende, chè non ci è moneta coniata, ma ogni cosa che sia di rame o di piombo o di ferro, e ogni pezzo di rame e capi d'aguti, e di cotali cattività corre moneta (2); e in questo modo, quando comperi, sì paghi questa moneta a peso, e non si fa a conto di numero; si comperassi uno pane o una cipolla o una derrata di lattuga, sì paghi questo cotal danaio a peso, cioè di questa materia di cattività, ch'eglino spendono.

---

sole, ma in sull'ora che suona quinci oltre le 'nvenie vi giugne.

(1) *Scontramenti della gente*, ha il Cod. D. *Scontramenti e de' petti*, ha il Cod. C.

(2) *Corre per moneta in questa città.* I Codd. A e B.

CAPITOLO CLXXV.

Del castello del Soldano.

Dentro nel Cairo, apresso alle dette montagne, si è uno bello castello fortissimo (1), con alte mura e barbacani, e con torri spesse, sì come qui (2) vedete; e dentro ci sta il Soldano co' suoi distretti baroni (3). E dentro ci si vende (4) le perle e le pietre pre-

---

(1) Il Frescobaldi, loc. cit., pag. 90, dice che questo castello è appunto dove fu quello del Re Faraone, e dove fu allattato Mosè.

(2) *Qui,* cioè nei nostri paesi.

(3) *Co' suo' destrieri e baroni,* il Cod. C. *Distretti,* cioè *amici intrinseci,* o anche *parenti.*

(4) *Ci si vendono,* il Cod. D. *Ci si vede,* il Cod. C. Propendiamo a creder migliore la lezione dei Codd. nostro e D, anche perchè ci sovviene in proposito

ziose, cioè smeraldi; però che 'l Soldano sì à la montagna dove le fà cavare; e anche rubini (1) e balasci, turchiese, topazii e altre gioie assai. Chi per la città tosto volesse andare, sì piglia somieri da cavalcare, che ànno la sella e le staffe, come il cavallo, e 'l freno e posule (2); i quali animali si truovano apparecchiati sempre, per le piazze e per le strade. E di questi ci à ben LX. migliaia, che

---

quel luogo del Frescobaldi, a pag. 92: « *Alla piazza del Soldano presso al castello, ove egli abita, stanno gran quantità di lapidarj, i qua' tengono molte pietre preziose, come smeraldi, rubbini, balastri, turchesse, e perle, e di ogni altra ragione* ».

(1) Il nostro Cod., e il Cod. A hanno *cherubini*. *Rubini* è del Cod. C.

(2) *Posole*, il Cod. A. *Posola* è quel sovatto, che per sostener lo straccale s' infila ne' buchi delle sue estremità, e si conficca nel basto.

non s'adoperano se non per cavalcare per la città sopra detta.

CAPITOLO CLXXVI.

Del numero de' renegati Cristiani e degli animali e dell' altre novità.

Ora diremo de' tapini miseri che stanno in tale dannazione, quelli che 'l nostro Signore Gesù Cristo ànno rinegato, chi per danari e chi per altra cagione, cioè per sua miseria; e di questi ci à trenta migliaia di persone rinegate (1). Et avi infra muli e somieri, cento trenta migliaia (2); e camelli che portano acqua per la cittade, cioè vendendo, sono venti otto

(1) Il periodo seguente, dal suo principio fino alle parole *XXVI. migliaia,* lo prendemmo dal Cod. C, ov'è più chiaro assai e più compiuto che nel nostro.

(2) *Cento X. migliaia,* il nostro Cod.

migliaia; altri camelli da soma e da giogo, XXVI. migliaia (1); somieri da cavalcare, come è detto, che a questi non si pone altra soma, se non che si cavalcano solamente per la città, e vanno ornati a modo di ronzini, àccene LX. migliaia (2); V.^{m} VIII.^{c} mulina da macinare a secco. Delle loro chiese sono III.^{m} IIII.^{c}, le quali hanno ciascuna campanile altissimo, ma non ànno campane; ma quando è l'ora di terza o vero altra ora, e uno Saracino va insu lo campanile, e grida ad alte voci (3) la loro trista legge; e così fanno a ogni ora, sì come noi soniamo le campane (4).

---

(1) *XI. migliaia,* il nostro Cod.; *XVI. migliaia,* i Codd. A e B.

(2) *LX. migliaia* è dei Codd. A e B; il nostro legge: *L. migliaio.*

(3) *Alta boce,* il Cod. B.

(4) È del Cod. C. Il nostro legge: *come noi facciamo le campane.*

CAPITOLO CLXXVII.

Della generazione della gente che ci abitano.

Nel Cairo si truovano molte generazione di gente; prima Cristiani Latini, e di questi ci à pochi; Greci, Nubini, Giorgiani, Tiopiani (1), Iacobini, Armini (2), Cristiani della cintura, e schiavi. Tutte queste generazione che sono contate sono Cristiani, benchè noi non crediamo che sieno veri Cristiani; ma eglino s' appellono in loro medesimi più veri Cristiani, di noi Latini Franchi. E queste altre generazioni, che ora conto, sì sono Infedeli; Turchi, Indiani, Tartari, Ebrei, Sa-

---

(1) *Etiopiani,* il Cod. C.
(2) *Ermini,* il Cod. C.

maritani, Saracini, Arabi, Barbari (1); e tutte queste generazioni sì sono divise, cioè svariate l'una generazione dall'altra, come in lingua, e in lettera e in vestire: chi porta vestimenta di panno lino, chi panno di peli di camello, et altri di drappi di seta, et altri di drappo d'oro; e così sono svariati (2) l'una generazione dall'altra; et in questo modo si cognosce l'una dall'altra (3).

---

(1) Lo stesso certo di *Berberi*, popoli nativi dell'Africa settentrionale.

(2) *E così è svariata,* ecc. Il Cod. C.

(3) Il Sigoli attribuisce al Cairo la popolazione di *trenta centinaia di migliaia di persone e più.* Ma tal numero, che gli fu riferito, era esagerato evidentemente per que' tempi. Oggidì annoveranvisi trecento migliaia circa d'abitatori.

CAPITOLO CLXXVIII.

Di terra d'Egitto.

Sappiate che terra d'Egitto, d
Cairo verso la marina, infino alla Ba
berìa e infino ad Arabia e infino al
Sorìa e infino a terra d'Israel, tut
si è piano il paese. E nel detto pae
quasi mai non ci piove, e non ci si tru
va altra acqua, se non quella del det
fiume del Nillo (1), et alla Mathalia l
fonte di santa Maria, sì come udiret
e per grande caldo che c'è, sì ven
gono le rondine di ponente. Ecci buo
na aire, e di là truovi tutti i dilet
e spassi, e altre cose dilettevoli.

---

(1) *Nilo,* i Codd. A e B.

CAPITOLO CLXXIX.

De' fiumi ch'escono del Paradiso terresto.

Secondo che si recita nella Scrittura e nel Testamento vecchio (1),

---

(1) Genesi, Cap. II, V. 10. *Ed un fiume usciva d'Eden, per adacquare il giardino; e di là si spartiva in quattro capi.* — V. 11. *Il nome del primo è Phison; questo è quello che circonda tutto il paese d'Havila, ove è dell'oro.* — V. 12. *E l'oro di quel paese è buono; quivi ancora nascono le perle, e la pietra Onichina.* — V. 13. *E il nome del secondo fiume è Ghihon; questo è quello che circonda tutto il paese di Cus.* — V. 14. *E il nome del terzo fiume è Hiddechel; questo è quello che corre di rincontro all'Assiria. E il quarto fiume è l'Eufrate.* — Il presente Capitolo è ispirato a questo passo scritturale.

del Paradiso terresto escono quatro fiumi. El primo si chiama Phison, e va in India e per Civalach; l'altro si chiama Tigris, e va per la Soria; l'altro si chiama Eufrates, e va per la Caldea; l'altro si chiama Gion, e questo circuisce Etiopia e una parte d'Egitto; e questa parte (1) si chiama Nillo (2), e questo circuisce terra d'Egitto (3); nella quale terra non ci piove mai, quasi tanto che la terra si possa lavorare; ma il modo come si semina, brevemente il dirò.

---

(1) A nostro avviso, *in questa parte.*

(2) *Nilo,* i Codd. A e B.

(3) L'opinione che il Nilo avesse il suo principio dal Paradiso terrestre, trasse origine dalla falsa interpretazione data al passo, già da noi riportato, della Genesi: *E il nome del secondo fiume è Ghihon; questo è quello che circonda tutto il paese di Cus;* per la quale interpretazione si è creduto che il Gehon fosse il Nilo. Ma la Scrittura non parla

CAPITOLO CLXXX.

Come il detto fiume, ch' esce del Paradiso, cresce e innacqua terra d'Egitto.

Sappiate che 'l detto fiume cresce due volte l' anno, tanto che cuopre tutta la terra d' Egitto, che pare tutto un mare, e sta così per alcuni dì; e comincia a crescere a mezzo marzo, sì che al mezzo il mese d'aprile la detta terra è tutta bagnata (1); e rimane tutta netta, che non ci vedi punto d' erba, nè niuna bruttura; e la terra

---

nè del Nilo, nè dell' Etiopia propriamente detta, perchè in luogo d' Etiopia dice *paese di Cus;* ed è dimostrato che un tal nome, oltre all' Etiopia, venne dato a molti luoghi che si stendono lungo il Tigri e l' Eufrate.

(1) *Asciutta,* il Cod. C.

rimane tutta nera; e que' pigliano il loro grano e gittanlo in sulla terra, sanza arare e sanza altro lavorare. Et essendo seminato, e que' pigliano loro zappe, che sono larghe due spanne, e in ogni mano tengono una zappa, e così ricuoprono il loro lavorìo (1). E in breve tempo è cresciuto e spigato, sì che del mese di luglio il mietono, e sì lo trebbiano: e si ne ricoglie per ogni uno cinquanta, o più (2). E poi, al mezzo del mese d'agosto, il fiume ricresce da capo, e fa come la prima volta; e al mezzo del mese di settembre la terra rimane asciutta, e seminano per lo detto mo-

---

(1) *E in ogni mano ne tengono una, e così ricuoprono lo loro lavorio e sementa.* Il Cod. C.

(2) È lezione del Cod. C. L'abbiamo preferita a quella del nostro: *il mietano e trebbiallo, e di ciascuno che gli à seminato, si ne ricoglie per uno cinquanta, o più.*

do, sì che a mezzo marzo ànno ricolto il grano e frutta, più che l' altro di state (1). E tutto l' anno ci truovi frutti novelli, cioè verdi e freschi, e di molte maniere, come fave, ceci, piselli, fagiuoli e poponi e cedriuoli e altre cose assai; e però ci à grande

---

(1) Secondo i ragguagli del nostro viaggiatore, il Nilo inonderebbe due volte in un anno le campagne egiziane; ma ciò non è vero. Più esatto il Frescobaldi, a pag. 86, dice che il Nilo *comincia a crescere di Giugno e così viene crescendo infino a Ottobre, poi scema.* Vero è che questa cresciuta d' acque periodica, da cui dipende l'esistenza e la prosperità dell' Egitto, accade una sola volta all'anno. Comincia il 20 di Giugno, e alla metà del successivo mese trabocca sui piani limitrofi, ed inonda poi gradatamente tutto il territorio. Negli ultimi giorni di Settembre le acque si ritraggono, ma insensibilmente, ed è solo all'avvicinarsi del Novembre, che rientrano del tutto nel loro letto.

derrata d' ogni cosa. Il legname c' è caro molto e il ferro, però che nel paese non se ne truova, se non quello che vi portano i mercatanti Cristiani Latini. Vino non ci si truova, però che gli è vietato a' Saracini nella legge loro, che mai none possano bere, nè carne di porco mangiare.

CAPITOLO CLXXXI.

Del modo del leofante.

Lo leofante si è così fatto. Egli è nero, tutto pelato sanza peli; ed è sì grande, che pare una maraviglia a vedere; egli non à giuntura (1), altro che nelle spalle; il capo sì à gran-

---

(1) *Congiuntura,* il Cod. A. *Congiunture,* il Cod. C. Errore questo comune al Sigoli, ed al Frescobaldi, che ormai non val la pena di confutare.

dissimo, e gli occhi piccolini e rossi, che fa paura ad altri, guardandolo; li denti grandi di fuora della bocca parecchie braccia; il naso di sopra lungo infino a terra, cioè parecchie braccia: e con quello ricoglie di terra quello che mangia; gli orecchi fatti a modo d'alie di draco (1); la coda piccola; i piedi tutti ritondi. E quanto maggiore carico gli poni a dosso, tanto va più forte: e' porta un castello di legname a dosso, con XXX. uomini dentro, forniti (2) d'armadura e di pietre e altre cose da combattere. Io viddi uno di loro denti, che l'avea comperato un mercatante viniziano, che gli costò fiorini XXXVI. d'oro, il quale io misurai, ch'era lungo XXIIII. spanne (3) alla mia mano, e era grosso quanto

---

(1) È lezione del Cod. C. *A modo di drago,* senz'altro, il nostro Codice.

(2) *Da mangiare e d'armadura,* il Cod. C.

(3) *XIIII. spanne,* i Codd. B e C.

altri à l'anca (1); e era sì grave, ch'io nollo poteva levare di terra niente.

CAPITOLO CLXXXII.

Della giraffa.

La giraffa si è fatta quasi come la capra, e il corpo suo è lavorato di sotto come una rete; le gambe dietro (2) àe cortissime; quelle dinanzi sì l'àe lunghissime (3), e lo collo lunghissi-

---

(1) *Ha la gamba,* il Cod. C. De' denti dell'elefante dice il Sigoli, a pag. 27, che sono grossi *come la polpa delle gambe d'un uomo comunale:* e il Frescobaldi, a pag. 97, che sono *larghi e lunghi circa a tre braccia ciascuno.*

(2) *Di rietro,* i Codd. A e B.

(3) Le gambe della giraffa sono tutte quattro presso a poco di lunghezza eguale; e se l'altezza del quarto davanti, supera d'assai l'altezza del quarto di die-

mo (1), che quando ella si rizza, pare che tocchi il tetto dove ell'era, ch'era molto alto. E presso alla casa, dov'era questa giraffa, si era una piazza, che c' erano a vedere tanti uomini e femine, ch'era una maraviglia a vedere; e erano tutti ignudi e neri; e ancora babuini e gatti mammoni e papagalli assai e leopardi. Molte cose io vidi, cioè animali infiniti (2), de' quali io non seppi il nome adomandare, ch' io non avea allora lo 'nterpito (3).

---

tro, deve attribuirsi alla lunghezza dell'osso (detto *omoplata*) della spalla.

(1) *E lo collo lunghissimo,* è aggiunta del Cod. B. Manca nel nostro.

(2) *Cioè d'animali infiniti,* il Cod. C.

(3) Di qui appar manifesto che ai tempi di fra Niccolò gli animali di que' paesi non venivano ancora trasportati in Europa.

CAPITOLO CLXXXIII.

Della capra e del babuino.

Or chi crederebbe che la capra portasse sella, e anche il freno e le poselle (1), a modo di cavallo? Ma io mi credo che questa capra fosse delle salvatiche; e ella così era contraffatta e travisata (2), ch' ella avea la lana lunga infino a terra e tutta vergata, e le corna sotto le mascelle, l' orecchie lunghe infino a terra; e di sopra le sedeva un babuino a cavalcione, e sonava le nacchere a due mani.

---

(1) *Posule,* i Codd. A e B. Vedi la nota al Cap. CLXXIV.

(2) *Ch' ella era così travisata,* il Codice C.

CAPITOLO CLXXXIV.

Dello struzolo.

Io viddi (1) nella corte del Conte di Iaph (2), nella quale corte io, frate Nicolaio, stetti per suo cappellano con frate Iacopo d'Agobio (3), il quale era stato oltramare lungo tempo. Questo barone sì avea uno uccello che si chiamava (4) struzzolo: e è così fatto, che gli era più alto che uno cavallo, e così di grossezza; e per la grossezza non può volare niente: e intesi che portava uno uomo a cavalcione. E questo è l'uccello che fa l'uova così grande, le quali noi appicchiamo in alto

---

(1) Così comincia questo periodo in tutti i Codici.

(2) Forse Giaffa. *Iofare,* ha il Cod. C.

(3) Gubbio.

(4) *Che si chiama,* il Cod. A.

per le chiese; e à le penne sue più morbide, che cosa ch'io vedessi mai (1).

CAPITOLO CLXXXV.

Della fonte di santa Maria d'Egitto, dove nasce il balsimo (2),

Di fuori del Cairo di Babillonia tre miglia, si à un casamento, che si chiama Mathalia. Quando la Vergine Maria fuggì in Egitto, per la persecuzione del Re Erode, col suo figliuolo Iesù Cristo e con Ioseph, essendo in

---

(1) L'appiccare le uova di struzzo in alto per le chiese, sarà stata forse una consuetudine invalsa nell'Oriente. Non ne rinvenimmo memoria. In quanto alle penne, esse sono troppo conosciute, troppo care alle nostre eleganti signore, perch'io spenda qui parole a decantarne il pregio.

(2) *Balsamo,* i Codd. A e B.

questo luogo, alla Virgine Maria venne grande sete; e ella guatò il suo Figliuolo, e dissegli: i' ò sete. E subitamente apparve una bella fonte d'acqua, e ella bevve e Ioseph; e poi ci lavò i panni di Cristo (1). E quanto a lungi cadde delle gocciole dell'acqua de' panni del suo Figliuolo (2), in quello terreno nasce il balsamo, e non ne nasce più in tutto 'l mondo, sì come si dice. L'albero che mena il balsimo (3) si è di grandezza d'un braccio (4); le foglie sì sono come il basilico nostro: e quello si è come tralci, lungo poco il tralcio (5). E lo giardino è

---

(1) *I panni del suo figliuolo,* i Codd. A e B.

(2) *E quando a lungi cadde delle gocciole di quell'acqua de' panni di Cristo,* i Codd. A e B.

(3) *Balsamo,* i Codd. A e B.

(4) *Come uno braccio,* il Cod. C.

(5) *E quello che 'l fa si è come tralci,* il Cod. B. L'albero del balsamo (A-

murato d'intorno fortemente, e anche lo Soldano ci fa grande guardia, chè d'intorno ci stanno cavalieri sotto padiglioni e sotto trabacche, a modo come stessono ad asedio d'una città. E in questo luogo si à una casa, con una bella fonte, che gl'uomini vi si bagnano dentro per grande devozione; e acci una pietra ivi in nuna finestra, nella quale Cristo sedette (1).

---

myris Opobalsamum, Linn.), alligna anche nell'Arabia Petrea, nella Giamaica, in Giava e nella Gujana. Onde si convince di ignoranza il nostro viaggiatore, e con lui il Sigoli, che non ne nasca in veruna altra parte del mondo.

(1) *Mathalia,* oggi *Matarjeh,* l'antica *Eliopoli,* non è più che un meschino villaggio, in cui si vedono soltanto casolari e rovine. Vi si indica ancora la fontana della Vergine, qui ricordata, di un'acqua che i viaggiatori dicono dolce ed aggradevole. Il giardino del balsamo è scomparso.

CAPITOLO CLXXXVI.

Della ruota, con che si trae l'acqua d'un pozzo, con che s'inacqua l'orto, dove nasce il balsamo.

Ecci questo miracolo visibile a' Cristiani e a' Saracini: che ivi si è un pozzo, e di sopra si è una ruota, colla quale si tira l'acqua, e con quella s'inacqua il detto giardino, dove nasce il balsamo; e questa ruota sì volge un paio di buoi tutto dì; e come sono stanchi uno paio, e eglino ne tolgono un altro paio; e 'l sabato sera, com'è ora di vespro, i buoi non volgono più la detta ruota, infino a lunedì, levato il sole. E uno Soldano fu, che ne volle fare la pruova, e andocci in persona, e fece mettere un paio di buoi, l'uno dopo l'altro; tanto ch'egli fece uccidere più di XX. paia di buoi, e non potè fare volgere la ruota niente.

CAPITOLO CLXXXVII.

Della chiesa di santo Martino, vescovo d'Allesandria.

Infra il Cairo e Babillonia si è la chiesa di santo Martino, che fu vescovo d'Allesandria, e ivi si è il suo corpo: e la chiesa tengono Nubbiani Cristiani. E io ci dissi una mattina una messa, e tenni quello corpo prezioso di san Martino in sulle mie braccia (1). Ecci indulgenzia VII. anni, e LXX. dì.

---

(1) Il Sigoli ricorda d'aver visitato questa chiesa di S. Martino, ov'ebbe in braccio il corpo del Santo che vi si conservava. Anche il Frescobaldi, a pag. 103, lo chiama vescovo d'Alessandria, e dice pur egli che vi era il suo corpo, cioè la cenere, involta in drappi di seta, che ebbe in braccio. Ma nel Martirologio romano non fassi niuna menzione di questo Santo,

CAPITOLO CLXXXVIII.

Della grandezza di Babillonia.

Voglio contare un poco della nobiltà di Babillonia, secondo ch' io udi' per lo mio adomandare. Sappiate che sono due Babillonie: l' una si è nel levante, la quale fu incominciata ad edificare per Nebroth (1), il quale fece la città di Babillonia in Caldea, della quale fu signore Nabucdonosor; et anche fece fare la torre di Babel, che la mandò in alto cinque milia passi; e ivi furono divise le lingue. E anche la detta torre si fa, di lungi il suo

---

come vescovo di Alessandria, o di altro Santo con questo nome, le cui ceneri quivi riposino. Neppure il Morcelli nella sua *Africa Christiana* dà di esso alcun cenno.

(1) Nembrod.

meriggio (1), tre giornate, cioè cento miglia; ed è grosso il muro dugento gomiti, e gira intorno XVI. miglia e V.c passi (2); ed è quadra la detta torre, e si à dall'uno canto all'altro un miglio; e per la detta torre sì corre un grande fiume, ch'esce del Paradiso, che si chiama Eufrates (3). La

---

(1) Cioè, lungi, dal lato di mezzodì della detta Babilonia in Caldea, il viaggio di tre giornate. Accettando questa spiegazione, si urterebbe però l'asserzione di parecchi dotti, che la città di Babilonia fosse poi costruita, ove sorgeva la torre di Babele.

(2) *E ottocento passi,* il Cod. C. Secondo Erodoto, questo muro era alto 200 cubiti reali (120 metri), e largo 50 (30 metri e mezzo).

(3) Intorno a questo celebre edifizio, del quale alcuni vollero ravvisare tuttavia esistenti le vestigia, veggansi: Ker Porter, *Travels in Georgia, Persia, Armenia and ancient Babylonia: Londra*, 1822. Ainsworth, *Researches in Babylonia:*

detta città (1) si è, per lungo, XX. miglia, e altrettanto per lo largo; l'altitudine delle sue mura si è dugento gomiti; d'intorno per le mura sono LXXX. porte di ferro (2). La detta città si è deserta, e si è di lungi da questa Babillonia d'Egitto di camino di tre mesi, e non ci si può andare; et alquanti si vantano che ci sono andati, ma eglino dicono grande bugia; imperò ch'io lo provai di volervi andare, e per nullo modo non pote' (3): ma io ci fu' apresso veramente, a que-

---

Londra, 1838. Rich, *First and second memoirs on the ruins of Babylon: Londra,* 1836.

(1) Cioè Babilonia in Caldea. Le sue ruine furono assai dottamente illustrate: il Rich suddetto, il Keppel, il Beauchamp e l'Oppert fecero de' ruderi babilonici campo alle loro dotte investigazioni.

(2) Cento porte di bronzo, narra Erodoto.

(3) *E per nullo modo pote'*, il Cod. A; *non pote' andarvi,* il Cod. C.

sto modo. La detta Babillonia deserta sta volta verso oriente, e essendo io in Damasco, sì andai a una città che Serdinale (1) si chiama, e per quella via usci' fuora (2), e entrai nel diserto d'Arabia. E poi, passato lo diserto, sì intrai in terra di Caldea; e andai molto (3) per essa, alla città di Baldach (4), la quale città si è più appresso a Babillonia diserta, che in veruna altra città; ma essendo così apresso a questa città, ed e' ci fu veramente averato, che più innanzi di Baldach noi non potavamo andare, però che Baldach si è XL. miglia

---

(1) È il borgo di *Seidenaia*, o *Sardinaia,* già descritto al Capitolo CLIII.

(2) *Di fuora*, i Codd. A e B; *esci' di Soria, ed entrai,* i Codd. C e D.

(3) Nota modo elegante; vale *per molte giornate di viaggio.*

(4) Cioé Bagdad, città della Turchia asiatica sul Tigri, confusa colla vicina Babilonia, cui in certa guisa successe.

presso a Babillonia; sì che per non ispendere, e per non durare fatica indarno, ci ritornamo adietro in Soria; e come noi andamo verso Babillonia, così dall' altra parte di Babillonia, a sei giornate, si è la città di Lamech, nella quale è quel maladetto corpo di Maumetto. L' altra Babillonia si è verso mezzo giorno in Egitto (1); dicesi che l' è lunga e larga, che uno corriere non può intorniare in meno di tre dì; et àcci tanta gente, ch' è uno stupore a dire. E solamente li cavalieri che stanno a guardia del Soldano sono più di XV. legioni di cavalieri, che montano cento migliaia di cavalli; sanza li baroni e l' altra gente che tengono cavallo per loro servigii; e dallato e dentro, corre lo fiume ch'esce del Paradiso terresto (2);

---

(1) Qui torna a parlare del Vecchio Cairo, ripetendo presso a poco le cose che ha già detto.

(2) *Terrestro*, il Cod. C.

e àcci molte chiese et assai indulgenzie, come udirete legendo (1). Chi va a santa Caterina, in questa città piglia le cose che fa bisogno: e àcci camelli e dromedari assai, e buono mercato; e se questi animali non fussono forti, non si potrebbe andare: imperò che da questa città a santa Caterina sì penò una salmeria di Cristiani, a giungnere, XXVIII. dì. Ma noi avemo buono interpito, che sapea meglio guidare (2), che vi ci condusse in meno.

---

(1) *E àcci molte çhiese, indulgenzie e assai* ecc. legge il nostro Codice a questo luogo. Preferimmo la lezione del Codice C.

(2) *Guidare* è del Cod. B. *Giudicare* legge il nostro.

CAPITOLO CLXXXIX.

Di santo Michael arcangelo.

Andando per la strada diritta in Babillonia uno miglio, sì truovi la chiesa di santo Michele, che la tengono i Cristiani Greci e Soriani; ed è molto bellissima e grande; et ivi si mostra la mano di santa Margherita. Ecci indulgenzia VII. anni (1).

CAPITOLO CXC.

Dove santa Maria (2) fuggì in Egitto.

Passando più giù da questa chiesa (3), per ispazio di due balestrate

---

(1) Non abbiam saputo rinvenir memoria di questa Chiesa.

(2) Tutti i Codici leggono *Margherita.* Ma l'errore è tanto evidente, quanto è naturale la correzione che vi abbiamo introdotta.

(3) *Giù di sotto da questa chiesa,* il Codice C.

per la detta strada, sì truovi uno bello munistero, con una chiesa grandissima, la quale si chiama santa Maria della Cava. Sotto lo coro della chiesa si à una volta molto scura, con una tribuna, nella quale c' è dipinta la figura di santa Maria: dicesi che la detta figura dipinse santo Luca. Et ivi (1) stava nascosa la Virgine Maria col suo Figliuolo Iesù Cristo e con Ioseph VII. anni, quando fuggì di terra d' Israel in Egitto, per la persecuzione dello iniquo Erode: e nel proprio luogo si à uno altare, e io ci dissi la messa. Ecci per me' ivi, dinanzi all' altare, un pozzo d' acqua, della quale Ella bevette, e anche Ioseph. Ecci indulgenzia, colpa e pena (2).

---

(1) *Santo Luca Evangelista. E quivi.* Il Cod. C.

(2) Oggi è chiesa di Cofti scismatici. La camerina sotterranea, ov' è tradizione stessero appiattati gli esuli augusti, si venera tuttora.

CAPITOLO CXCI.

Di santa Maria della Scala.

Apresso a una gittata di pietra, si è un'altra bellissima chiesa, che si chiama santa Maria della Scala: però che quando vai alla detta chiesa, sì sali per una scala di trenta sei scaglioni di pietra. E ivi si è una colonna, che abracciò (1) la Vergine Maria: e tanto quanto n'abracciò della colonna, tanto ne diventò bianca; e l'altra si è di porfido in colore rosso. Questa chiesa sì tengono li Cristiani della cintura. Ecci indulgenzia VII. anni e LXX. dì (2).

---

(1) *Che à in braccio,* con manifesto errore, il nostro Cod. Correggemmo coll'autorità del Cod. B.

(2) Anche il Sigoli, loc. cit., pagg. 95-96, dice cose mirabili di questa chiesa.

CAPITOLO CXCII.

Dov'è lo corpo di santa Barbara.

Poco più innanzi si è la chiesa di santa Barbara. La detta chiesa si è molto bella; dentro dal coro si è l'altare; dalla parte ritta dell'altare, nel muro, in alto quatro piedi, è una finestra ferrata. E dentro si è lo corpo di santa Barbara in una cassa: e tutti quelli che, per toccare, dentro vogliono andare, sì conviene che si scalzino. Ecci indulgenzia VII. anni (1).

Ma il Poggi, nella sua Illustrazione quarta al medesimo, dichiara di non averne ritrovata memoria. Nè fummo noi più fortunati.

(1) Il Sigoli pure ed il Frescobaldi narrano che in questa chiesa era conservato il corpo di S. Barbara. Ma il Sansovino, riferito dal Poggi, assicura che il detto

CAPITOLO CXCIII.

Delli granai di Faraone.

Di fuori di Babillonia tre miglia, sì sono li granai, che di Faraone si chiamano (1). Gli fece fare Ioseph, figliuolo di Iacob, nel tempo che fu venduto in Egitto a Faraone: chè per la carestia che aspettava, secondo lo sogno di Faraone (2), elli fece fare

---

corpo trovasi in Venezia, ivi da Costantinopoli portato per opera di Giovanni, figlio del Doge Pietro Orseolo, nel 991.

(1) Sono le famose Piramidi, fabbricate dagli antichi Re di Egitto. La plebe del Cairo, come si rileva anche dagli altri viaggiatori, ne avea l'opinione qui espressa.

(2) *Di Faraone*, è una aggiunta del Cod. C.

quelli granai, secondo che per la Scrittura si truova, nel vecchio Testamento. Li granai (1) sono VII. (2), ma li quatro sono nel diserto molto adentro, e li tre sono fuori di Babillonia, che sono sì grandi, che venendo d'Allesandria, sì si vegono più di LX. (3) miglia da lungi (4). Gli detti VII. granai sono fatti come diamanti.

---

(1) *Quelli granai*, il Cod. A.

(2) Dodici dice il Frescobaldi, e li pone a quattordici miglia dal Cairo: tre il Sigoli, e li pone a dieci miglia. La verità si è che nella pianura di Sakara, antica necropoli della famosa Menfi, ve ne sono diciassette; e a Giseh, altra necropoli di Menfi, ve ne sono cinquanta, fra i quali i tre più considerevoli, detti di *Cheope*, di *Chefrene*, di *Micerino*, e che il sig. Champollion dice essere i sepolcri dei tre primi Re della quinta dinastia, nominati Suphi I, Sansuphi, e Manckeri.

(3) *XL. miglia*, i Codd. A e B.

(4) Il De Géramb li scorse a dodici leghe dal Cairo, navigando sul Nilo.

e dentro (1) si à una grande casa, tutta di porfido di sopra e di sotto; e dentro si è una grande fossa molto profonda. E più volte gittamo pietre, e non udavamo quando cadevano, e parea grande scurità; e noi per la paura tosto ci partimo, imperò che lo torchietto si spegnea per lo grande vento, che indi uscìa: e altre cose sono, dentro e di fuori, le quali non contiamo (2). E sono larghi li due

---

(1) E lezione del Cod. C. Il nostro così legge: *Li detti granai sono sette, fatti a modo di diamanti, dentro* ecc.

(2) L'interno delle Piramidi non contiene oggidì che vuoti sepolcri, sale e camere devastate e nude; e per giungervi, bisogna percorrere cupi labirinti, curvandosi o strisciando, con somma fatica, e al chiarore di fiaccole. Per montar sulla loro cima, vi sono gradini intagliati nel masso: ma la salita è assai faticosa, massimamente se soffia il vento.

granai, ch' io li misurai (1), XLVIII. passi; e alti tanto, che pochi balestri vi gitterebbono in cima.

CAPITOLO CXCIV.

Del munistero di santo Anselmo.

Andando più innanzi due miglia, si truovi uno grande monte, con una grotta, nella quale santo Antonio (2) prima cominciò a fare penitenzia: e è molto forte a salire. E ivi suso si è uno monasterio molto bello, che si chiama santo Anselmo, e tengollo i Cristiani Soriani, e fannoci grande limosina. E ivi si è la sepoltura e 'l

---

(1) Misurata esattamente, l'altezza della piramide di *Cheope* si rilevò essere di cento quarantasei metri: quella di *Chefrene* di cento trentatre metri, quella di *Micerino* di cinquantaquattro metri.

(2) Così i Codici. Ma è più probabile che debba leggersi *santo Anselmo*.

corpo di santo Anselmo. Ecci indulgenzia grande.

CAPITOLO CXCV.

Della torre dove Iddio aparia (1) **a Moisè.**

Apresso si è la torre, dove Moises parlava a Dio, quando mandò a Faraone, dicendo che lasciasse il populo d'Israel. Ecci indulgenzia VII. anni.

CAPITOLO CXCVI.

Di santa Maria della Palma.

Ivi molto apresso si fu lo dattero, che fece riverenzia alla Virgine Maria: ella, volendo cogliere del frutto, e l'albero si chinò le ramora infino a

(2) *Apari,* il Cod. B.

terra, e poi si rizzò nel suo stato. E ivi si è una bella chiesa, e chiamasi santa Maria della Palma, e stannovi monaci assai. Ed è posta la chiesa sopra detta sopra lo fiume del Nilo. Ecci indulgenzia grande (1).

CAPITOLO CXCVII.

Come ci aparecchiamo di fornimento per andare a santa Caterina.

Essendo al Cairo, nonne avavamo compagnia per andare a santa Cate-

---

(1) Di due alberi hassi oggidì memoria, come abbiano servito per stazione di riposo alla Sacra Famiglia, quando esulò in Egitto. Un annoso sicomoro presso Matarieh, l'antica Eliopoli di cui parlammo, e un enorme spinoso paliuro presso Bilbeis, chiamato ancora *l'albero della Vergine*. Entrambi formano oggetto di venerazione per gli indigeni e passeggieri.

rina, e quest' altri viaggi sì avamo fatti co' mercatanti; e quelli mercatanti non voleano che noi ci partissimo da loro, però che nel paese non ci avea altri preti Cristiani Latini, che lo compagno mio, e io: e noi desideravamo pure di fare lo nostro viaggio. E stando così, e noi trovamo peregrini per andare a santa Caterina: quando gli vedemmo, noi lieti ne fumo assai: due erano d'Anglia e uno di Soria e tre di Constantinopoli (1). E così insieme uno dì andamo in Babillonia collo nostro interpito; e ivi prese uno Saracino, e mandollo tre giornate nel diserto, per li Arabi che ci menassono delli loro camelli: imperò che li camelli (2), che sono in

---

(1) *Quando gli vedemmo, noi fumo molto lieti: e costoro erano sei: li due erano da la Guglia e uno* ecc., il Cod. C. *Due erano d'Angria,* il Cod. B.

(2) *Li camelli* è lezione del Cod. C. *Li loro camelli* legge il nostro Codice.

Babillonia, non sono da durare la fatica d'andare a santa Caterina, ma sono da somegiare (1) per la città. E però mandamo nel diserto per quelli tristi Arabi salvatichi e per li loro camelli, che pare che siano di ferro, tanto male durano (2); e lo sesto dì furono venuti gli Arabi co' loro camelli; ma li camelli rimasono fuori della città uno miglio, però che gli erano sì salvatichi, che nella città non sarebono mai entrati: e poi ci acordamo colli camellieri per LX. (3) dremi per camello, da Babillonia a santa Caterina. E fatto questo patto, tornamo nel Cairo di Babillonia, e facemoci fare la lettera del Soldano, acciò che noi potessimo andare salvi e si-

---

(1) *Somegiare*, cioè portar some. Ha altri classici esempi.

(2) *Tanto male durano*, cioè tanta malagevolezza, tanta fatica tollerano.

(3) *XL. dremi*, i Codd. A e B.

curi (1) per lo suo imperio: e costò la lettera XX. dremi (2) d'argento. Sappiate che se non fussono li camelli, e questo si è certo, che a santa Caterina non si potrebbe andare; e la ragione si è questa: che nullo animale non potrebbe caminare, nè durare per così pericoloso camino, nè che potesse portare tanta vettovaglia, che bastasse pur solo a lui medesimo; e conviensi che porti vettovaglia ben per tre mesi, e con molte masserizie che fanno bisogno, però che lo viaggio si è bene XXII. giornate per lo diserto, come voi udirete. E per lo diserto truovi le rose di santa Maria, le quali arecono i peregrini, e io ce ne arrecai parecchie: e anche di quelle generazione delle spine, che fu fatta la corona a Iesù Cristo, assai ne tro-

---

(1) *E sicuri,* è un'aggiunta dei Codd. A e B.

(2) *Drami,* il Cod. A.

vai (1). Lo camino si è tutto piano e è sanza pietre ed è quasi tutto sabbione; e viddi più volte grande montagne di rena minuta, la quale era molto alta, che l'avea fatto il vento (2). E però si è grande pericolo quando trae lo vento, chè le dette montagne lo vento disfà e rifà, in qua e in là, et in questo modo perire potrebbe

---

(1) Poche sono le piante dei deserti; ma pur tuttavia qualcuna, che nella rugiada ha il suo maggior nutrimento, vi vegeta. Ecco le specie che più frequenti indicano viaggiatori e naturalisti: la *coloquintide*, le *rose* (ricordate dal nostro Autore), il *solanum*, l'*oleandro*, l'*apocynum erectum*, il *tamarindi*, l'*opobalsamum*, l'*albero lanifero*. Veggasi in proposito un' appendice al Viaggio del P. Bassi, che s' intitola la *Botanica del Deserto*.

(2) *La quale era montagnie altissime, che l'aveva fatte lo vento*, il Cod. C.

tutta la gente (1); e lo caldo v'è sanza misura.

CAPITOLO CXCVIII.

Della astinenzia e della fortezza de' camelli.

Li camelli sì sono di grande astinenzia, ch'elli starà se' dì sanza bere, e tutto dì caminerà uno dì e due sanza mangiare, e mai non poserà nè dì, nè notte, se farà di bisogno. Lo camello è animale molto malinconoso; e quando altri vuole che camini forte, sonandogli qualche stormento, o vero cantandogli alcuna cosa, e eglino vanno allora tutti forti e lieti e allegri (2),

---

(1) Ed infatti spesse volte numerose vittime si sono contate, sorprese dal terribile vento del deserto, prima di aver potuto premunirsi.

(2) Ecco i predecessori de' *lieti e contenti* di Torquato Tasso, Gerus. lib., Canto

che mai niente si restano (1); e questo modo ne tengono gli Arabi, quando vanno per lo diserto (2). Lo camello si è fortissimo, chè uno camello porta vettovaglia per quatro persone, cioè per due mesi e mezzo, come pane, carne, letto e masserizie e stoviglie da cuocere e altre cose, come fa bisogno per vivere alla persona, e una persona anche a dosso sopra la soma; e tutte queste cose si conviene portare per due mesi e mezzo. E anco con esso porta due grandissimi otri d'acqua, sì come fa bisogno in così

IV, ottava prima, lezione disapprovata però dal Colombo: *E scorgendoli omai lieti e contenti.*

(1) *Si ristanno,* il Cod. C.

(2) E anche oggidì i conduttori de' camelli in viaggio usano un canto cadenzato, col quale credono distrarre le loro bestie ed alleviarne le fatiche: ed esse misurano il passo, per quanto narrasi, alla cadenza di quel canto.

fatto camino. Feci ragione collo interpito, che uno buono camello porta per X. somieri.

CAPITOLO CXCIX.

Come ci partimo dal Cairo, e andamo in Babillonia per fornirci di vettovaglia.

Lo secondo dì ci partimo dal Cairo, e andamo in Babillonia con tutta la nostra compagnia, e comperamo pane, biscotto e uova e formagio e carne di montone insalata e aceto e otri da portare acqua, e altre cose ch' erano bisogno per portare per lo diserto. E quella sera andamo albergare fuori di Babillonia, dov' erano li camelli, con tutto questo fornimento, per fare buona levata.

CAPITOLO CC.

Come entramo in camino per lo diserto d'Arabia.

Lo primo dì che ci partimo di Babillonia, sì andamo verso oriente, per andare alla preziosa santa Caterina; e in nome del nostro Signore Gesù Cristo ci mettemo in camino, con una grande carovana di camelli, ch'erano VI.c (1), e con molti Arabi, che portavano formento per lo diserto alle loro triste stazzone (2). Quando altri si parte da Babillonia, e andando verso santa Caterina per V. giornate, sì vai sempre infra levante e tramontana, e sempre più guardando a levante, infino al mare Rosso.

---

(1) *Ch'erano ben secento,* i Codd. A e B.

(2) Stazioni.

CAPITOLO CCI.

Come giugnemo al mare Rosso.

Lo quinto dì (1) giugnemo al mare Rosso; e si è lungo a modo d'una lingua, da piè si è ritondo; dicesi che viene dell'India (2). Per la riva del detto mare sì vi si truova di molte cose nuove, e io ne trovai alquante; lo compagnio mio vidde un pesce, c'avea fatto lo capo come l'uo-

---

(1) *Lo quarto giorno,* il Cod. D.

(2) È noto essere il mar Rosso quel vasto seno dell' Oceano Indiano che si estende fra l'Arabia e l'Africa, con forma assai prolungata, da S. E. a N. O. Ebbe l'epiteto di *rosso* per le foreste di corallo che nasconde fra le acque, e che formano quasi muraglie alla apertura sua, per cui l'acque dell' Oceano ne acquistano una tinta purpurea.

mo, e così lo viso, colla bocca, co' denti, col naso e cogli occhi e co' capelli e cogli orecchi, e così avea uno poco di collo; tutte queste cose avea fatte come la persona propria (1), e poi tutto l'altro avea fatto come pesce. Assai pietre d'anella (2) ci trovai, e cristalli e paragoni e altre novità assai, ma non so contare lo nome (3). E così andamo a riva di mare V. giornate, cioè per lo mare Rosso. Una pietra preziosa io trovai, la quale io credendo, chè così m'era detto, ch'ella doveva valere più d'uno grosso podere, et era tanto leggiadra e tanto ben lavorata, che uomo sopra terra non l'avria saputa contraffare;

---

(1) *Fatte propriamente come la persona,* il Cod. C.

(2) *Da anella;* cioè pietre preziose, adatte ad essere legate in anelli.

(3) Anche oggidì vi si trovano bellissimi talchi, e numerose e superbe conchiglie.

e per la fede ch'io ci aveva e la sollicitudine ch'io faceva di custodirla, Idio ne fece vendetta in questo modo: com'elli me la fece trovare, così me la fece perdere, chè per lo diserto io la perdei. Ma io n'ebbi tanto dolore e altri con meco, che anco quando me ne ricorda, io non sono sì lieto, ch'io non diventi dolente; ma ell'era sì fatta, che cuore di persona non potrebbe per udita mai imaginare, nè lingua dire il modo e le bellezze com'ell'era fatta: non ne fui tanto dolente per la sua valuta, come fui per la sua preziosità e bellezza, tanto era bella! Lo quinto giorno, a ora di terza, giugnemo all'acqua, dove Moisè, per comandamento di Dio, colla verga percosse (1), per comandamento (2); e

---

(1) *Colla verga percosse*, è del Codice Magliab. VIII. 3. Ci asteniamo di riportare la lezione di questo periodo nel nostro Cod., perchè è un vero imbroglio.

(2) Ripetizione consentita da altri Codici. Diversa lezione a questo punto

Aaron, lo populo d'Israel orando, fece uscire l'acqua, dove bevette el detto populo. La fonte della detta acqua si è su uno collicello di rena; l'acqua non è molto dolce, e sa di zolfo (1); e ivi empiemo li nostri otri, e demo a' camelli bere, che n'avevano grande bisogno, chè da Babillonia a ivi si aveva, V. giornate, e none aveano beuto niente: e poi andamo per nostro viaggio. Lo settimo giorno (2)

---

presenta il Cod. Magliab. IV. 101: *per comandamento di Dio, colla verga d'Aron, lo populo d'Israel orando,* ecc.

(1) Queste *Fontane* dette *di Mosè,* sono otto, circondate da boschetti di palmizi. Le loro acque sono solfuree, di fondo calcareo e spiacevoli al gusto, ma buone e salutari per gli animali; la loro utilità è inapprezzabile per le carovane, che in ogni tempo ne fanno una delle loro stazioni.

(2) *Per nostro viaggio. Lo settimo giorno,* ecc. è lezione del Cod. C. Il nostro

trovamo montagne piccole: e passate che noi l'avemo, in una valle sì trovamo una acqua.

CAPITOLO CCII.

Come lo nostro interpito ci fu tolto nel diserto de l' Arabia.

A capo della detta acqua si era una piccola tenuta, cioè fortezza, ch' era del Soldano. E stando ivi a rinfrescarci alla sopra detta acqua, et eccoti venire parecchi Saracini, e sì presono lo nostro interpito (1), e menaronlo nella fortezza, e sì lo disaminarono, dov' egli conduceva questi Cristiani. E lo interpito disse, come ci

---

Codice legge: *per nostro viaggio. Canimera* (sic) *lo VII. giorno* ecc. Quel *canimera* è uno strafalcione, in luogo di cui i Codd. A e B hanno *caminamo.*

(1) *Interpetro,* il Cod. C, qui e avanti.

menava a santa Caterina. E li Saracini dissono che: a santa Caterina non andate (1) voi, imperò che questa non è la via; anco siete spie, imperò che mai per questo paese non ci passò, al tempo nostro, persona veruna, già più anni che qui siamo stati; e però tornate per quella via che siete venuti, che per questo paese voi non passerete. E lo 'nterpito gli mostrò la lettera che noi avavamo dal Soldano; e questi maladetti cercavano pur di trovare cagione a dosso a noi, et incominciorono a dire: questa lettera che voi mostrate si è falsa. Or lassiamo andare ogni parola. Finalmente questi Saracini dissero: meniangli in Babillonia al Soldano. Allora lo nostro interpito disse: Cristiani, vedete, questi Saracini ci vogliono menare al

---

(1) Semplice e naturale costrutto, usato sovente da molti altri scrittori trecentisti.

Soldano in Babillonia; ma tanto vi dico, che s'eglino ci meneranno al Soldano, io mostrerò la lettera sua; e quando lo Soldano vedrà come costoro ànno fatto contra la sua lettera, io vi prometto, in leggie di Maumetto, che lo Soldano gli farà segare per mezzo in vostra presenzia (1), innanzi che vi partiate da lui: e però confortatevi. E finalmente questi Saracini s'acordarono di lassarci andare, e di tollerci lo nostro interpito, e di menarlo al Soldano. Sì che, dopo questo, lo nostro interpito venne a noi, e disse: andate per lo vostro viaggio a santa Caterina con questi Arabi, che v'ànno prestati li camelli, che sono gente fedele, e guiderannovi per lo vostro viaggio; voi siete presso a

(1) *In nostra presenzia,* legge il nostro Codice. Preferimmo *in vostra presenzia* del Cod. B, perchè ci parve più regolare.

santa Caterina quatrocento miglia. E subito questi Saracini presono lo 'nterpito, e sì lo menarono via. Quando noi vedemo questo, tutti gittamoci in terra ginocchioni, piangendo ad alta voce (1) santa Caterina che ci soccorresse, però che noi non sapavamo che ci fare, sanza lo guidatore ch' elli ci tollevano, cioè lo 'nterpito nostro. E questi Arabi, con cui noi eravamo rimasi, non intendevano niente nostra lingua, nè noi la loro (2), nè per cenni, nè per atti; che quando noi domandavamo una cosa, egli facevano tutto per lo contrario. E così tribulati andamo per lo diserto due dì, sanza guidatore, sempre racomandan-

---

(1) È lezione del Cod. C che preferimmo. Il nostro ha: *non c' intenderano nostra lingua, nè noi loro.*

(2) Qui, senza dubbio è una omissione, comune a tutti i Codici; e dovrebbe, a parer nostro, leggersi: *piangendo e pregando ad alta voce.*

doci a santa Caterina, che ci mandasse soccorso, chè noi eravamo per male capitare; e così ci racomandamo a santa Caterina co lagrime assai. Or chi avesse veduto questi tapinelli peregrini andare per lo diserto d'Arabia, ch'è lo maggiore diserto e lo più pericoloso del mondo, che non ci si trova niuno bene, che ogni cosa è sterile e è tutto rena, che ci si conviene portare ogni cosa da vivere, come per mare (1).

CAPITOLO CCIII.

Come ritrovamo l'altro dì lo nostro interpito.

Andando così tribolati, sanza pastore, chè ci era stato tolto lo nostro

---

(1) Così finisce questo Capitolo in tutti i Codici; ma ci pare che resti il periodo incompiuto.

interpito (1), ciò era guidatore nostro, che sanza lui non potavamo altro che male arrivare (2). E se lo detto buono (3) e leale guidatore non fusse stato così leale, più e più volte saremo periti nel diserto, e anco fuora per le città; ma egli come giusto e buono uomo in legge sua di Maumetto (4), e avea nome Saetta, e stava a Rama, il quale fu interpito di messere Uberto da Volterra, quando andò in Ierusalem. Lo secondo dì, e noi vedemo presso a noi a uno miglio, quasi dallato, uno Saracino sempre correndo per esserci dinanzi, per atraversarci la via; e quando dinanzi fu per

---

(1) *Interpetro*, il Cod. C: qui e più avanti.

(2) Anche questo periodo resta interrotto, e come sospeso.

(3) *Buono uomo*, il Cod. A.

(4) *In legge sua*, *cioè di Maumetto*, il Cod. B. Invece poi di quel *come* ci pare che dovrebbe leggersi *era*.

grande spazio, e quelli si puose a sedere a rincontro a noi, e aspettava che indi noi passassimo. Allora la paura ci rinuova (1) da capo, et incominciamo a racomandarci a santa Caterina: imperò che se fusse bisogno di rispondere, nullo sapeva niente rispondere a cosa che ci fusse adomandata. E quando fumo presso a lui, e uno di noi disse: quello pare lo nostro interpito. E altri diceva: questo sarìa grande miracolo. E quando l' avemo conosciuto, che egli era lo nostro interpito, tutti facemo riverenzia a Dio della grazia ch' egli ci aveva fatta, e corremo verso di lui, e faciemoli grande festa e allegrezza, e demogli bene da mangiare (2), però che n' avea grande bisogno; e disseci come quelli

---

(1) Manca forse un *si: ci si rinuova da capo.*

(2) *Demogli bere, e da mangiare*, il Codice A.

Saracini gli avevano tolta la spa
e l'arco, perchè non volle aconsenti
che noi ci ricomperassimo da loro:
però m' ànno fatto questo. E noi
confortamo, e dicemo che ogni co
che gli era stato tolto gli ricompe
remo. E così ce n'andamo con mol
allegrezza, sì come quelli che avevar
ritrovato lo nostro (1) guidatore, c
sanza lui finalmente saremo male c
pitati, e sanza dubbio saremo tutti p
riti. L' altro dì trovamo due Ara
tutti nudi e neri, che menavano
pecore, c'aveano li piedi ritondi. cor
cani, con VIII. verge (2); allora r

---

(1) È qui nel nostro Codice e negli
tri un errore che ci è parso tanto gros
da farci cambiare il *loro* che vi si le
geva in un *nostro*.

(2) *Verghe* ha il Cod. Panciat. n.°
che vale lo stesso delle *verge* del nost
Vaggie ha, malamente, il Cod. C. Di v
ga, in significato di *strale* o *dardo*, a
biamo un esempio nel *Fiore d'Italia*,

avemo paura, e lo nostro interpito disse a' nostri Arabi, che ci aveano prestati li camelli: natadossi gorga suini (1). Li XIII. dì trovamo montagne, ma lo camino tenemo per lo piano. E poi l'altro dì vedemo da lungi lo prezioso monte Sinai, e per la grande allegrezza ci gittamo in terra ginocchione, con molte lagrime, cantando: *Salve Regina.*

---

pag. 290 dell'ediz. bolognese: « *Lo cervio, così ferito, colla verga nelli fianchi, si fuggette a casa di Silvia* ». Ed ecco perchè i nostri viaggiatori avevano paura! Quegli *strali* o *dardi*, in mano di gente selvaggia, non potevano certo fare buon animo al Frate ed a' suoi compagni.

(1) Una delle solite citazioni arabe, delle quali non ci è dato raccapezzare il senso.

CAPITOLO CCIV.

Come trovamo Arabi salvatichi.

E quello dì medesimo trovamo fra quelle montagne Arabi salvatichi colle loro moglie, e aveano tanti Arabi piccolini co loro, che io non credevo che di così trista gente e di così misera, tanti ne fusse nati. E tutti erano ingnudi, maschi e femine, e tutti neri, e le cose (1) loro erano coperte di pelli di camelli; e avevano molti camelli e altro bestiame assai.

CAPITOLO CCV.

Come trovamo altri Arabi.

Lo XVI. dì noi fumo presso alla montagna di Faraone, dove volse pas-

---

(1) *Cose,* cioè le parti vergognose.

sare lo mare Rosso, per giugnere lo populo di Dio: e ivi con tutto lo esercito suo si anegò (1). E ivi sì trovamo un' altra generazione di gente, ch' erano così vestiti: una pezza portavano dinanzi, e un' altra di rietro; e altri erano vestiti di pelle di camello, e li capelli portavano tutti racolti in cima della testa, fatti come cappelli (2). E così spaventevoli uomini e femine se ne venivano a noi, gridando e dicendo in lingua loro: messinala messinala caspe caspe (3). E ivi ci ripo-

---

(1) Si crede che il passaggio degli Ebrei, l' inseguimento, e quindi la distruzione dell' esercito di Faraone, seguissero nel braccio di mare che più è prossimo alle *Fontane di Mosè*, e che serba ancora il nome di *Birket* o *Berkat el Faraûn*.

(2) Disposti cioè intorno al capo, a foggia d' un cappello.

(3) Sono parole delle quali ignoriamo il significato.

samo la sera. E l'altro dì, caminando noi per lo nostro viaggio, e noi ci avedemo come uno peregrino era smarrito, e non ci era; sì che noi lo dicemo all'interpito, e così ricercamo infra noi: pure l'uomo c'era meno, come che fusse; o che l'uomo rimanesse al mare Rosso, ricogliendo e cercando tali novità, o ch'egli annegasse nel detto mare, o vero ch'egli rimanesse a una acqua dolce, dove noi ci ristemo a mangiare: pur lo buono uomo non si rivedeva. Allora lo 'nterpito mandò adietro due Arabi, infino al mare Rosso, per ritrovarlo. E gli Arabi tornorono sanza lui, e dissono che sempre andarono gridando per lo diserto, per fare sentire (1), per poterlo ritrovare; et in questo modo si perdè, che mai non si ritrovò.

---

(1) *Per farlo sentire,* il Cod. C. Perchè cioè lo smarrito compagno udisse le loro voci.

CAPITOLO CCVI.

Come giugnemo al munistero di santa Caterina.

Lo XXII. dì salimo su per una grande montagna; e la sera, a ora di vespro, giugnemo a quello glorioso monasterio di santa Caterina (1). Quando noi lo vedemo di lungi, ben ci parve essere risuscitati da morte, perchè noi eravamo molti afaticati, e l'acqua ci venìa meno; però che parecchi Arabi che noi incontramo, sì ce l'avevano tolta, che poca ce ne lassarono. Quando fummo giunti al monistero, sì trovamo monaci greci, e assai n'uscirono fuori del munistero

(1) Il De Géramb lo chiama monastero della Trasfigurazione, e lo dice falsamente da' viaggiatori indicato sotto il nome di S. Caterina.

a vederci; e quando fummo per me' loro (1), tutti ci abracciamo con grande carità; e subito ci scaricarono li camelli, e poi andaro al Vescovo loro per la licenzia, e subito tornarono, e menaronci dentro in una casa, disparte (2) da loro; e ivi ci riposamo molto volentieri, chè n'avamo grande bisogno.

---

(1) Curiosa è oggidì la maniera di entrare nel monastero, accennata da tutti i viaggiatori. Siccome, per salvarsi dalle scorrerie de' ladroni arabi, la porta è murata, nè s'apre che per le rare visite del Patriarca di Costantinopoli; così fanno i religiosi scendere da una finestretta, mediante una carrucola, una corda, la cui estremità forma un grande anello. Il viaggiatore si colloca in quest'anello, e tosto vien sollevato ad un' altezza almeno di quaranta piedi, e quindi introdotto nel convento.

(2) *Disparte*, in luogo di *in disparte*. Ha classici esempi.

CAPITOLO CCVII.

Come lo Vescovo mandò per noi per sapere, etc.

E in quell'ora lo Vescovo (1) mandò per noi, e subito ci andamo con grande riverenzia; ed elli domandò che gente eravamo. E noi rispondemo per lo interpito: *primum querite regnum Dei;* e pregamolo che ci facesse mostrare la chiesa, el munistero, e l'altre cose della preziosa santa Caterina. Allora

---

(1) Questo Vescovo doveva certamente essere anche il superiore del monastero. Oggidì i monaci greci che vi abitano, per la giurisdizione ecclesiastica dipendono da un Arcivescovo consacrato dal Patriarca di Gerusalemme. Egli dimora fra loro quando non sta nel Cairo, o non è chiamato altrove dalle sue attribuzioni.

chiamò uno calogero, e fececi mostrare ogni cosa per ordine. Quando noi entramo in quella santissima chiesa, subito andamo alla sepultura preziosa, dove stava quello glorioso corpo benedetto di santa Caterina. Per la grande allegrezza e devozione, tutti incominciamo a piangere, come quelli c'ànno trovato quello che desideravano, e grande tempo avamo desiderato di venire a quello corpo benedetto. E poi uscimo della chiesa, e dieronci mangiare.

CAPITOLO CCVIII.

Come è posto (1) lo munistero di santa Caterina.

Lo munistero di santa Caterina si è così fatto. Egli sta posto infra tre

(1) *Come è fatto,* i Codd. A e B.

grande montagne (1): dalla parte ritta, cioè da ponente, si sta lo monte Sinai; dalla sinistra sta un grande monte, dove faceva prima lo sacrifizio a Dio el populo, cioè il populo di Dio (2); dietro, verso mezzo giorno, sta uno monte tondo (3). Dinanzi alla montagna (4), si à un bello giardino grande con pergole assai, e ulivi e melegrane e mandorle, et assai datteri (5).

---

(1) Le tre montagne dal nostro viaggiatore accennate, esser debbono i tre poggi, o vertici, nei quali, secondo i più accreditati geografi, dividesi a considerevole altezza il Sinai: cioè il Sinai propriamente detto, l'Oreb, ed il vertice di S. Caterina. Il monastero della Trasfigurazione è collocato sull'Oreb.

(2) È l'Oreb.

(3) È il vertice detto di S. Caterina, ove è tradizione che gli angeli recassero il corpo della Santa.

(4) *All'altra montagna*, i Codd. B e C.

(5) *E mandorle, et assai datteri*, è lezione del Codice C. Il nostro legge: *e*

Per lo giardino passa uno grande rigo d'acqua corrente (1), per suo tempo (2), e in piè dello giardino si à parecchie fontane belle, e di buona acqua (3); e anco ci à molte celle, che ci stanno monaci di maggiore penitenzia, che non vanno mai al munistero, se non per certe pasque l'anno (4); et assai ce n'à, che stanno tutto l'anno che non favellano niente, se non che dicono solamente questo: *Alla;* che viene a dire Idio.

Io abbo le luogora del monistero brevemente contate, quanto ò potuto; ma di questo scrivere mi sarà scu-

---

mandrolle (sic) *assai datteri.* Il bel giardino si conserva tal quale.

(1) *D'acqua,* è un'aggiunta dei Codd. A e B.

(2) Cioè nella stagione in cui più abbonda d'acque.

(3) *Di buone acque,* il Cod. B.

(4) Vale a dire, per certe feste nel corso dell'anno.

sa, che le cose non si possono scrivere così breve, e dell' altre luogora possa avere alcuna allegrezza spirituale (1): e però di questo scrivere mi sono affaticato. E, chè meglio si possa comprendere, sì lo fo alquanto afigurato, propriamente come stanno (2); però ch' io pensai nel cuore, e fermai l'animo mio, di non partirmi mai del luogo, infino a tanto ch' io non vedessi tutto, sì come voi trovarete scritto. E per non fallire, dì per dì scriveva in su uno paio di tavolelle ingessate, ch' io portava allato.

---

(1) Qui vi è oscurità: vuol dire, secondo noi, che non si può, scrivendo brevemente de' santi luoghi, ricavarne consolazione per lo spirito. Leggeremmo quindi: *che le cose non si possono scrivere così brevemente, e dell' altre luogora si possa avere alcuna allegrezza spirituale*, ecc.; aggiungendo solo un *si*, che servirebbe a dichiarar meglio il senso, senza alterare il testo.

(2) Intendi *le luogora* che ha ricordato.

CAPITOLO CCIX.

Come è fatto (1) lo munistero di santa Caterina.

Lo santo munistero si è così fatto. Di fuori e dentro si è murato d'alte mura, posto in nuno poco di piaggia (2); la prima entrata si è una porta di ferro, volta infra levante e tramontana. Nel luogo detto sono le case, dove albergono i peregrini, quando ci vanno. Come entri dentro alla porta, a mano destra, sì sali su per

(1) *Fatto e posto,* il Cod. B.

(2) Fu fabbricato nell'anno 527 per opera dell'Imperator Giustiniano. È una specie di piccolo villaggio, un ammasso di edifizii irregolari, circondato da alte muraglie di sassi enormi di granito, a forma di quadrato, di povera apparenza tutto, eccettuata la chiesa.

una scala di pietra, e vai a uno terrazzo di terra, e ivi si à molte camere, e dentro sì albergono; dallato si à una fornace. La porta prima ferrata, dove stanno a guardia certi calogieri, si è molto oscura; e poi, presso a questa, sì truovi l' altra porta. Essendo poi dentro al munistero, dentro si è due strade, l'una a parte destra, che va a una cappella, l' altra strada va alla chiesa di santa Caterina. La chiesa di santa Caterina si è di sopra coperta di piombo, e la faccia dinanzi si è intagliata.

CAPITOLO CCX.

Com' è fatta la chiesa di santa Caterina.

L'entrata della chiesa sì merge (1) VII. scaglioni di pietra; la porta si

(1) *Merge VII. scaglioni di pietra*, cioè s'innalza dal suolo per l'altezza di sette gradini.

è grande, ad arco volto; lo legname della porta si è d'arcipresso, tutta di figure (1); dinanzi dalla porta sta parato uno panno nero. La detta porta sta volta verso aquilone.

CAPITOLO CCXI.

Come s'entra dentro nella chiesa di santa Caterina.

Dentro a questa chiesa si è come una trasanna, larga V. piè: e ivi si è un'altra grande porta, e questa non s'apre niente. Sopra la detta porta si è lavorato, d'opera musaica, santa Maria col suo Figliuolo in braccio: dall'una parte sta quella preziosa santa Caterina, e dall'altra Moisè; e dinanzi a queste figure, cioè sopra la porta,

---

(1) Così i Codici; *della porta.... tutta di figure,* cioè ornata interamente di figure intagliatevi.

sì ci arde sempre tre lampane d'argento, e l'una si è grande come uno staio di grano (1). Allato di questa porta, a tre passi, dall'una parte e dall'altra, si à una piccola porta, ciascuna con uno panno nero dinanzi; e per queste due porte s'entra dentro nella chiesa.

CAPITOLO CCXII.

Delle fattezze dentro della chiesa.

La chiesa è così fatta. Ella si è la più divota chiesa, che sia oltramare; dentro si è fatta a tre navi, con V. colonne per nave, che montano XV. colonne; e sono di marmo. Dentro alle mura della chiesa si à otto cappelle; nella nave di mezzo si à uno piccolo coro; dinanzi al coro

(1) Meglio leggerebbesi *da grano.*

si à uno muro, con una porta a modo de' Greci; dentro (1) dal muro si è uno bello altare grande. Dinanzi dall'altare, nella tribuna, si è dipinto lo Salvatore: dalla parte ritta si è santa Maria, e dalla sinistra si è santa Caterina. Dalla parte ritta si è uno murello nel contro (2) della tribuna, forse a sei passi, alto da terra; e ivi si è la sepultura di santa Caterina (3).

---

(1) *Dietro,* il Cod. B.

(2) *Contro,* in forza di sostantivo, viene usato ordinariamente come opposto di *pro;* così si trova ne' Lessici. Ma nel significato di *parte di contro*, come qui, ci pare che valga la pena d'esser notato.

(3) Concorda la descrizione de' moderni viaggiatori con questa del nostro. La chiesa è divisa nelle tre navate da due fila di colonne di granito, per la maggior parte d'ordine corintio, male a proposito intonacate di gesso; e su di esse posa la volta, dipinta in azzurro, e cosparsa di stelle d'oro. Il pavimento è di

CAPITOLO CCXIII.

Com' è fatta la sepultura di santa Caterina.

La santissima sepultura di santa Caterina si è così fatta. Ella si è tutta di marmo bianco, con una vite (1) lavorata di sopra lo detto marmo, con una croce dalla parte ritta della sepoltura; e la sepoltura si è lunga V. palmi, e larga presso che due; dentro alla sepoltura, si è partita per mezzo. Dalla parte verso l'altare si è lo corpo santissimo di santa Cate-

---

marmo d'Italia, bianco e nero: e così pure le muraglie, di lavoro assai bello.

(1) *Vita,* i Codd. A e B. Riteniamo che si parli effettivamente della *vite* arbusto, i cui tralci e fogliami lo scultore avrà per ornamento scolpiti sul marmo della santa sepoltura.

rina, ma non tutto; e la testa si è volta colla bocca di sotto, perchè della bocca l'esce quella santa manna. Sotto la bocca si è una coppa d'oro, con una canella d'argento, che passa nell'altra parte della sepultura, dove stilla la santa manna, e diventa come olio; ma questa sepoltura non si mostra a ogni persona. E la manna della preziosa santa Caterina si è fatta in tre maniere (1), quasi come trementina, poi di questa se ne stilla uno olio molto chiarissimo, più che l'acqua rosata. Di sopra alla sepoltura si è coperto di bello drappo ad oro. Dinanzi sempre ci arde due torchi, e di sopra tre lampane ci ardono continuo (2).

---

(1) Ne indica però soltanto due: *trementina* e *olio;* salvo che la terza non sia l'*acqua rosata*, riferita a titolo di confronto.

(2) Le sacre reliquie si mostrano oggidì ancora: ma nessuno asserisce più

CAPITOLO CCXIV.

Della moltitudine delle lampane di santa Caterina.

Nella chiesa di santa Caterina ci sono molte lampane, che più volte posi a cura di volerle contare, ma ell'erono tante, che io non potevo venire a fine di contarle; ma secondo ch'io potei comprendere, e anco li monaci dissero, che l'erono più di mille cinquecento lampane, fralle quali

---

che ne distilli la manna. Il De Géramb narra che consistono nella testa, ed in una mano assai ben conservata. La testa è avviluppata in un drappo d'oro, sormontata da una corona d'oro, assicuratavi con arte; è tutta nera, mentre la mano si mantiene bianca. Alle dita, di cui si vedono ancora le unghie, si osservano molti anelli preziosi.

ce n'à molte d'oro e d'argento (1). Come avemo detto di sopra, la chiesa si à tre navi, e in capo della prima nave e della terza si à una piccola porta, e ciascuna delle porti entra in nuna capella; et alla porta sinistra si à una porta, che va di fuori della chiesa.

CAPITOLO CCXV.

Della capella di Moisè.

Diritto alla tribuna (2) si à una bella cappella e divotissima; e per me'

---

(1) Anche il De Géramb ammirò la gran quantità di lampade d'argento e di *vermeil,* onde la chiesa è illuminata, e dice che sono altrettanti regali fatti dai Russi, perchè ivi riposa il corpo di santa Caterina, per la quale essi hanno grande venerazione.

(2) *Dentro alla tribuna*, il Cod. A.

ivi (1) Idio aparve a Moisè in spezie di fuoco, come dice la santa Scrittura, nel vecchio Testamento. Moisè guardava le pecore nel diserto, ch' erano del suo suocero Madian, lo quale era sacerdote; et andando (2) pascendo per lo diserto, tanto che giunse al monte di Dio Oreb, nel quale monte stetti io, frate Nicolaio, una settimana. Et ivi stando Moisè e sguardando, sì vidde uno grande fuoco, su uno grande albero. Dice alcuno, che l' albero era mortella: e vedeva che 'l fuoco ardeva, e l' albero stava pur verde, e non si consumava. Onde Moisè, vedendo questo, sì disse: andare voglio a vedere, perchè non arde l'albero, che ci arde così grande fuoco. E lassò lo suo armento, e andossene

---

(1) *Per me' ivi,* è lezione dei Codd. A e B. *Per ivi* legge il Cod. nostro.

(2) Così tutti i Codd. Ma meglio leggerebbesi *andava :* è tuttavia modo antico.

ivi; et Idio chiamò Moisè del (1) fuoco, e disse: non passare, scalzati, che la terra dove tu se' si è santa, etc. Questo sopra detto albero si sta così; cioè, si dice, egli sta sotto l'altare di quella cappella, ma non che si possa vedere; sopra gli sta una bella pietra grandissima, di marmo; sopra questa pietra si à una coppa d'argento, e ivi dentro si à olio, molto poco e bello (2), il quale si dice esce dal detto albero, e di quello olio altri ne piglia (3) con uno stile d'argento. Sopra quella pietra sono ritte quatro colonne; sopra le colonne si è un'altra pietra, dove si dice la messa. Di sotto

---

(1) Cioè *dal.*

(2) *Molto bello,* il Cod. A: *molto poco bello,* il nostro Cod. L'adottato *molto poco e bello,* che ci parve lezione migliore, è del Cod. C.

(3) Malamente a questo punto il Cod. nostro: *et in quello olio altri lo piglia.* La miglior lezione è dei Codd. A e B.

e dallato e dentro nella detta cappella, si è coperta di belle sarge. Ecci indulgenzia grandissima (1).

CAPITOLO CCXVI.

Com' è posto lo munistero di santa Caterina.

Lo munistero si è molto grande e divoto; e chi non ci fusse bene uso (2), non saprebe andare, nè uscire del munistero, perciò che gli è scuro molto dentro, e à molte vie e molte scale, fatte tutte a uno modo. E vidi quelli monaci vecchi colle grandi barbe, magri, scuri, sanza nullo colore, ch' era

---

(1) La cappella sussiste tuttora, e non vi si può entrare che a piedi nudi. Vi è un altare elevato, sostenuto da colonne; e sotto l'altare sta il luogo venerato.

(2) *Bene uso, molto dentro non* ecc. Il Cod. A.

una scurità e una devozione a vedere: nel detto monasterio stanno monaci, che niuno n' esce di fuore. Ecci dentro ancora nel munistero XXV. cappelle, tutte grande e divote. Di fuore per le montagne, come udirete, sì si dice che sono XV. chiese, con assai monaci di grandissima penitenzia. Nel munistero non può entrare femina niuna.

CAPITOLO CCXVII.

Della limosina che si fa a santa Caterina.

Nel munistero si fa questa limosina. Quanta gente vi va, ànno da mangiare e da bere, cioè acqua pura e buon pane e vivanda assai, da mattina e da sera; e una volta la settimana danno vino, non tanto che ti faccia male, chè ne danno per uno la settimana uno piccolo bicchiere. E

quando altri si debba partire, si gli dà XII. pani per uomo, e lo pane è sì grande, che se ne può la persona passare d'uno pane lo dì; e così fanno a' piccoli, come a' grandi; e se fusse conte o cavalieri, non gli danno più pane che agli altri. E per (1) meglio potere vedere ogni cosa, io ci dimorai una settimana, che pochi peregrini ci dimorano più che tre dì. La cagione si è questa, che quando altri toglie i camelli, sì li toglie per andare e per tornare, sì che gli Arabi no gli lassano dimorare; ma noi non facemo così, chè li tollemo, cioè li camelli, per andare e non per tornare, per potere meglio vedere ogni cosa. Et in questo tempo che ci dimorai, io mi

---

(1) È lezione del Cod. C che preferimmo. Il nostro a questo luogo medesimo legge: *e se fusse conte o cavalieri, nonne gli danno più, se non quanto al minore. Per meglio* ecc.

dilettai sempre di domandare delle cose dentro del munistero e di fuori (1).

---

(1) Anche oggidì i religiosi del monastero della Trasfigurazione non ricusano elemosina di pane a nessuno: le donne ed i fanciulli ricevono due piccoli pani: gli uomini quattro, e sovente sei. Altre volte la Comunità a questa distribuzione aggiungeva olio, e anche danaro; ma Mehemet-Alì, vicerè d'Egitto, liberò i Padri dall' oneroso tributo. Riguardo poi ai mezzi di trasporto, della cui difficoltà qui ragiona l'Autor nostro, al presente vi sono parecchie famiglie arabe, che abitano sotto tende, vicine al convento. Hanno bestiami e cammelli, e mediante un convenuto prezzo s'incaricano di tutti i trasporti da farsi per la comunità, e forniscono altresì cavalcature ai viaggiatori.

CAPITOLO CCXVIII.

Le 'ndulgenzie che sono a santa Caterina.

Per ogni volta che altri entra nella chiesa di santa Caterina divotamente, e va alla sua santissima sepultura, si à indulgenzia di colpa e di pena.

CAPITOLO CCXIX.

Come si sale al monte Sinai, dove gli angioli posono santa Caterina.

Una mattina per tempo montamo al monte Sinai, con uno monaco e con uno Arabo. La via si piglia sopra lo munistero, a mano destra, verso occidente. Lo monte si è forte (1),

(1) *Forte,* in significato di *aspro,* o *faticoso.*

con grandissima salita, e con molte pietre; e sempre monti su ritto, come se andassi su per una scala: e dura la prima salita ben due miglia. Essendo quasi al mezzo del monte, sì truovi una bella chiesa nella via, posta in nuna vallicella; e chiamasi la detta chiesa santa Maria dell'Aparizione, però che v'intervene uno bello miracolo, sì come udirete (1).

---

(1) Anche il Sigoli parla di questa chiesa, che chiama della *Peggeria,* vocabolo che il Frescobaldi spiega *malleveria*, dal prodigio narrato nel Capitolo seguente dal Nostro, e confermato da essi e da molti altri viaggiatori. Appare che fosse una chiesicciuola, o meglio cappella eretta in memoria dell'apparizione miracolosa, e ufficiata dai monaci del convento di S. Caterina, ove seguì il guasto prodotto dagli insetti.

CAPITOLO CCXX.

Del miracolo della chiesa di santa Maria.

Stando già per lungo tempo calogeri al detto monasterio (1), una volta ci abondò tanti sorgi e altre cattive bestiuole, e sopra questo (2) avieno poco da mangiare; donde li calogieri, cioè monaci, sì diliberarono di partirsi, e d'abandonare lo monasterio, dicendo: andiamo a visitare lo monte e li santuari, e poi ci andiamo via. E partendosi, sì trovarono di fuore della detta chiesa di santa Maria due

---

(1) È lezione dei Codd. A e B. Il nostro Cod. legge malamente così: *Sta per lungo tempo già calogeri a detto monasterio* ecc.

(2) *Oltre a questo,* il Cod. C.

donne, le quali, l'una era santa Maria e l'altra santa Caterina; e da loro furono domandati: dove andate, figliuoli miei? E li calogieri dissono la cagione come si partivano. E la nostra Donna disse: o (1) ritornate per mio amore, ch' io sono suocera spirituale di questa a cui voi servite. E volgendosi a santa Caterina, sì disse: questa si è mia nuora; e sappiate per certo che voi non vi partirete così tosto. Allora li calogieri subito tornarono adietro al munistero, e ivi trovarono ben cento camelli carichi di vettovaglia, cioè frumento, vino, cera, olio e vestimenta. Quando costoro viddono queste cose furono molti lieti, e incominciarono subito a scaricare li detti camelli; e poi ch' ebbono scaricati, sì guatavano per li detti camelli, e nonne vidono niuno de' camelli. Da quello tempo in qua non v' ebbono

---

(1) *Ora*, il Cod. C.

mai nè surgi, nè fericule (1), nè niuna necessità patirono per lo vivere: et anco vi si trova di quello olio, e chiamasi olio miracoloso. Andando per lo detto monte, verso occidente, sì truovi due porti, di lungi l' una dall' altra una gittata di balestro; e sono le dette porte forti e strette, ad arco volte, acostate bene alle montagne. Essendo alle porti, sì trovi uno munistero, che si chiama santo Elia profeta.

CAPITOLO CCXXI.

Della chiesa di santo Elia profeta.

Questa chiesa si è posta in su uno poco di piano, con assai casamento.

---

(1) *Non v'ebbono mai nè surgi nè fericule* è lezione dei Codd. A e B. Il nostro legge: *non v'eboro mai nessuna ferucula. Fericula* manca ai Lessici, che hanno però *ferucola* e *ferucula*.

E ivi sono tre arbori in nuno giardino: e per me' ivi si à tre cappelle molte divote. E ivi fu lo luogo, dove santo Elia profeta digiunò quaranta dì e quaranta notti, sì come dice la profezia: *et ambulavit in fortitudine cibi illius XL. diebus et XL. noctibus usque ad montem Dei Oreb.* Ecci indulgenzia assai (1).

---

(1) A metà circa della salita al monte Sinai incontrasi una cappella dedicata al profeta Elia, nella quale trovasi la grotta ov'egli riparò, dopo aver camminato quaranta giorni e quaranta notti per giungere all'Oreb. Dinanzi, in mezzo ad aride e sterili roccie, innalza maestoso la sua cima un cipresso, alla cui ombra narra il De Géramb d'essersi riposato alquanto.

CAPITOLO CCXXII.

Del luogo dove era Moisè, quando Idio gli aparve.

Andando su per lo detto monte, partendosi altri da santo Elia, sì si piglia la via verso mezzo giorno. Essendo in cima del monte, e volgendosi verso occidente, a mano sinistra, e lassù truovi una grande pietra in colore bigio mortifico (1), ch'è pur del detto sasso del monte. E la pietra si è cavata di sotto, tanto che ci sta una persona; e ivi Moisè parlava a Dio. Disse Moisè: Signore, io ti voglio vedere. E Idio gli disse: mettiti sotto quella pietra, e io ti passerò dinanzi, e tu mi vederai. E Moisè

---

(1) *Mortifico* per *mortificato*, cioè *sbiadito*.

così fece, e in questo modo Moisè vidde Iddio, ecc (1).

CAPITOLO CCXXIII.

Dove Idio diè la legge a Moisè.

Di sopra uno poco, si è la chiesa e 'l luogo dove Moisè digiunò XL. dì e XL. notti: e ivi Idio gli diede le due tavole della legge, scritte propriamente col dito di Dio. La chiesa si è molto bella ed è piccola, posta in cima del monte. La detta chiesa sta volta allo levante, partita con uno muro piccolo; e sopra lo muro si è

(1) Si addita ancora al credente, dopo quattromila anni, l'apertura della rupe, dove collocossi Mosè, quando vide passare la gloria di Dio. E la rupe stessa, di durissimo granito, si distingue visibilmente, a testimonianza de' viaggiatori, dai massi e ruderi vicini.

una tavola dipinta, come Moisè divise lo mare Rosso colla verga in mano, e come passò lo populo d'Israel, e come l'esercito di Faraone annegò nel mare Rosso; e in quello luogo proprio del mare Rosso io fui, e è presso a Babillonia a cinque giornate. Nella detta chiesa si è figurato per ordine tutta questa storia di Moisè. Dallato, a mano destra, si è una cappella, e ivi si è lo luogo proprio, dove Moisè stava in orazione, quando Dio gli diede le due tavole della legge. Di fuori di questa chiesa, da VIII. passi, si è una moscheda di Saracini, e acci due celle da fare penitenzia, e sono sotto terra. Ecci indulgenzia, alla detta cappella di Moisè, colpa e pena (1).

---

(1) Di questa chiesa dicono i viaggiatori moderni, che è divisa in due cappelle, una pei Greci e una pei Latini; e concorderebbero col nostro, che l'afferma *partita con uno muro piccolo.* La

CAPITOLO CCXXIV.

Come si discende del monte Sinai.

Poi, volendo andare al monte di santa Caterina, questa si è la via: che discendi per lo monte infra tramontana e oriente, e fai una grande avallata (1); e tienti pur bene, che ti fa bisogno grande (2); imperò che la discesa era sì ripida, che li bordoni mandavamo innanzi di noi, e poi noi dopo essi; e in questa aval-

---

moschea è piccola anch'essa, e fu dai Turchi costrutta in onore del Legislatore degli Ebrei, pel quale nutrono tal venerazione, che non indicano la montagna se non col nome di *Gibel-Musa*, montagna di Mosè.

(1) *Avallata,* cioè discesa a valle.

(2) *Grande* è un'aggiunta dei Codd. A e B. Manca al nostro e agli altri.

lata (1) truovi uno pero salvatico; e pur discendendo, atienti bene, dico. Essendo al mezzo del monte, sì piglia la via verso ponente, sempre calando giù per lo monte: e in piè del monte sì truovi uno monastero, e chiamasi Santi quaranta.

CAPITOLO CCXXV.

Del munistero di Santi XL.

Questo munistero si è di quelli (2) di santa Caterina, ed è molto bello e grande dentro, con bella chiesa, ed è con molti casamenti; e ivi si stanno otto calogeri. E qui ci posamo, e poi montamo su al monte, dove da gli angioli fu posto lo glorioso corpo di santa Caterina; lo qual monte si è

(1) *Vallata,* il Cod. A.
(2) Cioè de' monaci.

più alto che quello di Moisè, e più ripido a salire: e è molto pericoloso a salire e più allo scendere. Di fuori dal detto monastero si è uno bello giardino, con molte maniere di poma isvariate: e uno rigo d'acqua corrente, a tempo suo, passa per lo mezzo del giardino (1).

---

(1) Chiesa e convento de' Quaranta Martiri sono ricordati anche da' geografi e viaggiatori moderni, e si parla anche da essi dell' unitovi delizioso giardino, ricco di molti frutti ed abbondante d'acque. Riguardo alla positura, anche il Sigoli concorda col nostro nel porli in una valle, fra il vertice di S. Caterina e l'altro monte; e il Frescobaldi rammenta di più l'oratorio ove S. Onofrio fece penitenza, e lo colloca ad una balestrata dalla chiesa.

CAPITOLO CCXXVI.

Come si monta al monte di santa Caterina.

Partendoti dal munistero, si lasci a mano sinistra uno poco di piano, forse una gittata di pietra: e pigli lo monte a parte destra, su per una valle verso occidente. E montasi infino al terzo del monte (1).

CAPITOLO CCXXVII.

Delle pietre di santa Caterina della palma.

Quando se' al mezzo del monte, si truovi delle pietre di santa Caterina,

---

(1) *E montasi infino al terzo del monte,* è un'aggiunta del Cod. B.

colla palma (1), e in due luogora, apresso l'uno all'altro; a mano sinistra, essendo in cima del monte acuto che si trova, e tu vai avallando due gittate di balestro, e poi cominci forte a montare: e apresso trovi una grotta, e andando trovi uno altro più forte monte. Ora atienti bene, chè grande bisogno ti fa; imperò che lo monte è sì malagevole a salire, che in altro modo non si può salire; et in cima del monte tutto si è sasso forte (2). E nel colmo del sasso si è la forma del capo (3) e delle spalle e

---

(1) Sono *dendriti,* delle quali, anche a detta de' moderni geografi e viaggiatori, la montagna abbonda. Queste *dendriti* sono pietre, nelle quali si vede l' effigie di piante o d'alberi, in guisa che sembrano vegetabili.

(2) Dicono di granito rosso scuro e nerastro; quindi la difficoltà di spiccarne frammenti.

(3) *Del capo*, è lezione del Cod. B. Il nostro legge *del corpo.*

dello 'mbusto di quella preziosa virgine santa Caterina, come gli angioli la posono, quando la levarono d' Allesandria. Al detto monte Sinai; dove fu posto per li angeli lo corpo di santa Caterina, si à bene XXVIII. giornate di lungi, dall' uno luogo all' altro; et ivi si trovò ch' era stato quello glorioso corpo sei anni, ivi; innanzi (1) che fosse trovato da persona: e poi si fu portato dove sta ora; e fu trovato per li Greci (2). E lo detto monte sì soprasta a ogni altro monte (3); e in cima del monte, dove

---

(1) *Secento anni innanzi,* il Cod. C.

(2) Sul luogo dove è incavata, secondo la comune tradizione, l'effigie della Santa, è una cappellina. Molti però, fra gli antichi stessi, negano fede al prodigio, e dicono che questa incavatura è stata opera d' uomo.

(3) S' innalza ottomila quattrocento cinquantadue piedi sopra il livello del mar Rosso; e di tutti i gioghi di questa catena di montagne è il più alto.

fu trovato lo corpo, sì è acuto, che nella cima appena ci starebe XII. persone (1). E di questo luogo sì si vede tutto il monte Sinai, e anco lo mare Rosso, e dove passò lo populo d'Israel, e dove Faraone e 'l suo esercito sommerse nel detto mare; e anco si vede tutto (2) Arabia, e terra d'Egitto. Et in questa cima del monte ad alta voce cantamo: *Salve Regina.* E fatta nostra orazione, sì tornamo al munistero molto vacui (3), chè l'ora era tardi, e facevaci freddo grandissimo. Ecci indulgenzia in quello santo monte, per ogni volta che altri lo visita; si è di colpa e di pena.

---

(1) Secondo moderne misure, ha ventidue piedi di lunghezza, e dodici di larghezza.

(2) Così tutti i Codici; ma deve dir *tutta.*

(3) *Vacui,* cioè *deboli, vuoti di stomaco.* Non ne trovammo esempi altrove.

CAPITOLO CCXXVIII.

Della discesa del monte Sinai.

Essendo tornati al munistero che si chiama *Santi quaranta martirum* (1), et ivi ci riposamo la notte, che ci era ben bisogno, ch'eravamo molti affaticati; e per la scesa ci doleva sì forte le gambe, cioè le polpe, e sotto le ginocchia, che non potavamo stare ritti. Quelli calogieri che ivi dimoravano, pietosi furono di noi, chè ci dettono da mangiare e da bere (2) e da dormire; ma lo dormire fu in sulle pietre, benchè fu un poco sotto lo coperto. E quello ci parve buono albergo, chè già lungo tempo non era-

(1) Così il nostro; nè molto meglio il Cod. C: *Santi quaranta migliaia.*

(2) *E da bere,* è un'aggiunta del Cod. B. Gli altri ne mancano.

vamo stati sotto coperto, e allora ci parve grande novità. Sappiate che nel monte Sinai non si trova arbori, nè erbe, se non quella che è a santo Elia profeta sopra detto. Dovete sapere che gli angeli non posono lo corpo di santa Caterina in quello monte proprio, dove Dio diede la legge a Moisè, ma puoserlo in su uno altro monte molto più alto e rimpetto. In piè del monte Sinai sì truovi lo detto munistero, e cominci a salire lo monte di santa Caterina.

CAPITOLO CCXXIX.

Delle cose che si pigliano a santa Caterina.

A santa Caterina si piglia, chi ne può avere, di quella santissima manna, la quale pioveva da celo al populo d'Israel; e altro non mangiavano, nè non beveano. E anco si piglia della

verga di Mosè, colla quale divise el mare Rosso.

CAPITOLO CCXXX.

Come ci partimo dal munistero.

Lo venerdì, a ora di terza, caricamo li nostri camelli, e partimoci dal dilettissimo munistero di santa Caterina preziosa, assai lagrimando; e pigliamo la via verso Gazar de' Saracini. E lo primo dì (1) facemo piccola giornata.

---

(1) Aggiungemmo *dì*, che manca al nostro Codice, sulla scorta dei Codici A e B.

CAPITOLO CCXXXI.

La via da santa Caterina a Gazar.

Lo terzo dì trovamo infra quelle montagne Arabi salvatichi, che si portavano ogni loro masserizia dietro, in su camelli; e una femina vecchissima portavano in su una gabbia, la quale era madre di tutti: e andavansene con essa, e colle loro moglie e figliuoli. E così vanno per lo diserto di luogo in luogo, chè mai nonne stanno fermi, se non un poco, com'è loro usanza (1).

---

(1) A questo punto il nostro Cod. legge: *chè mai nonne stanno se non pochi fermi, sì com'è loro usanza.* La lezione adottata è dei Codd. A e B.

CAPITOLO CCXXXII.

Della montagna.

Lo quarto dì giugnemo a una grande montagna, e sì la passamo con nostra molta fatica, chè lo caldo era grande, e la salita forte: e poi facemo una discesa. E ivi sempre si dubita, sì che noi passamo con grande paura; chè in quella montagna sì vi abita molti mali Arabi, che si riducono a una acqua, la quale si trova nella via (1).

---

(1) Anche il Sigoli, loc. cit., pag. 49, racconta d'aver incontrato masnadieri arabi nel suo viaggio dal Sinai a Gaza, e gli toccò riscattarsi per denari. Il Frescobaldi lo conferma.

CAPITOLO CCXXXIII.

Delli Arabi salvatichi.

Lo quinto dì passamo una pianura, e apresso era uno bosco. Et eccoti venire parecchi Arabi tutti neri, a cavallo, armati a loro modo colli bastoni grossi in mano, e atraversarci la via, dicendo in loro lingua, che volevano cose da mangiare. Ed i nostri cammellieri lo' (1) dissero, giurando per la legge di Maumetto, che noi eravamo povera gente, e avamo poca vettovaglia: messinalla ro (2). E quelli si partirono; e noi lieti. Questi

---

(1) *Lo'* nel Sanese sta comunemente per *loro*.

(2) *Massimala ro*, il Cod. B. Ma sia l'una o l'altra lezione, non possiamo di queste parole, che riteniamo arabe, fornir spiegazione.

Arabi si ànno questa condizione: che due dì e due notte non fanno altro che camminare sempre, sanza mangiare e sanza bere; e questo vidi io più volte per lo diserto d'Arabia. Et una volta uno camello fugì per lo diserto, e uno Arabo gli andò dietro per non perderlo, e penò a tornare sette dì; e disse come in quelli sette dì non avea mangiato, nè bevuto; e questo ci fu manifesto, perciò che andò per tale paese del diserto, che niente vi si trova da mangiare, nè da bere, se altri non camina un mese, innanzi che si trovi pur dell'acqua (1).

---

(1) Non vi è nulla d'esagerato in ciò che racconta il nostro Autore, giacchè la sobrietà degli Arabi è celebratissima, ed ormai passata in proverbio.

CAPITOLO CCXXXIV.

De Lamech.

Lo sesto dì, ad ora di vespro, trovamo una fortezza molto bella, e chiamasi Lamech; ma non è Lamech dove sta lo corpo di Maumetto; ma è una tenuta (1), e stanci Saracini per guardia del diserto (2). Et ivi sono due bangnora (3) grandissime, e dallato uno pozzo di buona acqua; or none bere troppa, che te la conviene pagare come se fusse greco (4) da Pisa;

---

(1) Ecco di nuovo *tenuta* nel significato di *fortezza*, come l'Autor medesimo ha dichiarato in principio del Cap. CCII, pag. 111.

(2) Nè il Sigoli, nè il Frescobaldi ne fanno menzione.

(3) Bagni.

(4) Sorta di vino chiamato *greco*, perchè nasce da vitigni e da magliuoli, venuti primieramente di Grecia.

e dallato eran ben sei fornace. E io dimandai di queste fornaci quello dovea essere: e mi fu detto che per quello luogo alcuna volta passa tanta gente di Saracini, quando vanno a Lamech a visitare lo sepolcro di quello sciaurato di Malcometto (1), di numero di quaranta migliaia passano insieme; sì che conviene empiere le dette bagnora d'acqua, acciò che la gente possa bere a sua voluntà, e alle fornace possano cuocere pane e vivanda. La grande città di Lamech, dove sta lo sepolcro del tristo Maumetto, io ci fui apresso, ma andare io non ci volsi. Domandai lo 'nterpito (2)

---

(1) *Sciagurato di Maumetto,* il Cod. C. Qui, a nostro vedere, manca un *che* per corrispondenza al *tanta* di sopra; e leggeremmo così: *passa tanta gente* ecc. *che di numero di quaranta migliaia passano insieme.*

(2) *Interpetro,* il Cod. C.

di questo loro santuare (1): disse che nella detta città di Lamech si à una bellissima moscheda, ciò è la loro chiesa; e dentro si è una cappella, che d'intorno, di sopra e di sotto, si è di calamita. E lo sepolcro di Maumetto si è in aria, cioè in mezzo di questa cappella; e 'l sepolcro si è di ferro (2); chè, per virtù che à questa calamita, che sempre tira a sè, sì sostiene così sospeso in aria lo detto sepolcro; e nulla persona c'entra dentro mai, che ferro avesse a dosso, però che non potrebbe uscire, per la potenza della calamita che lo tirerebbe in aria. E sempre di fuori della detta

---

(1) *Santuare* sta per *santuario. Di questo loro santuare* è lezione del Cod. C che ci parve preferibile alla *di questi loro santuari* del nostro, giacchè qui propriamente si parla del solo santuario, o tempio della Mecca.

(2) *E 'l sepolcro si è di ferro,* è un'aggiunta dei Codd. A e B.

cappella, all'uscio, arde continuo quatro ceri grossi di cera, e molto lo tengono ornato di fuore.

CAPITOLO CCXXXV.

Come trovamo peregrini.

Lo settimo dì trovamo Latini Franchi ben da quaranta, c'andavano a santa Caterina; e fra questa gente si era uno grande Conte, et avevano co loro molti grandissimi camelli. Quando eglino viddono noi, e noi loro, chè da lungi ci cognoscemo, fummo allegri molto, e tutti ci abracciamo per tenerezza, e assai parlamo insieme, domandandoci ellino noi del loro viaggio, e noi del nostro (1), e se era si-

(1) Così il nostro Codice: e devesi intendere che quei pellegrini interrogarono i nostri viaggiatori del viaggio che erano

curo; e così domandamo novelle di verso ponente, e spezialmente d'Italia, se novità fusse stata; e d'altre cose adomandamo assai.

CAPITOLO CCXXXVI.

Come trovamo le spilonche.

Li nove dì, a ora di nona, passamo per una valle, e trovamo ben cento spilonche d'Arabi salvatichi. Tutti gli Arabi erano vestiti di pelle di camelli pelosi, che parevano di coloro che piovono nello 'nferno. Quando gli vedemo insieme, ci ricogliemo, dicendo: Idio ci aiuti; e lo 'nterpito (1)

---

per fare, e che questi avevano già fatto; e ugualmente fecero i nostri viaggiatori verso loro. Il Cod. C ha, più naturalmente: *domandandoci ellino noi dello nostro viaggio, e noi del loro.*

(1) *Interpetro,* il Cod. C.

disse: non temete, chè gli Arabi sono a pascere loro greggo; e queste sono le femine, che non fanno noia altrui, ma dilettansi di vedere quello che a loro è grande novità, come di vedere persone. E queste Arabe femmine, correndo tutte verso noi per vederci, a modo come se noi fussimo una grande novità, e dicevano in loro lingua: tale, tale. E noi pestavamo forte la via (1) per passare, e per lasciarle adietro, acciò che in quello tempo gli Arabi non sopragiugnessino. E così scampamo da loro.

---

(1) Nota modo espressivo per significare la fretta con cui viaggiavano, incalzati dalla paura e dal pericolo! Il Cod. B in luogo di *forte* ha *tosto*.

CAPITOLO CCXXXVII.

Delli Arabi dimestichi.

Li quattordici dì (1) trovamo Arabi dimestichi, e ivi la notte stemo, imperò che li nostri camellieri (2) erano di quella bestiale e sciagurata gente, sì che di noi volsono fare mostra. E la sera tutti vennero a vederci mangiare, e a recarci uno grande catino di carne di camello, pensando che noi ne mangiassimo; e arecavalla (3) per grande presente e novità; e così credevano che fusse a noi; ma noi nolla volemo pur vedere, e rifacemola ri-

---

(1) *Lo quattordecimo die,* il Cod. C.

(2) Male il nostro Codice, *camelli. Camellieri* è dei Codd. A e B.

(3) *Arecarolla,* il Cod. A.

portare, e fare grazie al nostro interpito (1).

CAPITOLO CCXXXVIII.

Come trovamo terra lavorata.

A dì XVI. cominciamo a trovare terra lavorata e acqua; e la sera albergamo presso a Gazar a sei miglia. Pane nè altre cose che a noi faceva bisogno, non potemo avere; ma cenamo collo biscotto, sì come noi eravamo usati, per lo lungo viaggio che avavamo fatto.

CAPITOLO CCXXXIX.

Come giugnemo a Gazar.

A dì XVII. ci partimo dal detto luogo sì di notte, che all'alba del dì

---

(1) *Interpetro,* il Codice C, qui e appresso.

giugnemo a Gazar, e andamo a casa d'uno Cristiano rinegato; imperò che ivi era uno interpito, che Asen avie nome. E ivi ci riposamo alquanti dì, che ci facea grande bisogno, a noi e a' camelli.

CAPITOLO CCXL.

Della città di Gazar.

Gazar si è grande città e diviziosa, ed è presso alla marina uno miglio, e a Ierusalem quaranta miglia (1).

---

(1) Gaza non era più che un ammasso di macerie, quando i Crociati s' impadronirono di Gerusalemme. Baldovino III. la ricostrusse e la diè ai Templari, i quali dovettero, dopo trentacinque anni, cederla a Saladino. Altro di memorabile non narrano di essa l'istorie. Oggidì è città di otto o novemila anime, di commercio assai animato, che le proviene e dalla sua vicinanza al deserto e dal continuo passaggio delle carovane.

Gazar si è nobile città: ella si à più re incoronati sotto sè (1); ben è vero che la detta città e li re sono sogiogati al Soldano di Babillonia di terra d'Egitto. Ma lo re di Damasco si è maggiore re, che sia sotto lo 'mperio del Soldano: appresso si è lo re di Gazar, e sotto questo re si è lo re di Gerusalem, con parte della Soria.

---

(1) Se ne togli i sovrani e conquistatori che nelle epoche biblica e romana a diverse riprese occuparono, distrussero e riedificarono Gaza; i padroni di essa si ridussero quasi sempre a qualche capo di Arabi o Beduini, che se ne impossessava per sorpresa, gridandosene re: come accadde di quel condottiere Beduino che se ne fece padrone sul principio del seicento, stendendo il suo dominio fin presso a Gerusalemme, e riconoscendo l'alta sovranità della Porta, mediante un tributo.

CAPITOLO CCXLI.

Della città dove morì lo forte Sansone.

In Gazar si è lo palagio, dove lo forte e potente Sansone fu accecato e tosorato (1), per operazione della moglie, consentendo ai suoi parenti: e vidi lo suo palagio, quasi tutto guasto (2). Poi che a Sansone crescettono li capelli, sì gli ritornò la forza, come di prima: sentendosi Sansone così forte, disse alla sua guida, che lo menasse a Gazar; e quando fu giunto, egli udì dire che si facevano le nozze

---

(1) *Tosorato*, manca finora ai Vocabolari, che hanno però il *tosolato* del Cod. C.

(2) *Tutto quanto guasto*, i Codd. A e B. Sul luogo di quelle rovine, secondo il Thévenot, si vede un grande ammasso di terra.

della moglie sua dentro lo suo forte palagio e grande; e ivi (1) era ragunata tutta la gente da bene (2) della città, a fare festa il dì. Onde disse Sansone alla guida sua, che lo menasse alla colonna che stava nel mezzo del palagio, la quale sosteneva tutto lo edifizio del palagio (3); e Sansone abracciò la detta colonna, dicendo: muoia Sansone con tutti i suoi. E lo palagio subito cadde, e uccise lui e la moglie, con tutta l'altra gente che dentro era, che nullo ne campò.

---

(1) *A lo suo grande palagio; e quivi*, il Cod. C.

(2) *Gente da bene della città*, cioè, crediamo, i benestanti, i ricchi, i maggiorenti del paese. Nota, in caso, strano significato del vocabolo *da bene*, che in sostanza qui varrebbe non gente onesta, come per solito, ma ricca.

(3) *La quale sosteneva tutto lo edifizio del palagio*, è aggiunta del solo Cod. C. Gli altri ne mancano.

CAPITOLO CCXLII.

Dell' uomo fortissimo.

Io viddi in questo paese sopra detto uno uomo, che per forza faceva molte cose maravigliose. In prima colle mani dimezzava li peducci (1) crudi del castrone, che pareva che fusseno baccelli di fave, sì gli dimezzava; e l'osso della gamba (2) del camello nella testa sì rompeva; e una pietra, di due braccia e mezzo lunga e uno mezo braccio grossa, di peso da terra sì la levava, e sopra il capo suo di-

---

(1) *Peduccio*, come ognuno sa, è la parte dal ginocchio ingiù, spiccata dall'animale.

(2) *Gamba* è dei Codd. A e B. Il nostro, con manifesto errore, *gabba;* se però non avesse a leggersi *gobba,* cioè l'osso della gobba del camello.

rietro la si gittava (1). E poi pigliava V. uomini, l'uno si poneva in sullo collo ginocchione, e l'altro in sulla spalla a cavalcione, e lo terzo in sull'altra spalla in quello modo, e lo quarto sotto il ditello (2) del braccio, e lo quinto sotto l'altro ditello (3). E così, con questi V. uomini a dosso per questo modo, si volgeva colle mani vote intorno intorno, a modo di trottola, e correva sì forte con questi uomini a dosso, che pareva una maraviglia a vedere. Ancora vidi più:

---

(1) *E uno mezo braccio grossa* ecc. fino *la si gittava,* è del Cod. C. Il nostro legge: *E uno mezo grosso, di terra sopra 'l capo suo si levava e gittava.* E il Cod. B: *E uno mezo grossa, di peso di terra sopra al capo suo si levava e gittava.*

(2) *Ditello*, è dei Codd. B e C. Il nostro ha *sottitello*, che manca al Vocabolario.

(3) *E lo quinto sotto l'altro ditello*, è del Cod. C. Il nostro legge: *lo V. sotto l'altro braccio nel detto modo.*

che (1) in sulla testa si faceva battere la caldaia di rame. Anco vidi uno ferro di cavallo, grosso per quatro altri ferri: e questo uomo colle mani lo rompeva, che pareva pur che fosse una cornetta di terra, sì lo spezzava. E anco più: ch'egli pesava uno camello grandissimo, in questo modo: egli aveva uno modello grandissimo (2) di tavola, cioè uno pancone; e ivi su legava lo camello con catene di ferro, e allato allo detto modello si poneva una pietra. E poi lo detto uomo si cigneva uno crocco (3), e poi saliva in su questa pietra, e lo crocco ataccava alla catena, dov'era legato lo camello colla tavola, e così lo levava da terra parecchi palmi; et un altro

---

(1) È del Cod. C. Il nostro, *Anco più: che* ecc.

(2) Questo secondo *grandissimo* è aggiunta del Cod. C, che legge: *uno modello grandissimo di tavola, e quivi* ecc.

(3) *Crocco,* gancio o uncino di ferro.

uomo colla mano menava la tavola, or di qua, or di là, collo camello suso. Per lungo spazio lo teneva così levato sopra terra, che ben mostrava, come solo lo levava. E poi, alla fine, lo detto uomo si metteva una catena in collo, di ferro: e alla detta catena vi si ataccava XXX. uomini tutti insieme, e tiravano forte per tenere fermo lo detto uomo. Io vi dico che questo uomo gli tirava per forza, così strascinandosegli dietro, che pareva grande maraviglia alla gente che questo vedeva, che uno uomo si tirasse dietro XXX. uomini, che niente potevano risistere alla sua forza. Anco portava quatro barili pieni d'acqua, in questo modo: che gli due barili legava insieme, e ponevaseli in sulla spalla, e gli altri due in sull'altra spalla; e poi uno uomo montava in su' detti barili; e così tutte queste cose portava dall'uno capo della città all'altro. Et altre cose faceva assai, le quali nonne scrivo, chè forse non mi sarebono credute.

CAPITOLO CCXLIII.

Della via da Gazar a Damiata.

Il XXIIII. dì ci partimo da Gazar, e pigliamo la via verso la città di Damiata, chè verso Ierusalem non volavamo andare, per paura di non pagare lo trebuto un' altra volta, che sono quatro fiorini e mezzo d'oro per testa (1), come facemo l'altra volta. Ma dilungamo la via e tornamo (2) per terra d'Egitto a un'altra città, che Damiata si chiama; e da questa città togliemo i camelli, per portare le nostre cose e per cavalcare; chè bisogno

---

(1) *D'oro per testa* è un' aggiunta del Cod. C, che manca agli altri.

(2) *Dilungamo* e poi *tornamo,* è buona lezione del Cod. C. Il nostro legge, malamente, ai medesimi luoghi: *dilungheremo*, e poi *torneremo.*

ci facea ancora d'andare sei giornate, innanzi che noi giungessimo a Damiata; e per ventura pagamo XXX. dragme per camello. E lo primo dì avemo sì forte vento, che la rena ci dava sì forte negli occhi e nel viso, che caminare lo dì non potemo, e albergo none avemo; ma in nuna grotta, che era allato a una piccola casa, albergamo la notte detta.

CAPITOLO CCXLIV.

Come giugnemo a Damiata.

Poi che ci partimo da Gazar, sì andamo a Damiata, e arrivamo in casa d'uno mercatante Latino, che messer Damiano era chiamato; e sappendo che noi eravamo frati minori d'Italia, egli ci tenne in sua casa, a sue spese, XXIIII. dì (1), chè aspettavamo na-

(1) *XXIII. dì,* i Codd. B e C.

vilio per tornare in Cipri; che grandissimo onore da lui ricevemo. Et in questo tempo io vidi molte cose in questa città, e parte ne dirò. Questa fu la città, la quale santo Lodovico (1) Re di Francia prese, e tennela per forza ben tre anni (2). E di questa città san Lodovico andò in Babillonia sopra lo Soldano (3), e lo Soldano si fece contro a santo Lodovico col suo esercito (4). E come volse Iddio, per li nostri peccati, lo Soldano sconfisse li Cristiani, e prese santo Lodo-

---

(1) San Luigi IX.

(2) *Ben tre anni* è dei Codd. A, B e C. Il nostro legge: *ben III.*, senza più in là.

(3) Era il Sultano Almoadan, che fu assassinato nella sua tenda dai Mamalucchi, durante la prigionia del santo Re di Francia.

(4) La battaglia avvenne presso il canale di Tani, in faccia a Mansura, alla volta del Cairo.

vicò (1), e tennelo alcuno tempo in prigione: e poi santo Lodovico si ricomperò dal Soldano tanto oro, quant'egli pesava, e così scampò delle mani del Soldano, e tornò poi in Francia (2). E questo udi' ricitare (3) da uno Saracino, interpito (4) in Babillonia.

CAPITOLO CCXLV.

Delle fattezze di Damiata d'Egitto (5).

Damiata si è bella città, ed è lunga per ispazio d'uno miglio, e stretta per

---

(1) Cadde in mano de' Saracini dopo la sconfitta di Mansura, estenuato e quasi morente, a Minieh.

(2) Cedette, per riscattar sè e le reliquie dell'esercito suo, Damiata; e pagò ottomila besani d'oro, valutati circa sette milioni di franchi.

(3) *Udi' io dire,* il Cod. A.

(4) *Interpetro*, il Cod. C.

(5) *In terra d' Egitto,* il Cod. B.

una balestrata. D'intorno intorno gli va uno fiume che esce del Paradiso, che si chiama Nilo; e con molti belli giardini di poma di Paradiso e di datteri e di limoni e di fichi di Faraone e d'altre poma straniere assai (1).

CAPITOLO CCXLVI.

Della grande testugine.

Partendomi da questa città e andando per la marina, e io trovai uno mercatante Latino che aveva parecchie testugine grandissime, e erano morte;

---

(1) Damiata, detta in antico *Phatmeticum ostium,* è situata sulla sponda orientale d'uno dei rami principali del Nilo, a nove chilometri circa dalla sua foce, e fa un commercio considerevolissimo coll'Europa e col Levante. Il paese circostante è anche oggidì un vero giardino.

e per la scurità (1) ch' io ebbi, vedendole così grandissime, io nolle potei misurare: ma lo compagno mio ne misurò una, la quale fu più lunga di lui uno palmo grosso; et io l' avisai (2), secondo nostra misura, tre braccia e mezzo. E l' osso, cioè lo coperchio ch' ella porta in sulla schiena, si è molto caro, imperò che li Saracini ne fanno scudi; ed è sì forte, che nullo ferro ci può nuocere niente. Et io viddi darci su fortemente con una scura a due mani, e niente la tagliava (3), anzi n'avea peggio la scura, che l' osso.

---

(1) *Scurità*, qui vale maraviglia paurosa, o, a dirittura, paura.

(2) Cioè, la calcolai.

(3) *Niente le faceva*, il Cod. C.

CAPITOLO CCXLVII.

Come sono fatti i fichi di Faraone (1).

I fichi di Faraone sono così fatti, che lo pedale cresce molto in alto (2), e ingrossa molto, e diventa grande arbore, come lo moro gelso; e le foglie e le poma non fa dove fanno gli altri arbori, ma fagli intorno al pedale, sotto le ramora grosse; e tutto lo pedale diventa pieno di fichi, fatti l'uno come l'altro a uno modo. Quando altri vuole che li fichi si maturino, sì fa la sera un foro nel pomo, e la mattina si è maturo; e in altro modo non si matura mai (3).

---

(1) È l'albero più conosciuto sotto il nome di *sicomoro*. La descrizione che il Nostro ne dà, è esattissima.

(2) È del Cod. A. Il nostro legge: *lo pedano cresce in alto*.

(3) Questo non potremmo confermare. I frutti del sicomoro sono di polpa car-

CAPITOLO CCXLVIII.

Come sono fatte le poma di Paradiso (1).

Le poma di Paradiso sono fatte così, che lo pedale dell' arbore sì diventa grosso molto, e le foglie sue sì ha a modo di lingua (2); ed è sì grande la

---

nosa e mangereccia, ma piccoli, di sapor dolcigno poco gradevole e di color bianco gialliccio: e probabilmente, come i frutti del nostro fico, cui somigliano, matureranno di per se stessi.

(1) È il *banano del Paradiso (musa paradisiaca)*, che fu detto anche *fico d' Adamo*.

(2) Tutto questo periodo è preso dal Cod. C. Il nostro presenta una lezione alquanto ingarbugliata, che tralasciammo affatto. La diamo però qui in nota per saggio: *Le poma di Paradiso, lo pedale dell' alboro sì diventa grosso e alto, le foglie sia modo di lingua*, ecc.

detta foglia, che parecchi uomini ci giacerebbono su una foglia; e la foglia si è lunga come una lancia, e è larga parecchie braccia (1). E in cima del detto arbore si fa uno ramicello (2) con uno fiore, e questo fiore si è fatto come una pigna (3) di pino, ma è troppo più lungo, cioè parecchie spanne; e in tutto l'albero none nasce più che una pannocchia. E le dette poma sono fatte come baccelli; e quando sono mature, si le truovi gialle (4); e quando si cogliono le poma, si si

---

(1) La foglia del banano per solito è lunga due o tre metri e larga un metro. Le popolazioni selvagge dei paesi intertropicali coprono le loro capanne di tali foglie, benchè, una volta secche, siano fragili e facilmente lacerate dai venti.

(2) *Ramuscello,* il Cod. C.

(3) *Pina,* il Cod. C.

(4) Il frutto del banano più veramente ha la forma di un cetriuolo, è lungo dai cinque agli otto pollici, ed è in effetto giallo alla sua maturità.

taglia lo pedale dalle barbe, e poi da indi a XX. dì sì nasce l'altro pedale: e come è grande, subito (1) fa le poma. Ed è tanto dolce e saporito e soave a mangiare, quanto nulla cosa più si possa dire. Et in ogni modo e verso che si taglia lo detto pome, o per lungo, o per traverso, o per lato, sì si vede lo Crocifisso in croce nel detto pome (2); e questo bene scernevo io (3).

---

(1) *Subito*, è aggiunta dei Codd. A e B.

(2) Anche la presente descrizione della *Musa* o *Banano* è abbastanza verace ed esatta. Ma l'immagine del Crocifisso che, oltre il Nostro, anche il Sigoli ed altri vi han scorto, è una illusione della pietà e della inclinazione al prodigioso, che si rinviene ne' viaggiatori trecentisti: tagliato per traverso il frutto, fra i tre semi che contiene, presenta tre filamenti che si riuniscono al centro, e che per nessun conto offrono la sembianza della croce, non che del Crocifisso.

(3) *Bene scernei io e vidi.* Il Cod. C.

CAPITOLO CCXLIX.

Come sono fatti e' datteri.

Delli datteri sì ce n'à in terra d'Egitto sanza numero, e però ce n'à grande mercato, che per quatro danari n'averai tanti che basterebbono a sei persone. Li datteri, li Saracini (1) in questo modo gli adoperano, cioè lo pedano in prima; delle foglie ne fanno (2) cofani; delle ramora ne fanno gabbie da sedere e da dormire (3),

---

(1) *Li Saracini* è un'aggiunta del Codice C.

(2) Il Cod. A così a questo tratto legge: *in questo modo gli adoperano, cioè lo pedale in prima ne fanno cofani* ecc.

(3) Devono essere quei letti o giacigli pensili, che con una voce sola oggi si chiamano *amache*, e che in effetto si possono intessere colle fibre e foglie rammollite della palma a datteri, colle quali si fabbricano già cordami, tele, stuoje, tappeti ecc.

chè nel paese non ci à legname da fare tavole; e del pedale fanno dificì di case; e della scorza del detto albero sì ne fanno funi e corde (1).

CAPITOLO CCL.

Delli animali trasvisati (2) e della capra.

Nella detta città di sopra (3), sì ci

---

(1) Tutti gli usi diversi a cui era impiegata la preziosa palma d' Egitto a' giorni dell'Autor nostro, da lui narratici, tali e quali si conservano presentemente, per detto de' moderni viaggiatori e naturalisti.

(2) *Animali trasvisati* o *travisati*, qui interpreteremmo animali diversi nelle forme dai nostri: altra spiegazione ne fornimmo in nota al Cap. CLXX, pag. 53 di questo stesso volume, ma però quale, secondo noi, si richiedeva a quel luogo ove l'aggettivo *travisato* ci suonò in senso vario dal presente.

(3) Cioè Damiata.

viddi di molte generazioni d' animali travisati, sì come capre c' aveano gli orecchi infino in terra lunghi; e avisai che lungo fosse ciascuno orecchio ben due braccia. Anco vidi castroni che aveano la coda larga parecchie spanne, e era tonda a modo d'uno tagliere (1): e è sì grave, che nolla possono portare se none poco allunga. Lo detto paese d' Egitto è molto divizioso d' ogni cosa da vivere, ma se volessi bere, sì è bisogno che togli dell' acqua del fiume del Nilo, imperò che lo vino si è vietato in tutta Saracinia e per tutta Arabia. Et a piè della detta città (2) si è la chiesa di santo Giorgio che la tengono li Greci, e dentro si è una bella cappella delli Franchi, e io ci dissi una messa; e dallato si è la chiesa di santa

---

(1) *Tagliere*, come è noto, dagli antichi dicevasi il piatto.

(2) Sempre Damiata.

Maria, che la tengono gli Astorini (1). E li maladetti Saracini per invidia (2) sì feciono presso a queste due chiese una loro moscheda.

CAPITOLO CCLI.

Della orazione delli Ebrei.

Stando io nella città di Baph (3), sì andai uno sabato alla sinagoga delli

---

(1) Senza dubbio intende il Nostro i *Nestoriani*, i seguaci cioè dell' eresiarca Nestorio.

(2) *Per invidia* è del Cod. C. Gli altri ne mancano.

(3) Buona variante del Cod. B, in uno de' posteriori Capitoli, che a suo tempo riporteremo, legge *Giaph* in luogo di *Baph;* e ci fa così intendere che questa città di *Baph* non è che *Giaffa* o *Iaffa*, l'antica *Ioppe*, di cui si parla in principio del libro. Il nome quindi di *Baph,*

Ebrei, che facevano in quel dì grande festa. E stando io allato alla porta della sinagoga per vedere loro orazioni, e uno Fariseo, il quale era mio amico e domestico molto, sì mi fece segno ch'io andassi a lui: e io subito mi trassi le suola che io portavo in piè, e lassa'le di fuora della sinagoga, sì come era loro usanza: e andai al detto Fariseo. E quelli si levò e per mano mi prese e posemi allato a loro tabernacolo che eglino adoravano; e questo mi feciono per onore. Eglino facevano loro orazione, ma niente intendeva; se non che alcuno di loro montò in sulla catedra, e infra sue orazioni egli vi diceva: *Alleluia*, e altre volte vi diceva: *Sabaoth* e *Israel* et *in excelsis* e quando *Osanna*, e così altri vocaboli che noi abiamo in ebreo. Quando fanno loro orazioni tutti in terra segono, e sempre

---

qui e più avanti ancora, deve interpretarsi senza dubbio come errore d'amanuense.

menano la testa e lo 'mbusto in qua e in là, che pareva che facessono beffe l'uno dell'altro, a modo che se fussino matti e stolti (1). E quando ebbono così fatto per ispazio di più ore, e un altro Fariseo si levò, e aperse uno armario molto ornato, e trassene fuora uno tabernacolo bellissimo; e in mano lo teneva, e stava in mezzo della sinagoga, e volgevasi intorno più volte; e tutti gli Ebrei e Ebree s'inchinavano (2), e facevano grande riverenza a quello tabernacolo. E poi, questo fatto, e lo Fariseo ch'era mio dimestico sì mi mostrò quello che stava in quello tabernacolo: e dentro vi stava una carta scritta de' dieci comandamenti, che Dio diede a Moisè in sul monte Sinai. L'orazione degli Ebrei si è lo Salterio di David Profeta, e le profezie de'

---

(1) *Come fussono matti e stolti,* il Codice C.

(2) *S'inginocchiavano,* il Cod. B.

Profeti. Altre orazione, nè altro sacrifizio non fanno (1).

CAPITOLO CCLII.

Del sacrificio che fanno li Greci crifoni (2).

Li Greci fanno svariato offizio da noi Latini. Nelle loro chiese sì fanno uno altare, e ivi si dice la messa, e none agli altri altari; e così dicono solamente una messa lo dì per ciascuna chiesa, e non più. Campane non usano; e quando vogliono sonare le

---

(1) *Nè altri officii fanno,* il Cod. A.

(2) *Crifone,* forse *grifone,* noto uccello di rapina del genere degli avoltoi; e detto de' Greci per ingiuria. Non siamo certissimi di coglier nel segno; ma non sapremmo darne miglior spiegazione. È quasi superfluo aggiungere che qui si parla de' Greci scismatici.

loro ore, o vero a messa, el loro prete, lo quale chiamano *Papas* (1), sì sale in su 'l campanile, e tiene in collo uno regolo di legno, largo una spanna e lungo ben sei braccia, e tiene in ciascuna mano uno maglio, e bussa in ciascuna faccia del regolo; e sempre tenendolo in collo, e' fa uno suono tanto alto, che la città non è sì grande, che lo detto suono non sia udito. La messa dicono sempre in ora di sesta, e non cantano con boce, nè a note, ma fanno cotali atti colle mani, a modo come debbono andare le note, cioè in giù e in sù. E lo sacrifizio fanno, che pigliano uno pane, e del mezzo levano una fetta, e quello sacrificano; e quando lo prete leva su alto quello che à sacrificato, e lo populo mette lo viso in terra per non vederlo, che dicono che nonne sono

---

(1) *Papas, papasso,* dal greco volgare *papas* sacerdote o cherico, che viene dal greco letterale *pappas* padre.

degni di vederlo. Li Greci portano maggiore odio a noi Latini che alli Saracini, e per lo grande odio sono partiti dalla Chiesa Romana; e come noi facciamo della Chiesa di Roma capo per li Cristiani el Papa, vicario di Dio, così li Greci fanno vicario per loro, in quel luogo del Papa, sì fanno lo Patriarca di Constantinopoli; e costui fa li vescovi, e anche sì dà li benefizii a' cherici, e tutti li sacerdoti (1). Ogni domenica si comunica lo Papa, con tutti quelli che l'ubidiscono; ma lo Papa sì fa questo a loro, ch'elli sì concede che altri gli pigli, e poi sì gli venda per ischiavi. E io più volte vidi gli mercatanti che n'avevano una grande schiera, e così gli menavano a vendere al mercato, a modo come fussono bestie; e quando

---

(1) Vale a dire, *fa tutti li sacerdoti*, come ha detto sopra *fa li vescovi*. Salvo che non si volesse intendere che *dà li benefizii a' cherici, e a tutti li sacerdoti.*

lo mercatante se ne vuole spacciare di questa trista mercatanzia, sì gli fa gridare al banditore; e chi più danari ne profera, a colui sono venduti. O Greci, che fusti signori del mondo, e ora siete fatti schiavi, rivenduti per lo mondo, aprezzati a modo di bestie!

CAPITOLO CCLIII.

Delli Ermini (1).

Li Ermini sì fanno quasi lo somigliante sacrifizio che noi Latini; ma eglino non sono soggetti alla Chiesa Romana. In luogo (2) dove noi tegnamo il Papa, vicario di Dio, e eglino fanno uno, che lo chiamano Catolico; e questo consacra gli vescovi, e dà i benefizii delle chiese. Ma lo sacrifizio

---

(1) Cioè, come altrove s'è detto, Armeni.

(2) *In luogo* è del Cod. C. Male il nostro: *El luogo.*

fanno quasi come noi: ma pur ànno alcuno piccolo svariamento (1) dalla nostra fede alla loro.

CAPITOLO CCLIV.

Delli Astorini (2).

Li Astorini sì ànno quasi quella fede che ànno li Greci, e così fanno lo sacrifizio; ma quando lo sacerdote sì à sacrificato, e quelli lo cuopre, e ponselo alto (3) sopra la testa sua: e così alto lo porta per tutta la chiesa, infra lo populo delli uomini e delle donne. E lo populo, quando lo vede così portare, tutti si chinano (4) colle

---

(1) *Ànno alcuno piccolo svariamento* è del Cod. C. Il nostro legge: *ànno alcuna cosa piccola isvariazione*, meno chiaramente.

(2) Cioè *Nestoriani*, come sopra abbiam detto.

(3) Cioè il sacrificio.

(4) *S' inginocchiano*, il Cod. A.

mani in sulle ginocchia, e così fanno riverenza al sacrifizio; e toccano le vestimenta che 'l sacerdote porta a dosso.

CAPITOLO CCLV.

Delli Giorgiani (1).

E' Giorgiani, per mio comprendere, sì fanno l'ufizio in coro come noi Latini, e lo sacrifizio fanno di corteccie di pane; e quando il sacerdote sacrifica, dice le secrete parole alto come l'altro ufizio, sì che tutta la gente l'oda; e poi sì mette quello che à consecrato nel calice. E quando lo sacer-

---

(1) Vedi per questi la nota del Cap. XXXII, vol. primo, pag. 96. Forse erano provenienti dalla Georgia, come là dicemmo, per dare la spiegazione più naturale. Ma facilmente erano anche settarii, che, come i Nestoriani da Nestorio, da qualche Giorgio traevano l'origine ed il nome.

dote comunica se medesimo, o vero altrui, sì piglia uno cucchiaio d'argento, e con quello sì comunica sè e altrui, quando è bisogno.

CAPITOLO CCLVI.

Delli Giacobini (1).

I Giacobini sì vidi in più luogora, ma in Egitto sì n'è la moltitudine grande di loro. Essendo io presso, in Allessandria, a una loro chiesa, e stetti co loro tutto 'l dì. Essendo insieme co loro, e noi fumo posti a sedere in terra, a modo di donne, co' loro sacerdoti; e nullo presso all'altare poteva andare, se nonne lo diacono e lo sodiacono e li acoliti. E li loro diaconi e sodiaconi non sono parati a no-

(1) *Giacobini* o *Iacobini,* sono gli eretici Giacobiti, dei quali parlammo già in nota al Capitolo XXVIII, vol. primo, pagina 85.

stro modo, ma levansi la benda che portano in testa, e pongonsi uno sciugatoio; e l'una parte si mette in testa, e l'altra parte si manda di rietro alle spalle, che giugne in fino a terra. E quando cantano la Pistola, o vero lo Vangelio, nonne stanno a nostro modo, ma stanno in sull'entrata della nave, volti verso il populo; e poi, quando ànno detto la Pistola e lo Vangelio, sì vanno a tutti li sacerdoti, e sì gli bacia lo piè, cioè a quelli ch'à detto la messa (1): e noi, con questi altri che cantavano la messa, rimanemo in terra, sedendo in su tappeti. E questi sì avevano in mezzo di loro uno candelliere con tre candele accese e collo incenso; e così cantavano la messa in lingua loro, che niente gl'intendevo; e in questo modo fu detta la messa

(1) Per render più chiaro questo periodo, bisognerebbe leggere così: *sì vanno tutti li sacerdoti, e sì gli baciano lo piè, cioè* ecc.

loro; altro nonne vidi ch'eglino mostrassono. Tutto dì stemo co loro in festa; ben è vero ch'eglino e noi non ci potavamo intendere niente l'uno l'altro: ma per cenni e per atti di mano ci passavamo così insieme. Uno dì, uno uomo ch'era di questi Iacobini, ch'era ricco molto, sì ci menò alla casa sua, e per Dio alcuno dì ci dette le spese; e poi alla partita ci disse che ci voleva dare tanto argento, che noi potessimo tornare in nostro paese. E noi dire facemo, che la nostra regola non ci concede di portare danari. E quegli allora grande maraviglia se ne fece, e nollo poteva credere, e molto contendeva pur di darci danari; et alla fine, quando vidde che noi non volavamo danari, e quelli disse: io vi pagherò la nave. E così fece, che per noi pagò parecchi fiorini d'oro (1), e fornicci di

(1) *D'oro* è aggiunta del Cod. C.

ciò che faceva bisogno portare sopra mare (1).

CAPITOLO CCLVII.

Delli Indiani e di quelli di Tiopia.

Quelli d'India e di Tiopia (2) sono tutti a una fede, ma quelli d'India sono molti pochi gli Cristiani; ma quelli di Tiopia sono grande generazione, e sono tutti neri. Questa generazione sì ama più noi Cristiani Franchi che nulla altra generazione, e volentieri si congiungerebono con noi Latini; ma lo Soldano di Babillonia non lassa mai passare nullo Latino

---

(1) Così finisce questo Capitolo nel Codice nostro. Il Cod. C aggiunge: *E partimoci da lui.*

(2) *Etiopia*, il Cod. C, qui e appresso sempre.

verso loro solamente, perchè non trattino di fargli guerra. Ma questi di Tiopia passano e vengono in Egitto, e in Terra di Promissione sanza pagar tributo al Soldano, e possono portare la croce scoperta per tutta Saracinia, et anco entrono nel santo Sepolcro sanza pagare tributo; che nulla gente àe questa grazia, se non costoro di Tiopia; e questo sì fa lo Soldano: e intesi che lo fa per paura, imperò che lo Signore di Tiopia è lo magiore Signore del mondo (1). Ben è vero che la fede loro non è perfetta, e lo loro battesimo sì fanno col ferro caldo; uno segno in fronte. Come sono scritte, queste generazioni tutte mancono nella fede nostra, come sono, innanzi, i Greci che mancono nel Credo; e chi manca nello Spirito Santo, e chi nella circuncisione, e chi nel battesimo; e così ogni generazione

(1) *Delli magiori signori del mondo,* i Codd. B e C.

manca in alcuna cosa. Or vegnamo allo sacrifizio di questi di Tiopia. Costoro cantano in modo, che tuttavia pare che ridano, e mostrono tutti li denti loro; e quando lo sacerdote loro viene al punto del sacrificare, questi che sono d'intorno sì ànno uno drappo d'oro bellissimo, e cuoprono lo sacerdote e l'altare, che non può essere veduto; e così ànno fatto il loro sacrifizio. Altro none pote' io comprendere.

CAPITOLO CCLVIII.

Come mi parti' d'Egitto e tornai in Cipri.

Quando avemo dimorato presso a uno mese in questo paese, e noi trovamo in porto una grepperia (1) che

(1) *Grepperia* manca ai Lessici. Deve essere senza dubbio una sorta di nave da

voleva andare in Cipri; e così con questa grepperia ci partimo dalla città (1), e tenemo giù per lo fiume del Nilo, infino alla marina. E poi, al nome di Dio, verso l' isola di Cipri facemo vela, e come a Dio piacque, mai vela non calamo; e sì giugnemo in Famagosta.

CAPITOLO CCLVIX.

Dove nacque santa Caterina.

Io mi partì da Famagosta, e andai ben due leghe di fuore nel paese che fu del Re Costa (2), padre di santa

---

trasporto, o mercantile, o l'uno e l'altro insieme.

(1) S'intende dalla città di Giaffa *(Baph)*, che è l'ultima ricordata.

(2) *Costo,* qui e appresso, il Cod. C.

Caterina: il quale paese si chiama Salamina (1), e la città si chiama Costanzia; la quale città è tutta distrutta, ma ancora vi si vede le mura altissime del castello del Re Costa. E nel proprio luogo, dove nacque santa Caterina, si fu una chiesa, e ancora ap-

---

(1) Salamina *(Porto-Costanza*, o *Haï Sergui)* fondata da Teucro figlio di Telamone, fu per lungo tempo il capoluogo di un piccolo Stato che restò indipendente, anche sotto la dominazione de' Persi; e di cui due Evagora e Nicocle sono i re più conosciuti. Dopo esser passata sotto la dominazione de' sovrani d'Egitto, fu riunita al territorio romano dietro proposta del tribuno Clodio. Distrutta da un terremoto sotto Costantino, fu rifabbricata un poco più in là, da lui medesimo, che la chiamò dal proprio nome *Constantia.* Rovinata dagli Arabi sotto il regno d'Eraclio, più non venne rialzata dappoi.

pare, e tengonla i Greci (1). E di fuori della città, per uno mezzo miglio, si è una chiesa piccola per segno, dove la testa fu tagliata a santo Barnaba apostolo (2). Ecci indulgenzia grande. E nella città detta (3) si è

---

(1) Che S. Caterina fosse di stirpe reale, non v'è alcun dubbio: ma che sia nata dei Re di Salamina, e in Salamina stessa, merita maggiore conferma. Degli storici i più s'accordano nel dirla nativa d'Alessandria d'Egitto.

(2) È opinione de' Greci, dietro una relazione d'Alessandro monaco di Cipro che visse nel VI secolo, che S. Barnaba soffrisse il martirio a Salamina. Altri però lo fanno andar predicando il Vangelo in diverse contrade. S. Paolo ne parla, come d'uomo che vivesse nell'anno 56; e S. Giovan Grisostomo fissa la sua morte al 63, raggiunta una estrema vecchiezza.

(3) Cioè Costanza.

lo corpo di santo Beffanio (1), e tutto si mostra; e io lo vidi più volte.

CAPITOLO CCLX.

Come mi parti' da Baph (2).

A dì VII. d'agosto io mi parti' da Baph e passai per Limiso (3), e in pochi dì fui alla città di Nicosia, e procurai la licenzia dal Re di Cipri di partirmi del suo reame; chè, sanza sua licenzia, nulla persona si può partire; e anco lo suggello del Re ci conviene avere (4). E sì n'andai al porto

---

(1) Sant'Epifanio, arcivescovo di Salamina, morì nel 403, ritornando da Costantinopoli alla sua sede, in età di 93 anni.

(2) *Giaph*, il Cod. B, qui e appresso.

(3) *Limisso*, porto dell'isola di Cipro. Male il Cod. C: *lo Miso*.

(4) *Ci conviene avere* è del Cod. C soltanto.

di Famagosta, e intrai in mare in su una grandissima cocca di Viniziani; e facemo al nome di Dio vela verso occidente: e avemo buon tempo, tanto che noi andamo fuori del golfo di Cipri. E poi si levò gherbino, ch' era contrario a noi (1), e detteci tanta tribulazione di fortuna, che ci portò nel mare di Setalia, e capitamo in Turchia maggiore, in nuno paese che si chiama Achilidon, al porto di Caccovo (2). Ma noi avemo tanta fortuna, innanzi che noi prendessimo porto, che noi fumo tutti per annegare; e di molte fortune io era già scampato, ma veramente di questa io non cre-

---

(1) *Garbino, ch'era vento contrario a noi.* Il Cod. C.

(2) *Cachiovo,* il Cod. C. *Caccovo,* o *Cachiovo,* altrimenti *Cacamo,* è un porto della Turchia Asiatica nella regione dell'Anatolia. Quindi pel *paese d' Achilidon* intenderassi, senza alcun dubbio, l' Anatolia stessa.

detti mai scampare; e poi, a più dì, avemo vento buono. Ma quando fumo infra 'l mare, nel grande pelago, e eccoti levare la fortuna contro a noi, e a nostro dispetto ci portò in Barberìa, e così acostamoci al porto di Tripoli; e non intendete Tripoli di Sorìa, ma Tripoli di Barberìa (1), la quale si è grande e nobile città, e signoregiala uno grande tiranno di Saracini. E riposati qui alcun dì, poi avemo vento in poppa; e via, che la cocca la leva (2) per buon viaggio, quanto più si può dire, che l'uccello nolla giugnerebbe: o, pur tien bene mano al timone (3), che la cocca lavora di quel vero vantaggio! E poi si levò lo tri-

---

(1) *Tripoli di Barberia*, l'antica *Oea*, la nota capitale della Reggenza di Tripoli.

(2) *La levava*, il Cod. C.

(3) *Uccello che vola non la giugnerebbe; or pure tieni bene mano al timone*, ecc. Il Cod. C.

boloso (1) garbino a Provenza (2), e ingrossò tanto il mare, ch'io non vidi mai cosa sì alta, come li maricelli, cioè l'onde del mare (3). Ma se sostenemo mai fortuna pericolosa, si fu questa. Lassiamo andare come la cocca faceva, e come andava, quasi come l'uomo infermo, quando vuole andare, e non può sostenersi in piè; così la cocca, che ora voleva cadere da una parte, ora dall'altra, e reggere non si poteva per nullo modo. E le casse delle mercatanzie, che stavano di so-

---

(1) *Triboloso,* tormentoso.

(2) *A Provenza,* dalla parte cioè di Provenza.

(3) *Maricello* si trova nei Lessici come diminutivo di mare, ed usato dagli antichi scrittori in luogo di *rancore* o *amarezza.* Eccone esempio di Albert., cap. 2, 37: *E non darà maricello al giusto in eterno.* Manca affatto però nel significato di *maroso* o *cavallone,* come l'usa il Nostro.

pra, sì si legavano insieme tutte, perchè non cadessono in mare; ma le masserizie e le botti del vino e dell'acqua tutte si ruppono, e ogni cosa quasi versò; tanto fu grande la fortuna! E anco la persona non poteva stare ferma distesa in terra, che la cocca nolla gittasse dall'altra parte; e sempre pioveva, come Dio sapeva ben fare. Fu nostra ventura, che la cocca era nuova, e era carica di cotone e di zuchero, ch'è la migliore mercanzia che si porti per le fortune; ma niente di meno noi combattemo colla fortuna più dì. E non potendo più resistere, sì feciono li mercatanti consiglio: e per lo migliore tornamo a dietro con vela piena, sempre a nostro danno, quatrocento cinquanta miglia; e arivamo a una isola che si chiama, nella carta, Sapienzia (1). E ivi gittorono l'ancora.

---

(1) L'Isola o Isole della Sapienza, che meglio si direbbero scogli, sono vicine a Modone nella Morea.

E poi li mercatanti feciono a tutti li marinai, per lo buono reggere ch'elli feciono per quella fortuna, grandissime piatanze (1) e doni di cotali coselline (2).

CAPITOLO CCLXI.

Come fumo asaliti da due galee all'isola di Sapienzia.

Essendo noi all'isola di Sapienzia, la vigilia di tutti i Santi, e la sera a ora tardi e a noi venne una barca (3), e fece chiamare lo padrone e

---

(1) *Pietanze*, i Codd. A e B.

(2) *Per quella fortuna* ecc. fino al fine del Capitolo, è lezione del Codice Magliab. VIII. 3, che adottammo, perchè più copiosa. Il nostro Cod. legge: *per la fortuna grandissima, piatanze di cotale coselline.*

(3) *La sera da tardi ora da noi venne una barca.* Il Cod. C.

li mercatanti; e disse, da parte del Signore di quel paese, come la guardia del mare aveva fatto segno come due galee armate venivano verso noi: e però sì vi provedete (1), e se vi fa bisogno gente in aiutorio (2), sì ve la manderà. E lo padrone e li mercatanti ringraziorono lo Signore, e dissono che non temevano di quatro galee: sì bene siamo armati, e molta gente avemo in questa cocca (3). Ma niente di meno fece (4) la camera dell'arme aprire, e armare tutta la gente e parecchi uomini mandò in sull'albero, nelle gabbie che sono nella

---

(1) Mette a dirittura, con modo elegantissimo di cui già parlammo addietro, il discorso in bocca di quelli della barca.

(2) *In vostro aiuto.* Il Cod. C.

(3) E qui ripete la stessa cosa, riportando la risposta del padrone e mercatanti.

(4) Cioè il detto padrone.

cima dell'albero, e (1) collare (2) pietre assai. E poi fece della gente otto parte, e ciascuna pose alla sua posta, per guardare; e fece mettere bando la mano, che niuno si partissi dalla sua posta. E così fu fatto notte, ma era lume di luna; e lo padrone fece armare una barca, e celatamente mandò terra terra, guatta guatta (3), a spiare delle galee, se erano armate, o no. Subito fu ita: e tornata la barca, e' dissero come le galee erano armate, e veniano verso la cocca. E subito furono chiamati li trombatori, e quello

---

(1) Sottintendasi, *fece.*

(2) *Collare,* tirar su, sulle gabbie. Voce di cui vedi anche nel vol. primo, a pagina 21.

(3) Così tutti i Codici. Ma deve dire *quatta quatta;* significa che la barca muovevasi leggermente, rasente la terra, *terra terra,* per ispiare senz'esser vista o sentita. I Codd. A e B hanno: *terra terra, cioè guatta guatta.*

della ceramella (1), e quello delle nacchere, sì come era loro usanza di sonare, quando li mercatanti si levavano da dormire; e quando si ponevano a mensa, e quando si levavano da mensa, sempre tutti questi stormenti sonavano. E quando le galee furono presso alla cocca per uno miglio, e tutti questi stormenti incominciorono fortemente a sonare, che pareva che fusse un'oste di migliaia di cavalieri. E le galee venivano sempre verso la cocca; e quando furono presso per una grossa balestrata, e que' della cocca tutti cheti, colle balestre cariche, e colle lance e pavesi (2) in braccio; e in questo lo nocchieri chia-

---

(1) Così i Codici; vale *cennamella.*

(2) *Pavesi,* sorta di scudi che coprivano tutta la persona che gl' imbracciava, chiamati così, dicono gli etimologisti, dalla città di Pavia, ove si adoperarono per la prima volta, dopo le invasioni barbariche.

mò più volte, e diceva: o, delle galee! E quelli delle galee facevano vista di non udire, e sempre s'apressavano verso noi. Alla fine, quando avemo più volte chiamato, e l'una delle galee rispose e disse (1): che vi piace? E lo nocchieri dimandò e disse: chi siete voi, amici o vero inimici (2)? E questi risposono: amici. E lo nocchieri (3) disse: se voi siete amici, siate i benvenuti; e però vi preghiamo che non vegnate (4) più oltre, ma state di lungi tanto, quanto porta lo balestro. E quelli delle galee niente

---

(1) *E disse,* è del Cod. C. Gli altri ne mancano.

(2) *Amici vel nimici?* Il nostro Cod. La lezione adottata è del Cod. C.

(3) *E questi risposono: amici. E lo nocchieri* è lezione del Cod. B. Il nostro legge: *E que' rispuose: amici. E nochiere* ecc.

(4) *Vegna*, il Cod. nostro, con manifesto errore.

ne facevano, e sempre venivano verso di noi; e cominciorono a dire parole non buone. E questi della cocca, udendo questo, forte incominciorono a balestrare e a gittare pietre da alto della gabbia. E quelli delle galee incominciorono a noi di quello medesimo. E così fu battaglia grossa e dura, e bastò (1) per ispazio di XX. miglia d'andare; e quelli delle galee, vedendo che alla cocca non potevano noiare (2), sì si partirono con molto loro danno, chè assai ve n'ebbe de' feriti, e anco de' morti. E noi rimanemo allegri, quando furono partiti.

---

(1) *E durò,* ha il Cod. B.
(2) *Nuocere,* il Cod. C.

CAPITOLO CCLXII.

Come ci partimo di Grecia e andamo in Schiavonia.

Passata la festa di tutti i Santi, e noi facemo vela verso Schiavonia: et in nostra compagnia era una nave, che di Capha (1) veniva. Ed essendo di lungi dal porto, e noi vedemo in aria quello maladetto Spirito, lo quale noi chiamamo Macone; e aveva distesa la coda dalle nuvole infino nell'acqua, e tirava a sè infinita acqua per fare tempesta e fortuna, sì co-

---

(1) *Capha*, *Caiffa*, piccolissima città sulle coste della Siria, in graziosa posizione del mare; ma tutto vi respira abbandono e miseria; è una solitudine, sparsa di tuguri, e circondata di mura. Chiamavasi in antico *Porphyreon*, città della porpora.

m'era sua usanza di fare pur male (1). E subito el tempo fu turbato forte, e scurato molto; e la nave, ch'era innanzi a noi forse X. miglia, a dietro fuggì, e entrò nel porto. E noi, per lo grande navigio che avavamo, non potavamo tornare in porto; ma per non potere altro fare, e per non rompere, sì ci mettemo in pelago di mare, per istare alla misericordia di Dio, innanzi che noi volessimo aspettare la tempesta e la ruina di quello maladetto. E questo maladetto Spirito ci fece sì grande ruina e fortuna, e durò tutta notte; e diecci tanta tribulazione, che non sapavamo quello che farci; e

---

(1) È certo che qui il nostro Autore parla della *tromba di mare,* la quale è quel turbine o vortice d'aria, che vien giù da nube squarciata, formando una colonna, dentro la quale, l'aria essendo molto assottigliata, sale l'acqua del mare; fenomeno che segue comunemente in tempo di burrasca.

anco lo mare si era turbato, e l'onde faceva grandissime, sì come altissime montagne, che pareva spesse volte che rivolgesse (1) quella cocca di sotto di sopra; tanto che noi credemo più volte anegare; e non c'ebbe nullo uomo, che alcuno voto non facesse, con molte lagrime. Poi l'altro dì, come piacque al Signore, avemo buon vento, e fu sì forte, che era troppo; chè in duo dì naturali andamo secento miglia. E così forte andando, avemo grande paura, chè potavamo rompere agli molti scogli e secche, che sono in mare: veramente, andare meno non potavamo; e per lo mare, ch'era così forte, non potemo porto pigliare. E così, andando verso Parenzo (2), a uno porto di Schiavonia, ma volendo noi volgere la cocca, e lo mare si era

---

(1) *Che rivoltasse e volgesse,* il Cod. A.

(2) *Parenzo*, *Parentium* de' Romani, città oggi di quattromila anime, nell'Illiria, sull'Adriatico, con piccolo porto.

tanto crucciato e grosso, che fumo in quello d'essere annegati; e per questo ci acostiamo a terra; e chi discendere voleva, sì poteva; e lo compagno mio e io per terra volemo andare. E andando insieme per la Schiavonia, acompagnamoci con due uomini, e tenemo per monti e per valli assai, e così arivamo a una grande e mala chinata; e in piè giù si era una casa mezza guasta; e usciron ne (1) fuori sei uomini, e cercaronci se noi avavamo lettere, e tolsonci (2) i danari che noi avavamo; e poi ci menorono in nuno piccolo bosco, e legaronci le mani. Poi quando fu notte, sì ci trassono del piccolo bosco (3), e

---

(1) *Esciene*, il nostro Codice. *Usciron-ne,* è del Cod. C.

(2) *Tolseci,* il Cod. nostro. *Tolsonci* è dei Codd. A e B.

(3) *Ci trassero di quello piccolo bosco.* I Codd. A e B.

menaronci (1) per campi e per fossati, e missonci in nuna grande selva: dicovi che noi potavamo bene andare, imperò che gli era lume di luna. Quando fumo infra la selva, questi volsero dormire a una ombra; e così giù ci ponemo. Ma mentre stavamo così (2), le mani e' piè ci legarono, io dico, fortemente; e uno di loro disse a me: mi' frate, stami per capezzale. E così la testa sua in sulla coscia mia si riposò, e così disse a' suoi compagni che facessero, e ciascuno agli altri così feciono. E dormito ch'ebbono così per grande spazio, a me doleva sì forte la coscia, che niente dormire poteva; e anco per la paura nonn'arei dormito. E per questo io mi volsi vol-

---

(1) *Menaronci* è del Cod. C, e ci parve miglior lezione che il *tenemo* del Codice nostro.

(2) *Mentre stavamo così*, è un'aggiunta del Cod. Panciat. n.° 54. Gli altri tutti ne mancano.

gere; e questi mi sentì, e per lo sonno forte m' aferrò, e disse: va' piano, vuoli tu scampare? E io risposi: no anco: mi volgevo! E per Dio ti prego che in sull' altra coscia tu dorma, chè questa mi duole sì forte, che pare ch' io muoia! Ed elli mi lasciò volgere. Et io allora compresi che forte dormìa; onde che io le mani alla bocca mi posi, e co' denti mi sciolsi; e così poi le mani mi posi a' piedi, e feci il simile; et incomincia' a ruspare (1) tanto, che alle mani per ventura mi venne uno cepperello, e in scambio della coscia sotto la testa gliel missi; e tirai a me il ginocchio, e fui ritto (2). In verità ch' io allora

---

(1) *Ruspare,* cioè andar cercando a tasto checchè sia. *A ruspeare*, ha il Cod. B. *Arruspare,* ha il Cod. A; e *a raspare,* il Cod. Magl. VIII. 3.

(2) *Sotto la testa gli missi il detto cepperello, e tirai a me la coscia e la gamba, e fummi ritto.* Il Cod. C.

non sapevo che mi fare, tanta era la paura; ma niente di meno, per fare più tosto, non pensai troppo: e di ricogliere il mantello non curai (1), e dal compagno mio non mi accomiatai; ma tenni un poco per la via che fatto avevo, chè altra via fare non sapeva. E quando così andai per un buono spazio, due vie trovai; quella di prima lassai, e l'altra pigliai; acciò chi mi volesse, trovare non potesse. Quando io ito fui per uno miglio, e la via era venuta meno, che niente ne vedevo; e per ritrovarla, adietro tornai, e nolla pote' trovare; e qui le paure crescevano. Onde io m'avisai forse che io potrei peggio trovare, e per questo io mi fermai appiè d'uno arbore, tanto che giorno fusse, per vedere là dove io fussi, e anco per vedere dov' io dovevo andare. Pensando di queste mie

---

(1) *Il mantello mio non mi curai.* Il Cod. C.

poche venture, e io senti' uno grande busso, quasi come di persona; allora io non avevo capello in testa, che non mi si arricciasse; e però io montai in sull' albero, dove sotto ero, acciò che se cosa rea fusse, che nuocere non mi potesse; e anche se persona fusse, non mi vedesse. E stando in su l' arbore (1) per buono spazio, e sonno io avevo grandissimo, imperò che tutta la notte niente dormito avevo. Pigliai la corda con ch' io ero cinto, e con essa mi legai a uno ramo, e in sull' altro sali' a cavallo, e le spalle al pedano (2) appoggiai; e così forse un poco dormi'. Pur giorno non si faceva; aspetta e rispetta (3),

---

(1) *E stando in su l'arbore,* è del Cod. C. Il nostro legge: *e stando qui su.* Ci parve preferibile la prima lezione.

(2) *Pedale,* leggono i Codd. A e B.

(3) *Rispetta,* manca al Vocabolario, che ha però il verbo *raspettare.* E *raspetta,* legge il Cod. C.

anco lo mare si era turbato, e l'onde faceva grandissime, sì come altissime montagne, che pareva spesse volte che rivolgesse (1) quella cocca di sotto di sopra; tanto che noi credemo più volte anegare; e non c'ebbe nullo uomo, che alcuno voto non facesse, con molte lagrime. Poi l'altro dì, come piacque al Signore, avemo buon vento, e fu sì forte, che era troppo; chè in duo dì naturali andamo secento miglia. E così forte andando, avemo grande paura, chè potavamo rompere agli molti scogli e secche, che sono in mare: veramente, andare meno non potavamo; e per lo mare, ch'era così forte, non potemo porto pigliare. E così, andando verso Parenzo (2), a uno porto di Schiavonia, ma volendo noi volgere la cocca, e lo mare si era

---

(1) *Che rivoltasse e volgesse,* il Cod. A.

(2) *Parenzo*, *Parentium* de' Romani, città oggi di quattromila anime, nell'Illiria, sull'Adriatico, con piccolo porto.

tanto crucciato e grosso, che fumo in quello d'essere annegati; e per questo ci acostiamo a terra; e chi discendere voleva, sì poteva; e lo compagno mio e io per terra volemo andare. E andando insieme per la Schiavonia, acompagnamoci con due uomini, e tenemo per monti e per valli assai, e così arivamo a una grande e mala chinata; e in piè giù si era una casa mezza guasta; e usciron ne (1) fuori sei uomini, e cercaronci se noi avavamo lettere, e tolsonci (2) i danari che noi avavamo; e poi ci menorono in nuno piccolo bosco, e legaronci le mani. Poi quando fu notte, sì ci trassono del piccolo bosco (3), e

---

(1) *Esciene*, il nostro Codice. *Usciron-ne,* è del Cod. C.

(2) *Tolseci,* il Cod. nostro. *Tolsonci* è dei Codd. A e B.

(3) *Ci trassero di quello piccolo bosco.* I Codd. A e B.

menaronci (1) per campi e per fossati, e missonci in nuna grande selva: dicovi che noi potavamo bene andare, imperò che gli era lume di luna. Quando fumo infra la selva, questi volsero dormire a una ombra; e così giù ci ponemo. Ma mentre stavamo così (2), le mani e' pie ci legarono, io dico, fortemente; e uno di loro disse a me: mi' frate, stami per capezzale. E così la testa sua in sulla coscia mia si riposò, e così disse a' suoi compagni che facessero, e ciascuno agli altri così feciono. E dormito ch'ebbono così per grande spazio, a me doleva sì forte la coscia, che niente dormire poteva; e anco per la paura nonn'arei dormito. E per questo io mi volsi vol-

(1) *Menaronci* è del Cod. C, e ci parve miglior lezione che il *tenemo* del Codice nostro.

(2) *Mentre stavamo così*, è un'aggiunta del Cod. Panciat. n.° 54. Gli altri tutti ne mancano.

gere; e questi mi sentì, e per lo sonno forte m' aferrò, e disse: va' piano, vuoli tu scampare? E io risposi: no anco: mi volgevo! E per Dio ti prego che in sull' altra coscia tu dorma, chè questa mi duole sì forte, che pare ch' io muoia! Ed elli mi lasciò volgere. Et io allora compresi che forte dormìa; onde che io le mani alla bocca mi posi, e co' denti mi sciolsi; e così poi le mani mi posi a' piedi, e feci il simile; et incomincia' a ruspare (1) tanto, che alle mani per ventura mi venne uno cepperello, e in scambio della coscia sotto la testa gliel missi; e tirai a me il ginocchio, e fui ritto (2). In verità ch' io allora

---

(1) *Ruspare,* cioè andar cercando a tasto checchè sia. *A ruspeare*, ha il Cod. B. *Arruspare,* ha il Cod. A; e *a raspare,* il Cod. Magl. VIII. 3.

(2) *Sotto la testa gli missi il detto cepperello, e tirai a me la coscia e la gamba, e fummi ritto.* Il Cod. C.

non sapevo che mi fare, tanta era la paura; ma niente di meno, per fare più tosto, non pensai troppo: e di ricogliere il mantello non curai (1), e dal compagno mio non mi accomiatai; ma tenni un poco per la via che fatto avevo, chè altra via fare non sapeva. E quando così andai per un buono spazio, due vie trovai; quella di prima lassai, e l'altra pigliai; acciò chi mi volesse, trovare non potesse. Quando io ito fui per uno miglio, e la via era venuta meno, che niente ne vedevo; e per ritrovarla, adietro tornai, e nolla pote' trovare; e qui le paure crescevano. Onde io m'avisai forse che io potrei peggio trovare, e per questo io mi fermai appiè d'uno arbore, tanto che giorno fusse, per vedere là dove io fussi, e anco per vedere dov' io dovevo andare. Pensando di queste mie

---

(1) *Il mantello mio non mi curai.* Il Cod. C.

poche venture, e io senti' uno grande busso, quasi come di persona; allora io non avevo capello in testa, che non mi si arricciasse; e però io montai in sull' albero, dove sotto ero, acciò che se cosa rea fusse, che nuocere non mi potesse; e anche se persona fusse, non mi vedesse. E stando in su l' arbore (1) per buono spazio, e sonno io avevo grandissimo, imperò che tutta la notte niente dormito avevo. Pigliai la corda con ch' io ero cinto, e con essa mi legai a uno ramo, e in sull' altro sali' a cavallo, e le spalle al pedano (2) appoggiai; e così forse un poco dormi'. Pur giorno non si faceva; aspetta e rispetta (3),

---

(1) *E stando in su l'arbore,* è del Cod. C. Il nostro legge: *e stando qui su.* Ci parve preferibile la prima lezione.

(2) *Pedale,* leggono i Codd. A e B.

(3) *Rispetta,* manca al Vocabolario, che ha però il verbo *raspettare.* E *raspetta,* legge il Cod. C.

e 'l dì non appariva. Quando apparve l'alba, non fui poco lieto: ma discesi in terra, e della via mi studiai di ritrovare; e non arrivai in nulla di quelle parti dov'ero stato, ma capitai a una villa che Collirivozi (1) si chiama; et uno antico uomo questo mi disse; ed egli mi diede da mangiare, e poi mi fece acompagnare a un'altra villa. E di questa villa presi altra compagnia, e andai per più ville: e capitai alla marina, a uno bucine (2), che v'erano più barche; e così mi feci portare per mare infino alla città

---

(1) Nulla trovammo di relativo a questa forse borgata di *Collirivozi*.

(2) Ordinariamente *bucine* si dice a una sorta di rete da pescare, o anche da uccellare. Altro significato non se ne registra ne' Lessici. Ma qui, dal seguito del discorso, parrebbe che con questa voce l'Autore intendesse di esprimere un seno della spiaggia, una rada, un piccolo porto, ove raccolte si trovassero molte barche.

di Parenzo; e ivi aspettai il mio compagno, che avevo perduto.

CAPITOLO CCLXIII.

Come ritrovai il mio compagno.

Quando stato fui per più giorni a Parenzo, e 'l mio compagno venne per mare, in su una grepperia. Quando io il viddi, non ebbi poca allegreza, e con grande amore ci abracciamo, e carezze assai ci facemo: e narrómi i suoi guai, e io a lui i miei assai. Non poche fatiche avemo; in breve, elli ebbe assai al suo parere, ma non più di me; e le mie furono da dovero tante, che quando mi ricordo anco n'abbo paura. Questa città di Parenzo è gentile e santa cittadella, ed è buono porto el suo. La città sta in piaggia e in piano, e dentro si à uno poggio, con una chiesa su 'nel colmo; e nella detta chiesa si è santo Giorgio

a cavallo, cioè intagliato, ed è sì grande, sì come ogni grande cavalieri (1); e ivi presso si è lo luogo de' frati minori.

CAPITOLO CCLXIV.

Come ci partimo di Schiavonia e andamo in Istria.

Essendo noi stati alquanto in Ischiavonia al porto di Parenzo, e noi trovamo una barca di girradini (2), li quali sono piacevoli, e cortese gente; e per pochi danari ci levorono, e po-

---

(1) *Grande* è un'aggiunta del Cod. A.

(2) *Girardini*, hanno i Codd. A e B. Ma di *girradini* o *girardini* che si tratti, noi non potemmo capire, qual razza di persone per essi abbia voluto indicare il Nostro. Forse vale *giratori*, *girovaghi*, gente che avea quasi per mestiere l'andare attorno per loro affari e commercio.

sonci a Vinegia (1). Et quando fummo di lungi un pezzo, el gherbino a Provenza (2) si levò, e portocci in forca (3) al porto di Grandoli (4); e così stemo alcun dì per aspettare tempo per noi; e poi ci partimo, e andammo quasi terra terra, però che non si poteva lo mare abbonacciare, e tenemo verso Frigoli (5); e così penosamente giugnemo a Vinegia. Quando noi la vedemo, sì facemo grazie a

---

(1) *E per pochi danari ci levorono, e posonci a Vinegia,* togliemmo dai Codd. A e B.

(2) *Garbino*, il Cod. C.

(3) Così i Codd. Leggeremmo *in forza,* cioè *per forza.*

(4) Deve essere indubitatamente *Grado,* borgo dell'Illiria, sul litorale del golfo di Trieste. Serviva di stazione a una parte della flotta romana di Ravenna.

(5) Per quanta diligenza abbiam fatto, non abbiam potuto trovar ricordo di questo *Frigoli.* Potrebbe essere error di copista.

Dio, dicendo: *Te Deum laudamus*, con molte lagrime sempre, imperò che di molti pericoli, e per mare e per terra, Iesù Cristo ci aveva scampati, tanto che sarebbe lungo ogni cosa a scrivere (1); chè in tutti questi viaggi io sono scampato con uno compagno; e di sette frati ch'io ebbi per compagnia, tutti per lo camino sono morti, salvo che uno, che venne innanzi. Lo primo compagno fu frate Bonacorso da Massa; questi non morì; l'altro fu Tolosano, l'altro fu Anglico (2),

---

(1) Il nostro Codice qui legge: *tanto che ogni cosa sarebbe a scrivere.* La lezione che adottammo, e che ci parve migliore, è del Cod. B. A questo punto finisce il Cod. A, colle parole: *tanto che lungo sarebbe.* Il restante manca.

(2) *Tanto che lungo sarebbe ogni cosa a scrivere, et a contare che in questi viaggi io sono scampato; e di sei frati ch' io ebbi per compagnia, tutti per lo cammino sono morti. E lo primo compagnio fu*

l'altro fu di Borgogna, l'altro fu di Costantinopoli, l'altro fu Schiavo (1). E tutti questi compagni, innanzi ch'io abbi fatto questo camino, si sono morti, con altri compagni secolari che sono morti, che non ne scrivo; ed essendo costoro morti, io trovai uno frate nostro, che frate Matteo laico avea nome, ed era da Todi; e con lui tornai a Vinegia, presso alla Natività del nostro Signore Iesù Cristo. Io trovai uno frate da Ferrara in Venegia, e con lui m'acompagnai; e partimoci di Vinegia, e entramo (2) in nuna barca, e giugnemo al porto di Chioggia; e poi gli altri due dì, fummo a Francolino, el

---

frate Bonaccorso da Massa, e l'altro frate Tolosano, e l'altro Anglico ecc. I Codd. C, e Magliab. IV. 101.

(1) Certo intende di Schiavonia.

(2) *E con lui mi parti', e intramo in nuna barca.* Così, senz' altro, il Codice nostro. La lezione più ampia che adottammo, è del Cod. C.

porto (1); e ivi prendemo uno carro con due cavalli, e montamoci su colle nostre cose, e fumo a Ferrara. E ivi dimorai alcuno tempo a mio servigio e consolazione, imperò ch'io n'avevo grande bisogno, e, per la molta fatica durata, di riposarmi in luogo quieto e di riposo. E se mai io trovai luogo, o frati (2), o altra gente così caritativa, sì trovai (3) in questa, e benedetta e gentile, città di Ferrara. E poi mi parti', e tenni per Bologna, e tenni per gli Alpi, e così in Toscana ritornai. **Deo gratias.**

---

(1) Cioè, nel porto di *Francolino*. *Francolino*, grossa terra del Ferrarese, sulla destra sponda del Po.

(2) *Luogo di frati.* Il Cod. C.

(3) *Si trovai* è del solo Cod. B. Agli altri Codici manca.

Delle chiese che sono oltramare (1), le quali s'abitano per li Cristiani.

Queste sono le chiese, che sono oltramare, infra l'Infedeli, le quali non sono guaste, ma onoratamente si tengono.

In prima diremo della maggiore eclesia (2), cioè di quella di santa Ierusalem, nella quale si è dentro lo santo Sepolcro di Iesù Cristo, e monte Calvario, e altri santuari assai, sì come in questo libro sono scritte.

(1) *Che sono oltramare*, è lezione del Cod. B. Il nostro legge: *Delle chiese oltramare sono.*

(2) *Chiesa.* Il Cod. B.

Anco sono VI. chiese di santo Salvatore; II. in monte Sion, e una alla Quarantana, e una in Damasco (1), e una in Baruth, e una nel munistero di santa Caterina.

Anco sono due chiese di santa Croce; una sotto terra nella santa chiesa di Ierusalem, dove cavata e trovata fu la santa Croce; et una, dove crebbe l'albero della santa Croce.

Anco XV. chiese (2) di santa Maria; una nella piazza di Gerusalem, et una a capo della valle di Iosaphat (3), e due colà, dove sta la sua santa sepoltura; e una in Belleem (4), e due in Nazaret, e una in Damasco, e una nella città di Sardinale (5), e

---

(1) *Domasco*, qui e più sotto, il Codice C.

(2) *Ancora sono XV. chiese,* il Cod. C.

(3) *Valle Iosaphat,* il Cod. nostro; il *di* aggiunto è del Cod. B.

(4) *Bethlem.* Cod. C.

(5) *Serdinale.* Cod. C.

una in Damiata; e due in Babillonia, dove fu lo dattero, che fece riverenzia a santa Maria; e una a santa Caterina, e una alla salita del monte Sinai.

Anco otto chiese (1) di santo Giovanni Batista; II. appresso a Gerusalem, cioè dove nacque santo Giovanni; e una nella piazza di Gerusalem, e una al fiume Giordano, et una nel diserto, dov' egli penitenzia fece; e due nella città di Sabeste (2), e una in Alessandria (3).

Anco tre chiese (4) di santo Giovanni Evangelista; una in Gerusalem, e una in Galilea, e una a santa Caterina in monte Sinai. Anco due chie-

---

(1) *Ancora sono otto chiese.* Cod. C.

(2) *Sebaste.* Cod. B.

(3) *E una in Alessandria* è del Cod. Magliab. IV. 101. Il nostro legge: *e in Allessandria,* senza più.

(4) *Ancora sono tre chiese.* Cod. C.

sa (1) di santo Iacopo: una in monte Sion, e una in valle di Giosaphath.

Anco due chiese di santo Paulo; una in Damasco, e una di fuori tre miglia di Damasco, dove convertito fu santo Paulo.

Anco tre chiese di santo Michele; una in Gerusalem, e una in Babillonia, e una a santa Caterina; et in Nazaret si è la chiesa di santo Gabriello angelo (2).

Anco sette chiese di santo Giorgio;

---

(1) *Ancora sono due chiese.* Cod. C. Per non tediare i nostri lettori colla ripetizione frequente di una variante, per se di nessuna importanza, diremo qui una volta per tutte, che il Cod. C, come in questo luogo, così ne' seguenti ad esso conformi, aggiunge sempre il verbo. *Ancora è*, oppure *ancora sono*, secondo i casi. Il Cod. C legge sempre *ancora;* il nostro legge *anco.*

(2) Così legge il nostro Cod.; *arcangelo;* il Cod. C.

una in Damasco, e una in Baruth, e una a Rama, et una di fuori, presso a Rama (1); e una in Damiata, e una in Babillonia, e una a santa Caterina in monte Sinai.

Anco due chiese di santo Nicolaio; una in Ierusalem, e una in Bellem (2).

Anco tre chiese di santo Antonio; una in Babillonia, e una di fuori sei miglia di Babillonia, dov'egli prima penitenzia fece; et anco per me' ivi si è la chiesa di santo Anselmo; e una nel diserto, dove egli con suoi monaci penitenzia fece, e ivi morì. Et apresso si è la chiesa dove migrò (3) santo Paulo primo eremita.

---

(1) Le parole: *et una di fuori, presso a Rama,* sono del Cod. C. Mancano agli altri tutti.

(2) *Bethleem.* Cod. Panciat., n.° 54.

(3) Manca ai Lessici. Nel solo Vocab. del Tommaseo e Bellini si ha: *detto di vergine santa che muore: migrò allo Sposo.* Il Cod. C legge: *dove morì santo Paulo.*

Nel diserto d' Arabia si è lo glorioso corpo di santa Caterina, e dentro nel munistero si à, a suo servigio, cento quaranta monaci (1); e àcci XXV. cappelle, e altre cose assai. Anco due chiese di santo Maccario, una nel diserto d' Allessandria, e una a santa Caterina.

Anco due chiese di Moisè; una a santa Caterina, e una in cima del monte sopradetto.

Anco due chiese di santo Elia; una infra Ierusalem e Bethelem, e una infra monte Sinai, e monte Oreb.

Anco due chiese di santo Martino; una infra lo Cairo e Babillonia, e una in Damasco.

Anco una chiesa di santo Marco Evangelista in Allessandria.

Anco una chiesa di santo Stefano, a santa Caterina, cioè nel munistero.

Anco due chiese di santo Abraam;

---

(1) *Cento sessanta monaci.* Cod. C.

una nella città d'Ebron, e una in Babillonia.

Anco una chiesa di santa Barbara in Babillonia (1).

Anco una chiesa di santo Lazaro in Bettania.

Anco una chiesa di santa Maria Madalena in Ierusalem.

Anco due chiese di santa Maria Egiziaca; una in Ierusalem, e una in monte Uliveto.

Anco due chiese di santa Anna; una in Ierusalem, e una a Sefori (2) in Galilea.

Anco in monte Uliveto si è la nobile chiesa, e luogo, dove Cristo si partì, quando andò in celo, lo dì della santa Ascensione.

Anco nella città di Ierusalem si è lo tempio di Salamone, e ivi Gesù Cristo fece miracoli molti, etc.

---

(1) Questo paragrafo intero è del solo Cod. B.

(2) *Sofori.* Cod. B.

Explicit liber sanctuarius de ultremare, editus et ordinatus cum magno labore a frate Nicholao de Podiobonizi. Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivat. Amen (1).

---

(1) Qui abbiamo finito. Bello! diremo noi di questo scrittore. E come bello parrà anche ai nostri leggitori, così utili ci auguriamo parer possano ad essi le fatiche che intorno vi abbiamo speso.

ANNOTAZIONI E GIUDÌZI

Quando incontrammo nell'Autor nostro la voce *trasanna*, alla pag. 228 ed altrove, annotammo secondo che ci parve consentaneo alla ragione dei luoghi descritti. Ultimamente ci venne alle mani il volume delle *Laudi Spirituali del Bianco da Siena,* edite per la prima volta da Mons. Telesforo Bini; Lucca, Giusti, 1851, in 8°; dove trovammo, a pag. 200 la seguente nota che integralmente riproduciamo. E dopo ciò, lascieremo nel giudizio del savio lettore di appigliarsi a qual più gli conviene.

« **Trasanna** per capanna o tugurio. L. 34. str. 57.

« In Belleem si è la sua stanza
Nella trasanna ch' è poco di fuore ».

« *Trasanna, trasanetta* per capanna:
» sembra (così scriveami ai 12 Luglio il
» chiarissimo Professor Parenti colle pa-
» role del suo concittadino D. Celestino
» Cavedoni) derivare dal verbo provenzale
» *Trasanar,* partic. *Trasanat,* corrispon-
» dente al nostro *Trasandato, Trasan-*
» *data.* Anzi *Trasanato, Trasannato* puos-
» si dire anche del prisco Italiano a detto
» del Castelvetro (V. Muratori, dissert.
» 33. Raynouard, Lexique Roman, T. II,
» pag. 76-79) ».

« La voce *Trasanato, Trasannata,* presa
» in significato di trascurata, troppo bene
» indica un tugurio o capanna, conforme
» a quella parola del Profeta: *Et dere-*
» *linquetur filia Sion..... sicut tugurium*
» *in cucumerario* ».

« Il tugurio dunque per sua natura
» implica l'idea di cosa trasandata; e
» quindi si potè dire *(capanna, casipolà)*
» *Trasandata; Trasannata,* e per accor-
» ciamento *Trasanna* o *Trasana.* Il Ray-
» nouard non reca che il solo esempio
» di *Trasannat,* in senso di *travecchio*
» (pag. 76), e lo deriva da *An;* ma pare
» anzi derivarsi da *Anar* ».

Mio caro Alberto

Bologna 6 ottobre 1881.

L'edizione da te condotta del *Libro d' Oltramare* di Fra Nicolò da Poggibonsi, è certo una delle più importanti fra le molte che rendono preziosa la *Scelta di curiosità letterarie* pubblicata dal Romagnoli; cosicchè, appena sarà uscito il secondo volume, mi piacerà di studiarla a lungo per la duplice sua importanza, letteraria e storica. Intanto, se non ti dispiace, amerei di farti note due osservazioni, che mi vennero pensate durante la lettura del primo tomo.

A pag. 42, il buon frate scrive che il distretto di Gerusalemme « non à selve, nè boschi; albori da frutti e vigne sì v'ha assai, e 'l suo terreno si è molto *pretioso*, e tutti colli, monti e valli ». Nessuno ha mai avvertita la *preziosità* di quel

suolo, nè lo stesso Nicolò aggiunge poi in che consista. Anzi in altro luogo nota che in quei dintorni « non ci à mura, nè case, *altro che sassi* » e al Cap. CXII scrive « torneremo in Ierusalem, che è lunge.... V miglia di *mala via ch'è tutta pietra, montagne e scese* ». Tu finalmente avverti con esattezza che tanto gli antichi che i recenti viaggiatori rappresentano que' luoghi come nudi dirupi. Per tutto questo io credo di coglier nel vero ritenendo che invece di *pretioso* abbiasi a leggere *pretoso*, metatesi comunissima allora di *pietroso*, per la quale non si ha che a togliere un *i*, aggiuntovi senza dubbio da qualche menante poco letterato.

L'altra osservazione riguarda alla nota che tu apponi (p. 56) alla parola *civorio* « voce antica per *ciborio*, quel noto tabernacolo sugli altari delle chiese, in cui si rinserra l'ostia consacrata ». Mi pare che il significato col quale l'usava fr. Nicolò non sia questo, bensì l'altro seguito più comunemente in allora e anche oggi dagli archeologi. Per *ciborio* egli forse intende quel baldacchino o cupoletta, ora conica ora piramidale, che sorretta da quattro

o più colonne stava sopra all'altare o a un sepolcro, come può vedersi in S. Clemente di Roma, nella basilica eufrasiana di Parenzo, e, per non dilungare in esempi, qui a Bologna sui sepolcri di Rolandino Passeggieri e del Foscherari. Che ciò poi sia giusto, sembrami che si confermi con evidenza dallo stesso *Libro d'Oltramare.* Fr. Nicolò a pag. 57 scrive « si à una nave che vi sta questo civorio sopra le colonne » e poco più avanti (pag. 59) « nella santa cappella.... si è levato uno civorio partito in sesto .... sopra le colonne si è scritto sei versi, tutti di lettere d'oro, e in ciascuno canto del civorio si è uno verso, e *è sì alto che apena si può leggere* ». Chiarissimo finalmente risulta dalla descrizione della tomba o *casa d'Assalone,* che ancora esiste ed è appunto (come afferma il De Géramb e tu stesso avrai veduto in molte fotografie) sormontata da un ciborio marmoreo, siccome i sepolcri surricordati dei due notari bolognesi. « Ivi truovi, egli scrive, una bella casa, tutta d'una pietra; la detta casa si è tonda, colonnata e in cima si ha due finestre..... *di sopra è un civorio* della detta pietra ricolto e ritondo in cima come uno diamante ».

Perdonami se ho osato d'esporti queste due osservazioni, che a me paion giuste. Se mai ti sembrassero erronee, perdonami due volte.

L'amico tuo
CORRADO RICCI.

All'egregio signor
ALBERTO BACCHI DELLA LEGA
a Bologna.

Niccolò da Poggibonsi. — LIBRO D'OLTRAMARE DI FRA NICCOLÒ DA POGGIBONSI pubblicato da ALBERTO BACCHI DELLA LEGA. Bologna, presso Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani), 1881, voll. 2. In 16, di pagg. XVIII-327-288.

Fa parte della *Scelta di curiosità letterarie,* e se ne impressero soli 202 esemplari per ordine numerati, dei quali due in carta grande, in form. di 8.° Il dott. Alberto Bacchi della Lega, giovane intelligentissimo e studiosissimo, quanto altri mai, de' nostri antichi classici, nel condurre questa stampa si valse di dieci codd. mss.; e cioè di quattro Magliabechiani, di tre Palatini e di tre Riccardiani, attenendosi però costantemente al Riccardiano, segn. del num. 1279, in fuori d'allora ch'era costretto scostarsene per qualche manifesto errore. Oltre alla debita interpunzione, corredò il suo lavoro di multeplici erudite note storiche e geografiche, non che d'alcune altre dichiarative, a maggior intelligenza del testo,

laddove giudicò opportuno, anche a propria guarentigia.

Da lungo tempo era desiderata la pubblicazione di questo *Viaggio;* ma non c'è che dire! de' libri avviene talvolta quel che degli uomini, che ve n' ha comunemente de' più e de' men fortunati! Videro già la luce i Viaggi di fra Riccoldo da Monte di Croce, del Beato Odorico da Pordenone, di Simone Sigoli, di Lionardo Frescobaldi, di Giorgio Gucci, di Mariano da Siena e di altri; e perchè rimaner doveasi obliato e senza l' onor della stampa questo di fra Niccolò, che, al paragone, è il più largo e il più compiuto dei sopraddetti; e quel che più monta scritto nella prima metà dell'aureo secolo della lingua? Fino dal 1845, se la memoria non m' inganna, era stato promesso, con altre quattro opere del trecento, in una *Biblioteca Sanfrancescana,* a cura del P. Francesco Frediani e del Commend. Cesare Guasti, ma per manco d'associati che sopperissero alle spese di trascrizione e di stampa, la piccola impresa si restò in secco. Io vagheggiai da buon tempo cotesto libro; ed è sì vero, che ne feci trar diligente copia dal Cod. Riccardiano,

Num. 1279, con a' margini le principali varianti d'altri nove testi a penna, coll'intendimento di pubblicarlo; se non che, impedito quando da una ragione, quando da un'altra, sempre giacente se ne rimase, e sòlo mi contentai di metterne fuori qualche saggio per occasioni particolari, di cui vedi alle Colonne 683-84 della mia bibliografia trecentistica. Finalmente avendo conosciuto il valore del mio concittadino ed amico Dott. Alberto Bacchi della Lega, socio della R. Commissione per la pubblicazione de' testi di lingua inediti o rari, a lui ne affidai l'incarico, il quale volonteroso l'assunse; onde messosi all'opera, ne riuscì poi quel lodevolissimo lavoro, che ognuno può di per sè stesso verificare. E come dal titolo di *Libro d' Oltramare* si apprende, non solo vi si parla minutamente dei luoghi santi di Gerusalemme e de' suoi contorni, come altri veramente si limitarono; ma dai medesimi allontanandosi, l'Autor nostro viaggiò in Egitto e in quasi tutto l'Oriente, e ne registrò le città, le contrade, i deserti e tutto ciò in cui si venne scontrato. Descrisse fortune di mare, pericoli di terra, costumi di diversi popoli:

parlò di ginnastica, di meccanica, di storia naturale: trattò delle pietre preziose, de' metalli, de' pesci, de' quadrupedi, dei frutti, dei vegetali, e d'assai altre importantissime materie; cotal che questo libro torna molto utile non solamente ai filologhi, ma a qualunque ordine di persone. Onde i suoi concittadini farebbero opera molto pietosa ed equa se innalzassero un degno monumento a costui, che può annoverarsi fra' primari viaggiatori italiani del medio evo. Diamine! oggi che si costuma all' altrui mercè erigere monumenti con tanta agevolezza, dovrassi dimenticare Niccolò da Poggibonsi perchè era frate? Dio ce ne liberi!

Precede una linda, modesta e ben ragionata *Prefazione*, e sta infine del 2.° vol. la *Tavola* de' Capitoli, i quali salgono sommariamente al num. di 265.

FRANCESCO ZAMBRINI.

Dal Periodico il *Propugnatore*,
Anno XIV, P. II, 1881.

INDICE

DEL VOLUME PRIMO

Prefazione . . . . . pag. VII
Proemio . . . . . » 1
Cap. I. . . . . » 4
» II. Delle fattezze di Vinegia . . . . . » 7
» III. Come entramo in mare il primo dì » 8
» IV. Della pericolosa fortuna . . . . . » 14
» V. Del panfano che ci volea rubare . . » 20
» VI. Come mi partì di Nicosia, città reale, e andai in terra d'Israel . . . » 24
» VII. Della città di Rama, e dove fu tagliata

la testa a santo Giorgio . . . . pag. 28
Cap. VIII. Dove furono seppelliti i Maccabei . » 29
» IX. Del castello di Emaus . . . . . » 30
» X. Come fummo apresentati all'amiraglio di Gerusalem . . . . . » 32
» XI. Della santa città di Gerusalem . . . » 36
» XII. Come il santo Sepolcro fu racolto dentro in Ierusalem . . . . . » 43
» XIII. De' santuari di Gerusalem . . . . . » 46
» XIV. Come è ordinata la Chiesa di Ierusalem . . . . . » 49
» XV. Come s'entra dentro nella Chiesa » 53
» XVI. Del luogo dove Cristo fu unto e aromatizato . . . » 54
» XVII. Della tomba della capella del santo Sepolcro . . . . » 55

Cap. XVIII. Delle fattezze di fuori del santo Sepolcro . . . . . » 59
» XIX. Della grandezza della capella . . . . » 62
» XX. Come è fatta dentro la capella del santo Sepolcro . . . » 65
» XXI. Come sta serrata e guardata la detta capella . . . . . » 68
» XXII. Della santa colonna, dove Cristo fu legato . . . . . » 70
» XXIII. Del luogo dove Cristo aparve a santa Maria Madalena . . . . . » 72
» XXIV. Del luogo dove Cristo fu messo in prigione . . . . » 73
» XXV. Del luogo dove sta il mezzo del mondo » 75
» XXVI. Dell'altare maggiore, e della grande tribuna della Chiesa Ierosolimitana . . . . . » 78

Cap. XXVII. Delle fattezze di monte Calvario, dove Cristo fu crocifisso . . . . pag. 80
» XXVIII. Delle fattezze della cappella di Golgota . . . . . » 82
» XXIX. Delle quattro colonne, che piangono la passione di Cristo . . . . » 86
» XXX. Del luogo dove santa Elena trovò la santa Croce. . . » 89
» XXXI. Delle fattezze dentro della santa chiesa di Ierusalem . . . . . » 90
» XXXII. Degli altari che sono nella chiesa di Ierusalem, e chi gli ufizia . . . . . » 93
» XXXIII. Come dimorai nella santa chiesa di Ierusalem, e nello santissimo Sepolcro . . . . . » 97
» XXXIV. Come si fa la fe-

sta il venerdì santo in Ierusalem, cioè il fuoco santo . . . . . pag. 99
Cap. XXXV. La festa del sabato santo che si fa nella piazza di Gerusalem. . . pag. 103
» XXXVI. Della procissione della domenica d'ulivo . . . . . » 106
» XXXVII. Delle fattezze della piazza di Ierusalem . . . . . » 108
» XXXVIII. Delle fattezze del campanile della chiesa di Gerusalem . . . . . » 112
» XXXIX. Della chiesa di santa Maria Madalena nella piazza » 113
» XL. Di santa Maria di Golgota in monte Calvario. . . . . » 115
» XLI. Della chiesa di santo Michele arcangiolo . . . . . » 117
» XLII. Di santo Giovanni Batista . . . . . » 118

Cap. XLIII. Dell' ordine della piazza di Ierusalem. . . . . pag. 120
» XLIV. Della chiesa di santo Giovanni Evangelista. . . . » 121
» XLV. Del castello che fu di David profeta Re. . . . . » 123
» XLVI. Dove Cristo aparve alle tre Marie . » 124
» XLVII. Del luogo dove fu tagliata la testa a santo Iacopo minore . . . . . » 125
» XLVIII. Di santo Salvatore in monte Sion, dov'è il luogo de' frati minori . . » 127
» XLIX. Della santa chiesa di monte Sion . » 130
» L. Il luogo dove santo Giovanni Evangelista dicea la messa a santa Maria. . . . . » 131
» LI. Del luogo dove morì santa Maria. » 132

Cap. LII. Del luogo dove santo Mattìa fu fatto apostolo . . . . pag. 133
» LIII. Della pietra che l'angelo portò dal monte Sinai al santo Sepolcro. » 134
» LIV. Della camera dove stette la Vergine Maria VII. anni. » 135
» LV. Dove fu fatto vescovo santo Iacopo . . . . . » 136
» LVI. Dove fu seppellito santo Stefano in monte Sion. . . » 137
» LVII. Della sepoltura di David, e di Salamone in monte Sion . . . . . » 138
» LVIII. Del luogo dove venne lo Spirito Santo agli Apostoli » 140
» LIX. Dove Cristo il giovedì santo lavò i piedi agli Apostoli in monte Sion . . . . . » 141

Cap. LX. Dove Cristo aparve ai suoi discepoli in monte Sion pag. 142
» LXI. Dove Cristo fece la cena cogli Apostoli . . . . . » 143
» LXII. Dove gli Ebrei vollono torre il corpo di santa Maria agli Apostoli » 145
» LXIII. Dove santo Piero pianse amaramente . . . . . » 147
» LXIV. Dove gli Apostoli feciono il Credo » 148
» LXV. Il campo santo, che fu comperato de' denari, che Giuda vendè Cristo a' Farisei . . . . . » 150
» LXVI. Della grandezza della valle di Iosafat, dove il mondo si de' iudicare . . . . . » 152
» LXVII. Di Natatoria Siloe, dove il ceco fu ralluminato, es-

sendo ceco dalla natività . . . . pag. 155
Cap. LXVIII. Dov'è la fonte, dove la Vergine Maria lavava i pannicelli di Iesù Cristo . » 157
» LXIX. Dove Giuda Scarioth s' inpiccò nella valle di Iosafat » 158
» LXX. De Manus Assalonis, dove fu morto santo Iacopo » 160
» LXXI. Dove Cristo apparve a santo Iacopo minore . . . . . » 163
» LXXII. Dove Cristo fece il Paternostro in monte Uliveto . » 165
» LXXIII. Del luogo dove Cristo si partì, quando n'andò in celo, il dì dell' Ascensione . . . . » 167
» LXXIV. Della sepoltura di santa Maria Egiziaca in monte Uliveto . . . . . » 171
» LXXV. Di Beffage, dove

Cristo montò in sull'asina, quando entrò in Ierusalem . . . . . pag. 173
Cap. LXXVI. Dove l'angelo diede la palma a santa Maria . . . . . » 174
» LXXVII. Di Galilea, dove Cristo apparve agli Apostoli . . . . . » 175
» LXXVIII. Dove Cristo pianse sopra Ierusalem » 177
» LXXIX. Dove santa Maria diede la cintura a santo Tomaso » 178
» LXXX. Dell' orto dove Cristo fu preso . . » 179
» LXXXI. Dove fu posto il legno della santa Croce sopra il torrente Cedron » 181
» LXXXII. Della sepoltura della Vergine Maria in valle Iosaphat, e della chiesa . » 183
» LXXXIII. Della valle di Gessemani, dove Cristo orò al Padre » 187

Cap. LXXXIV. Dove fu lapidato santo Stefano pag. 189
» LXXXV. Della Porta Aurea, donde Cristo entrò la domenica dell' ulivo, che non si aprì mai poi . . . . . » 190
» LXXXVI. Del Tempio di Salamone, e del portico . . . . . » 195
» LXXXVII. Della chiesa di santa Anna, dove nacque la Vergine Maria . . . . . » 198
» LXXXVIII. Della piscina, dove Cristo sanò il paralitico in Ierusalem . . . . . » 200
» LXXXIX. Delle case di Caifas, e della via » 202
» XC. Delle case che furono di Simone lebroso, dove Cristo perdonò alla Madalena . . . . » 203
» XCI. Dove furono le case d'Erode, dove Cristo fu presentato » 204

Cap. XCII. Dove Cristo fu giudicato, e dato sentenzia . . . . . pag. 205
» XCIII. Dove Cristo colla croce si riposò » 207
» XCIV. Come si va alla città di Betelem . » 209
» XCV. Dove santo Elia dormiva, e del monte di Betteraca . . » 211
» XCVI. Della sepoltura di Rachel . . . . . » 213
» XCVII. Del miracolo d'uno Ebreo, che seminava ceci . . . . » 214
» XCVIII. Delle fattezze della città di Bethelem . . . . . » 215
» XCIX. Delle fattezze dentro della chiesa di Bethelem . . . . » 217
» C. Delle fattezze e del luogo, dove Cristo nacque . . . » 221
» CI. Delle fattezze del presepio, ove Cristo fu posto . . » 223
» CII. Del luogo dove fu

gittata l'acqua, con che Cristo fu bagnato . . . . pag. 225
» CIII. Delle fattezze della capella . . . . . » 226
» CIV. Della notte della natività di Cristo, quello che si fa nella chiesa . . » 227
» CV. Del luogo dove santo Ieronimo traslatò la Bibia . » 228
» CVI. Del luogo dove furono seppelliti li santi Innocenti. » 231
» CVII. Della chiesa di santo Nicolò, dove la Vergine Maria stette nascosa . » 232
» CVIII. Del luogo dove l'angelo annunziò a' pastori la natività di Cristo . » 234
» CIX. Dove nacque santo Giovanni Batista » 236
» CX. Dove s' abracciò santa Maria e santa Elisabeth » 239

Cap. CXI. Dove santa Elisabeth nascose santo Giovanni Batista . . . . . pag. 240
» CXII. Dove crebbe il legno della santa croce . . . . . » 241
» CXIII. Dove Adamo incominciò in prima a lavorare . . . » 244
» CXIV. Della andata d'Ebron . . . . . » 245
» CXV. Della sepoltura d'Adamo, e d'Abraam, e d'Isaac, e Iacob . . . . . » 246
» CXVI. Del luogo dove Adam fu da Dio formato . . . . . » 249
» CXVII. Del luogo dove Abraam vidde tre angeli, e uno adorò . . . . . » 250
» CXVIII. Del diserto dove santo Giovanni fece penitenzia . » 252
» CXIX. Del tributo che si paga andando a

Samaria, e per Galilea . . . . pag. 254
Cap. CXX. Del luogo, dove Cristo convertì la Sammaritana . . » 256
» CXXI. Dove Iacob nascose l'idola di Abram . . . . . » 258
» CXXII. Della città di Sabeste, e della sepoltura di santo Iovanni Batista » 260
» CXXIII. Dove fu tagliata la testa a santo Giovanni Batista . » 262
» CXXIV. Della città di Nain, dove Cristo risuscitò il figliuolo della vedova . . » 263
» CXXV. Del monte Tabor » 265
» CXXVI. Del monte dove i Giudei vollono cacciare Cristo, poichè lo cacciarono di Nazzareth . . . . . » 268
» CXXVII. Della città di Nazzareth, dove l'an-

gelo annunziò la Vergine Maria pag. 270
Cap. CXXVIII. Della fonte dell'angelo Gabriel, dove andava per l'acqua la Vergine Maria . . . » 273
» CXXIX. Dove nacque santa Anna, la madre della Vergine Maria . . . . . » 275
» CXXX. Di Cana Galilee, dove Cristo fece dell'acqua vino. » 276
» CXXXI. Di Cafarnau, e del miracolo che Cristo vi fece . . . » 279
» CXXXII. Del luogo dove Cristo saziò di due pesci e cinque pani, cinque milia uomini 281
» CXXXIII. Della città di Tabario . . . . . » 282
» CXXXIV. Degli bagni di Caldara virtuosi . . » 284
» CXXXV. Dove Iudith uccise Eleoferne . . . . » 286

Cap. CXXXVI. Dov'è il principio del fiume Giordano, e del mare di Teberiadis . pag. 288
» CXXXVII. Di Besaida e Corazim . . . . . » 292
» CXXXVIII. Della distinzione ch'è dall'una all'altra delle Terre . . . . . » 294
» CXXXIX. Come si va al fiume Giordano, e anche la via di Sorìa e di Damasco . . . . . » 296
» CXL. Di Bettania, dove Cristo risuscitò Lazaro . . . . . » 298
» CXLI. Delle case di santa Marta . . . . . » 301
» CXLII. Magdalo, castello di santa Maria Magdalena . . . . . » 302
» CXLIII. Come mi partì di Bettania di Lazzaro . . . . . » 303
» CXLIV. Dove Cristo pianse per la morte di Lazzaro . . . . . » 305

Cap. CXLV. Del castello di Bettania . . . . . pag. 306
» CXLVI. Del munistero di santo Giovanni Batista . . . . . » 307
» CXLVII. Delle fattezze del fiume Giordano, dove santo Giovanni battezzò Cristo . . . . . » 309
» CXLVIII. Della festa della Epifania, che si fa al fiume Giordano . . . . . » 312
» CXLIX. Del mare maladetto . . . . . » 315
» CL. Di Ierico, e dell'acqua d'Elia . » 319
» CLI. Della Quarantana, dove Cristo digiunò XL. dì e XL. notti . . . . . » 323

INDICE

DEL VOLUME SECONDO

Cap. CLII. Dell' andata di Damasco, e del tributo che si paga per la Sorìa . pag. 5

» CLIII. Della nobile città di Damasco, e delle sue reale fattezze . . . . . » 9

» CLIV. Di Santa Maria di Sardena . . . . » 18

» CLV. Il luogo dove Ananìa battezzò santo Paolo . . » 21

» CLVI. Della porta che fu levata da Ierusa-

negati Cristiani e degli animali e dell' altre novità . . . . . pag. 62
Cap. CLXXVII. Della generazione della gente che ci abitano . . . . » 64
» CLXXVIII. Di terra d'Egitto . » 66
» CLXXIX. De' fiumi ch' escono del Paradiso terresto . . . . . » 67
» CLXXX. Come il detto fiume, ch' esce del Paradiso, cresce e innacqua terra d' Egitto . . . . » 69
» CLXXXI. Del modo del leofante . . . . . » 72
» CLXXXII. Della giraffa . . . » 74
» CLXXXIII. Della capra e del babuino . . . . . » 76
» CLXXXIV. Dello struzolo . . . » 77
» CLXXXV. Della fonte di santa Maria d' Egitto, dove nasce il balsimo . . . . . » 78
» CLXXXVI. Della ruota, con che si trae l' acqua

d'un pozzo, con che s'inacqua l'orto, dove nasce il balsamo . . . . pag. 81
Cap. CLXXXVII. Della chiesa di santo Martino, vescovo d'Allesandria » 82
» CLXXXVIII. Della grandezza di Babillonia . . . » 83
» CLXXXIX. Di santo Michael arcangelo. . . . » 89
» CXC. Dove santa Maria fuggì in Egitto » ivi
» CXCI. Di santa Maria della Scala. . . . . » 91
» CXCII. Dov'è lo corpo di santa Barbara . » 92
» CXCIII. Delli granai di Faraone . . . . . » 93
» CXCIV. Del munistero di santo Anselmo. » 96
» CXCV. Della torre dove Iddio aparìa a Moisè . . . . . » 97
» CXCVI. Di santa Maria della Palma . . . . » ivi
» CXCVII. Come ci aparecchiamo di fornimento

per andare a santa Caterina . . pag. 98
Cap. CXCVIII. Della astinenzia e della fortezza de' camelli . . . . . » 103
» CXCIX. Come ci partimo dal Cairo, e andamo in Babillonia per fornirci di vettovaglia . . . . . » 105
» CC. Come entramo in camino per lo diserto d'Arabia . » 106
» CCI. Come giugnemo al mare Rosso . . » 107
» CCII. Come lo nostro interpito ci fu tolto nel diserto de l'Arabia . . . . . » 111
» CCIII. Come ritrovamo l'altro dì lo nostro interpito . . . . » 115
» CCIV. Come trovamo Arabi salvatichi . » 120
» CCV. Come trovamo altri Arabi . . . . » ivi
» CCVI. Come giugnemo al munistero di santa Caterina . . . » 123

Cap. CCVII. Come lo Vescovo mandò per noi per sapere, etc. pag. 125
» CCVIII. Come è posto lo munistero di santa Caterina . . . » 126
» CCIX. Come è fatto lo munistero di santa Caterina. . . . . » 130
» CCX. Com'è fatta la chiesa di santa Caterina . . . . . » 131
» CCXI. Come s' entra dentro nella chiesa di santa Caterina » 132
» CCXII. Delle fatteze dentro della chiesa . . » 133
» CCXIII. Com' è fatta la sepultura di santa Caterina . . . . » 135
» CCXIV. Della moltitudine delle lampane di santa Caterina . » 137
» CCXV. Della capella di Moisè . . . . . » 138
» CCXVI. Com' è posto lo munistero di santa Caterina . . . . » 141

Cap. CCXVII. Della limosina che si fa a santa Caterina . . . . . pag. 142
» CCXVIII. Le 'ndulgenzie che sono a santa Caterina . . . . . » 145
» CCXIX. Come si sale al monte Sinai, dove gli angioli posono santa Caterina . . . . . » ivi
» CCXX. Del miracolo della chiesa di santa Maria . . . . . » 147
» CCXXI. Della chiesa di santo Elia profeta » 149
» CCXXII. Del luogo dove era Moisè, quando Idio gli aparve . » 151
» CCXXIII. Dove Idio diè la legge a Moisè . » 152
» CCXXIV. Come si discende del monte Sinai » 154
» CCXXV. Del munistero di Santi XL . . . . » 155
» CCXXVI. Come si monta al monte di santa Caterina . . . . » 157

Cap. CCXXVII. Delle pietre di santa Caterina della palma . . . . . pag. 157
» CCXXVIII. Della discesa del monte Sinai . . » 161
» CCXXIX. Delle cose che si pigliano a santa Caterina . . . . » 162
» CCXXX. Come ci partimo dal munistero . » 163
» CCXXXI. La via da santa Caterina a Gazar » 164
» CCXXXII. Della montagna . » 165
» CCXXXIII. Delli Arabi salvatichi . . . . . » 166
» CCXXXIV. De Lamech . . . . » 168
» CCXXXV. Come trovamo peregrini . . . . . » 171
» CCXXXVI. Come trovamo le spilonche . . . . » 172
» CCXXXVII. Delli Arabi dimestichi . . . . . » 174
» CCXXXVIII. Come trovamo terra lavorata 175
» CCXXXIX. Come giugnemo a Gazar . . . . . » ivi
» CCXL. Della città di Gazar . . . . . » 176

Cap. CCXLI. Della città dove morì lo forte Sansone . . . . . pag. 178
» CCXLII. Dell' uomo fortissimo . . . . . » 180
» CCXLIII. Della via da Gazar a Damiata . . . » 184
» CCXLIV. Come giugnemo a Damiata. . . . . » 185
» CCXLV. Delle fattezze di Damiata d'Egitto . » 187
» CCXLVI. Della grande testugine . . . . . » 188
» CCXLVII. Come sono fatti i fichi di Faraone » 190
» CCXLVIII. Come sono fatte le poma di Paradiso . . . . . » 191
» CCXLIX. Come sono fatti e' datteri . . . . . » 194
» CCL. Delli animali trasvisati e della capra . . . . . » 195
» CCLI. Della orazione delli Ebrei . . . . . » 197
» CCLII. Del sacrificio che fanno li Greci crifoni . . . . . » 200

Cap. CCLIII. Delli Ermini . . pag. 203
» CCLIV. Delli Astorini . . . » 204
» CCLV. Delli Giorgiani . . » 205
» CCLVI. Delli Giacobini . . » 206
» CCLVII. Delli Indiani e di quelli di Tiopia » 209
» CCLVIII. Come mi parti' d'Egitto e tornai in Cipri . . . . . » 211
» CCLIX. Dove nacque santa Caterina . . . . » 212
» CCLX. Come mi parti' da Baph . . . . . » 215
» CCLXI. Come fumo asaliti da due galee all'isola di Sapienzia . . . . . » 220
» CCLXII. Come ci partimo di Grecia e andamo in Schiavonia . » 226
» CCLXIII. Come ritrovai il mio compagno . . . » 235
» CCLXIV. Come ci partimo di Schiavonia e andamo in Istria . . » 236
Delle chiese che sono oltramare, le quali s'abitano per li Cristiani . . . . . » 241
Annotazioni e Giudizi . . . . . » 249

ERRATA-CORRIGE DEI DUE VOLUMI

Volume Primo

Pag.	16,	lin. 22,	supplice	supplisce
»	26,	» 23,	o i rifugi	o rifugi
»	59,	» 9,	G Nella santa	N Nella santa
»	126,	» 16-17,	..... si trovo Galizia...	. ..... si trovò in Galizia
»	136,	» 17-18,	..... VII. anni e, LXX. di.	... .. VII. anni e LXX. di.
»	139,	» 12,	(2)	(1)
»	167,	» 14,	(2)	(1)
»	167,	» 15,	(1)	(2)
»	191,	» 20,	parendomi	parendoci
»	257,	» 16,	servigli	servirgli
»	267,	» 17-18,	*(in alcune copie soltanto)* ..... sotto quali	..... sotto i quali.....
»	322,	» 5-6,	..... di sopra a Ierico, a ponente, si piglia la via	..... di sopra a Ierico, a ponente: si piglia la via ....

Volume Secondo

Pag.	62,	lin. 14,	e camelli	e' camelli
»	159,	» 4-5,	..Al detto monte Sinai; dove..	.. Al detto monte Sinai, dove...
»	212,	» 9;	CAP. CCLVIX.	CAP. CCLIX.

N. B. Gli errori sfuggiti alla revisione, o di minor conto si rimettono all' indulgenza de' cortesi lettori.

IN CORSO DI STAMPA

1. **Rime dei Poeti Bolognesi del Sec. XIII.** — T. Casini.
2. **Rime Morali edite ed inedite di Antonio Pucci** — Salomone Morpurgo.
3. **Novella popolare in 8.ª rima di Campriano contadino** — Albino Zenatti.
4. **Libro della sanitade del corpo per M. Aldobrandino da Siena** — Dott. Alberto Bacchi Della Lega.
5. **Due Rappresentazioni del Sec. XVI** — A. D' Ancona.
6. **Ricordi Storici di Francesco Ricciardi da Pistoia detto Ceccodea** — Pietro Vigo.
7. **Forteguerri Giovanni, Novelle** — Vittorio Lami.
8. **Testi inediti di antiche rime volgari** messi in luce dal Dott. Tommaso Casini.